

CCIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 23 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		
Notizie sulla salute del senatore Pessina	9816	Disegni di legge (<i>Discussione</i>):	
ALTOBELLI	9816	Disposizioni varie sulla sanità pubblica	<i>Pag.</i> 9829
PRESIDENTE	9816	VIGNA	9831
Ringraziamenti del deputato Celli	9816	CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9832
Ringraziamenti per commemorazioni	9816	CAMERA, <i>relatore</i>	9832
Congedi	9817	Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia	
Decreti registrati con riserva	9817	Aulla-Lucca	9835
Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni		TOSCANELLI	9835
e indice relativo	9817-71	DELLO SBARBA	9836
Interrogazioni:		GINORI-CONTI	9836
Pubblicazioni periodiche tedesche:		SIGHIERI	9836
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9817	CHIESA	9837
CICCOTTI	9818	MONTAUTI	9837
Ponte sul torrente Oliveri:		ARTOM	9837
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9820	CIUFFELLI, <i>ministro</i>	9838
SCIACCA-GIARDINA	9820	CORNIANI, <i>relatore</i>	9838
Difficoltà dei lavori agricoli:		Proposta di legge (<i>Approvazione</i>):	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9821	Ferie giudiziarie	9834
BERTINI	9821	Bilancio di agricoltura per l'esercizio 1915-16	
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):		(<i>Seguito della discussione</i>)	9839
Conversione in legge del Regio decreto, che		SARACENI	9839
autorizza l'Istituto nazionale delle assicu-		LOMBARDI	9816-53
razioni ad assumere i rischi di guerra in		PRESIDENTE	9853-53-64
navigazione	9822	CAVAGNARI	9853
Conversione in legge del Regio decreto, con-		COTUGNO	9857
cernente la proroga del concorso governa-		SARROCCHI	9859
tivo consentito con gli articoli 5 della legge		La Camera delibera di chiudere la discussione ge-	
24 marzo 1907 e 6 della legge 14 luglio		nerale del bilancio.	
stesso anno, nella misura stabilita dall'ar-		Disegno di legge (<i>Ritiro</i>):	
ticolo 3 della legge 9 luglio 1908	9823	Proroga di un anno a datare dal 1º febbraio	
Convalidazione di decreti Reali e luogotenen-		1915 della legge 30 maggio 1875, n. 2531	
ziali coi quali furono autorizzate preleva-		(serie 2ª) relativa all'introduzione della ri-	
zioni di somme dal fondo di riserva per		forma giudiziaria in Egitto	9843
le spese impreviste	9823-26	BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9844
Conversione in legge del Regio decreto 3 set-		Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
tembre 1914, n. 1003, e nuove norme per		Concessione di sale a prezzo ridotto per la fab-	
vietare la navigazione aerea	9825	bricazione dei saponi con processi nei quali	
		può ritenersi compreso quello della produ-	
		zione della soda	9844
		Semplificazioni all'organico della Direzione ge-	
		nerale dei telefoni	9844

Disposizioni interpretative (articolo 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di ineleggibilità nei Consigli comunali e provinciali.	Pag. 9844
Provvedimenti per la biblioteca nazionale Marciana di Venezia	9844
Distacco della frazione di Gorla Maggiore dal comune di Gorla Minore ed erezione in comune autonomo	9845
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-16.	9845
Approvazione della Convenzione firmata a Bruxelles il 31 dicembre 1912 fra l'Italia, comprese le sue colonie, e altri Stati, concernente l'impianto di una stazione commerciale internazionale	9845
Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile al 5 maggio 1914	9845
Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 902, che autorizza l'Istituto nazionale delle assicurazioni ad assumere i rischi di guerra in navigazione.	9866
Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga del concorso governativo consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1909, n. 442.	9866
Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari	9866
Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, e nuove norme per vietare la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato, delle colonie e del mare territoriale.	9866
Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzati prelevamenti di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14, durante il periodo di vacanze parlamentari fino al 30 novembre 1915	9866
Disposizioni varie sulla sanità pubblica.	9866
Sulle ferie giudiziarie	9867
Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca	9867
Osservazioni e proposte:	
Interrogazione:	
Richiamati della milizia territoriale:	
DALL'OLIO, sottosegretario di Stato.	9817
CICCOTTI.	9817
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	9870
Proroga dei lavori parlamentari fino al 6 aprile 1916.	9870

La seduta comincia alle 14.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sulla salute del senatore Pessina e del deputato Celli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

ALTOBELLI. Da Napoli arrivano notizie inquietanti sulla salute di Enrico Pessina, il maestro del diritto e dell'eloquenza, l'educatore di varie generazioni di giovani al culto della patria ed all'amore della libertà.

Credo di rendermi interprete dei sentimenti di quanti qui sono — diversi dei quali suoi discepoli — e di quanti sono fuori di qui, che hanno in onore l'altezza della mente e la purezza degli ideali, mandando all'illustre vegliardo una parola, che gli dica tutta la nostra commozione e il fervido augurio nostro di pronta e completa guarigione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. In nome della Camera mi associo ai voti espressi dall'onorevole Altobelli per la salute di Enrico Pessina. Anche l'anno scorso, quando l'illustre vegliardo cadde malato, la Camera esprime simili voti, ma oggi li rinnova con intensità di affetto, desiderando che la preziosa esistenza di lui sia ancora a lungo conservata al nostro affetto ed a quello di tutti gli italiani. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Celli telegrafa da Montreux, ringraziando la Camera dell'interessamento per la sua salute ed annunciando che le sue condizioni vanno migliorando.

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Cosenza, orgogliosa di avere dato i natali all'illustre senatore Bonaventura Zumbini, ringrazia sentitamente la Camera per la solenne commemorazione e Vostra Eccellenza per le personali condoglianze.

« Il sindaco

« A ABIA ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fiamberti, di giorni 5; Miliani, di 3; Benaglio, di 3; Mondello, di 3; Pallastrelli, di 3; Miccichè, di 8; Bonino, di 8; Brizzolesi, di 5; Lucchini, di 12; Teodori, di 4; e per motivi di salute, gli onorevoli: Paparo, di giorni 5; Vinaj, di 5; Chiaradia, di 8 e De Vargas, di 8.

(Sono conceduti).

Elenco dei decreti registrati con riserva.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del corrente mese di marzo.

Sarà stampato, distribuito ed inviato all'esame della Giunta permanente.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

7194. Il deputato Larizza presenta una petizione di Bruno Jacopino ed altri cittadini di Valanidi, con la quale si fanno voti perchè venga sistemato il torrente che attraversa l'abitato di Valanidi.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, l'interno e l'istruzione pubblica, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Sipari, Astengo, Brunelli, Molina, Modigliani, Dello Sbarba, Rispoli, Sandulli, Rampoldi, Saudino, Cesare Nava, Ciriani.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Ciccotti, ai ministri della guerra, e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non

trovano opportuno che i richiamati della milizia territoriale non adibiti come forza combattente vengano tratti in guarnigioni prossime alla loro residenza abituale, dove, pur attendendo alle occupazioni militari, possano, specialmente nello interesse dell'agricoltura e dei commerci, curare o sorvegliare in qualche modo le loro aziende ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni ha facoltà di rispondere.

DALL'OLIO, *sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni*. L'interrogazione dell'onorevole Ciccotti riguarda provvedimenti che rientrano nell'orbita di quelle decisioni del ministro della guerra e del Comando supremo alle quali ha accennato l'onorevole presidente del Consiglio. Per conseguenza non potrei dare maggiori spiegazioni, nè maggiori particolari.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, ha inteso? L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni ha detto di non poter rispondere.

CICCOTTI. L'onorevole sottosegretario di Stato non ha detto di non poter rispondere; ha detto che non poteva dare maggiori spiegazioni. Quindi non potrebbe essere tolto a me di dare, alla mia volta, quelle spiegazioni che egli non ha creduto di dare.

PRESIDENTE. Ma di fatto non ha risposto. Presenti una interpellanza.

CICCOTTI. Convertirò appunto in interpellanza questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Ciccotti, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se e come abbia provveduto a che qualcuna almeno delle nostre biblioteche nazionali continui ad avere le pubblicazioni periodiche tedesche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Ciccotti certamente con la sua interrogazione intende riferirsi, per la precisione delle sue parole, alle pubblicazioni provenienti dalla Germania e non a quelle provenienti dall'Austria, perchè in quanto a queste c'è già una proibizione precisa nel decreto 24 maggio 1915.

Invece per le merci provenienti dalla Germania, soltanto dal 4 febbraio 1916 è stato emanato un decreto proibitivo, co-

(1) V. in fine.

sicchè fino a questa data non esisteva alcuna proibizione in ordine alle pubblicazioni tedesche alle quali allude l'onorevole Ciccotti; se esse non sono venute con regolarità e col solito ritmo alle nostre biblioteche, ciò non è dipeso da un divieto del Governo, ma da difficoltà di transito e da inciampi di dogana, essendo giusto ogni rigore di esame.

Ad ogni modo, anche dato il divieto, siccome è generico e comprende tutte le merci di produzione e origine tedesca, a questa generica proibizione può esser fatta sempre un'eccezione tutte le volte che dal Governo si creda opportuno di farla, o, meglio, tutte le volte che il Ministero delle finanze, d'accordo con gli altri Ministeri, compresi quelli della guerra e degli esteri, credano opportuno di permettere la importazione di certe merci...

FAELLI. Agli effetti della dogana, non in riguardo alla scienza!

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. No, no, la scienza, onorevole Faelli, non c'entra, perchè i libri non sono che merce agli effetti della proibizione della importazione. E non c'è da scandalizzarsi, anche perchè queste merci che sono i libri... (*Interruzioni del deputato Faelli*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Faelli.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. È uno scatto eccessivo d'amore alla scienza, quello dell'onorevole Faelli.

FAELLI. Amore infelice, ad ogni modo.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Queste merci che sono i libri, sono anche pericolose, perchè ognuno sa che sui libri e sulle riviste, di cui l'onorevole Ciccotti parla, si può improvvisare un alfabeto e una nomenclatura vera e propria e dissimulare una lunga corrispondenza ai danni del Paese.

Ecco dunque perchè possono entrarci anche gli altri Ministeri e giustamente debbono entrarci. Ad ogni modo, siccome l'importazione è regolata dal Ministero delle finanze, dopo l'opportuna interrogazione dell'onorevole Ciccotti mi son dato cura di rivolgermi al Ministero delle finanze e ho avuto affidamento che consentirà alla introduzione delle riviste germaniche, naturalmente assoggettando questa importazione a tutte quelle cautele che hanno quella ragione di difesa nazionale che ora dicevo.

Debbo aggiungere all'onorevole Ciccotti che fino ad ora le pubblicazioni periodiche

sono giunte nelle nostre biblioteche, non tanto in quella principale di Roma, quanto in quella di Firenze; perchè l'onorevole Ciccotti sa e sa la Camera che la provvista delle pubblicazioni periodiche è fatta dai direttori delle biblioteche, i quali hanno ciascuno un apposito fondo. Quello di Roma ha un fondo di 54 mila lire per l'acquisto delle pubblicazioni in genere. Le biblioteche che avevano stipulato contratti di abbonamento a riviste anche con la Germania, hanno mantenuto in vigore i contratti e si sono intesi con i fornitori in modo che, cessata una buona volta la guerra, debbano spedire gli arretrati.

Ma alcune riviste sono pervenute, benchè saltuariamente; e anche la saltuariet  non   stata effetto del divieto, che in quanto alla Germania   venuto solo il 4 febbraio, ma delle difficolt  di trasporto e di dogana.

È cos    accaduto che quei fornitori, come per esempio il Fock di Lipsia, che continuavano a mandare le pubblicazioni, appoggiando il loro commercio in Olanda, non sempre hanno potuto farle pervenire fino a noi.

Ora assicuro l'onorevole Ciccotti che, facendo ragione alla sua interrogazione, si   fatto invito ai bibliotecari i quali hanno dei contratti in vigore per l'acquisto di pubblicazioni periodiche tedesche, di continuare ancora in questi contratti, che al termine della guerra avranno completa ed unica esecuzione; e si sono altres  invitati a chiedere il permesso di importazione delle pubblicazioni periodiche che saranno da loro indicate.

Dicevo dianzi che il Ministero delle finanze ha dato affidamenti in proposito. Io non posso se non promettere all'onorevole Ciccotti che insister  nelle preghiere fatte, affinch  questi affidamenti si traducano senz'altro in piena realt .

Cos  verranno in Italia le pubblicazioni periodiche tedesche; e l'Italia potr  in quelle pubblicazioni leggere tante insolenze a s  stessa. Ma diceva Donatello, dopo i trionfi di Padova, quando si disponeva a tornare a Firenze: «   meglio sentire qualche insolenza piuttosto che tante bugie ». (*Benissimo! — Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facolt  di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della maniera cortese con cui ha risposto alla mia interrogazione, ed anche dell'affidamento datomi, che

il desiderio mio e di molti studiosi sarà soddisfatto. Gli dico però che occorrerebbe di non più indugiare, perchè anche per le pubblicazioni tedesche della biblioteca della Camera abbiano avuto affidamenti dal Governo; ma viceversa non riusciamo ad averle; anzi, di quelle che si avevano, scema il numero, giorno per giorno.

Io sto alla parola del sottosegretario di Stato; ma posso assicurarvi che nella biblioteca Vittorio Emanuele, che dovrebbe essere la principale del Regno, queste pubblicazioni mancano da moltissimo tempo. E se non si provvede in tempo, si può rischiare di non avere più le pubblicazioni periodiche.

Le economie, fatte nella biblioteca Vittorio Emanuele al tempo, così detto, della lesina, ossia nel 1896, hanno lasciato lacune che non si sono mai più potute colmare. Voglio augurarmi che non accada anche ora altrettanto.

A muovere questa interrogazione mi ha spinto, inoltre, una ragione d'indole morale.

Quale possa essere stato e possa essere l'atteggiamento politico nostro verso la Germania, non dobbiamo interdirci di assimilare ciò che può essere utile alla coltura. In certi casi ciò può avere anche un'importanza immediata e pratica, perchè vi sono, ad esempio, giornali tedeschi di medicina, dai quali si possono desumere metodi di cura praticati, con risultati che dicono mirabili, sui feriti, come per esempio nei casi di cancrena. E della impossibilità di avere tali pubblicazioni perciò più d'uno si duole.

L'onorevole sottosegretario di Stato, accennando alla materia dell'interrogazione, ha voluto parlare di merci; e se è merce tutto quello che si compera e si vende, anche quelle pubblicazioni sono merce, ma una merce di natura speciale, che della merce hanno la forma più che il contenuto, e che noi abbiamo interesse ad avere e non dobbiamo respingere. Nè ci dobbiamo poi preoccupare che, attraverso le riviste, possano passare informazioni, notizie e contrabbandi; giacchè nelle condizioni attuali degli scambi è molto facile comunicare notizie attraverso lettere e per mezzo di viaggiatori e non c'è bisogno di servirsi delle riviste.

Piuttosto potremo, per questa via, seguire il movimento intellettuale e morale dei nostri avversari, e, attraverso questo movimento della coltura, noi potremo vedere quello che attraverso le notizie sofisticate dei giornali non si vede, e conoscere,

ciò che a noi importa, un po' meglio quale realmente sia la condizione della vita e lo stato di animo di quelli con cui siamo in conflitto.

Anche in guerra non giova adottare l'abitudine dello struzzo; facciamo ciò che ci tocca, ma cerchiamo di conoscere quanto più si può del vero stato delle cose. Il nostro paese ha mostrato e mostra tale fermezza d'animo da non rendere necessario di tenerlo all'oscuro, e, sempre, in guerra e in pace, nacquero assai più danni dalle illusioni e dalle dissimulazioni che non dalla visione coraggiosa e sincera del vero.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Bussi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere come una semplice anonima denuncia non suffragata da prove, possa portare alla soppressione del sindaco e della intera Giunta comunale prima che una eventuale istruttoria abbia vagliata la serietà dell'accusa anonima e quindi sospetta ed impura, così come è accaduto nei riguardi del sindaco e della Giunta comunale socialista di Alfonsine in Romagna »;

Morpurgo, Di Caporiacco, al ministro della guerra, « per sapere se intenda di equiparare a quella degli ufficiali delle altre armi la carriera degli ufficiali dei carabinieri i quali fanno opera altrettanto degna, così nelle trincee come nelle retrovie, così nei grandi centri come nei piccoli, remoti abitati »;

Libertini Pasquale, al ministro dell'agricoltura, industria e commercio, « sulla necessità di emanare provvedimenti speciali per impedire a talune ditte industriali che, nulla soffrendo dal rincaro del carbone, abusivamente aumentano il costo dei loro prodotti »;

Canepa, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi dello strano decreto che, senza necessità, sovvertendo la legge ed ogni criterio così di giustizia come di competenza tecnica, ha investito il prefetto di Genova della rappresentanza operaia nel Consorzio autonomo del Porto »;

Grabau, al Governo, « per conoscere se non creda doversi applicare agli autori di frodi militari il disposto del n. 7 dell'articolo 72 del Codice penale militare in quanto tali reati non recano solo un danno all'erario, ma espongono o possono esporre una parte dell'esercito a pericoli, impediscono il buon esito di operazioni militari, meno-

mano i mezzi di azione dell'esercito; e per conoscere altresì, se non intenda prendere disposizioni affinché agli autori di simili reati sia inflitta l'estrema condanna della legge marziale ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sciacca-Giardina, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni per le quali si sono fatti trascorrere circa undici mesi prima d'iniziare i lavori necessari alla riparazione del ponte sul torrente Oliveri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nella notte dal tre al quattro novembre 1914 una straordinaria piena, verificatasi in seguito ad un violento nubifragio, danneggiò e distrusse in parte un ponte a travata metallica sul torrente Oliveri lungo la linea Messina-Termini Imerese. Ristabilito alla meglio il transito nello stesso giorno mediante un breve trasbordo, l'Amministrazione delle ferrovie subito avvisò a quei provvedimenti provvisori che valessero ad assicurare la continuità dell'esercizio; e, mediante il rafforzamento delle spalle del ponte, e la costruzione di una travata in legno, la linea potè essere completamente riattivata senza trasbordo nello spazio di venti giorni.

In seguito si pose mano agli studi per la sistemazione definitiva della linea e per la difesa della ferrovia; ma il problema non si presentava di facile soluzione, poichè alcuni tecnici avvisavano che dovesse ripararsi il ponte, altri invece erano di parere che dovesse costruirsi un nuovo ponte dando ad esso una luce doppia di quella che aveva, quello caduto.

Gli studi fatti hanno portato alla conclusione che sia preferibile la costruzione *ex novo* del ponte raddoppiandone la luce; il progetto esecutivo è in corso, e fra breve sarà ultimato.

Intanto, per assicurare la continuità dell'esercizio e per garantire meglio il transito dei viaggiatori, si è manifestata la necessità di costruire una deviazione della linea. Tali lavori sono anche compiuti, sicchè da poco tempo i treni vengono inoltrati per questa deviazione, aperta al transito dal 24 febbraio ultimo scorso.

Se adunque vi è stato qualche ritardo nello studio dei provvedimenti per la definitiva ricostruzione del ponte ciò è dipeso, come spero vorrà riconoscere l'onorevole interrogante, dalle gravi difficoltà tecniche che occorreva risolvere. In ogni modo con-

fido che egli vorrà riconoscere anche che l'Amministrazione ferroviaria non mancò di adottare senza indugio provvedimenti di carattere provvisorio che valsero ad assicurare subito ed in maniera sempre migliore, la continuità e sicurezza dell'esercizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciacca-Giardina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCIACCA-GIARDINA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato; ma la sua risposta mi farebbe quasi dubitare della verità di ciò che abbiamo letto e leggiamo intorno ai miracoli compiuti dal nostro Genio militare, sia sulle Alpi ad altezze spaventevoli, sia sull'Isonzo, dove in poche ore sono stati gettati i ponti in vista del nemico, sotto il fuoco delle sue artiglierie, in mezzo alle più grandi difficoltà, e su questi ponti sono potuti passare i nostri soldati non solo, ma anche le nostre artiglierie.

Ora, secondo la risposta dell'illustre sottosegretario di Stato, ci sarebbero voluti undici mesi per stabilire quello che si doveva fare sopra un torrente che è largo venti metri! Questo, me lo deve permettere l'onorevole sottosegretario di Stato, mi pare un po' troppo.

I problemi che hanno richiesto undici mesi di studio non mi pare veramente che sieno tali da meritargli. Si poteva fare molto più presto; e soprattutto poi la soluzione data ad essi appare agli occhi di molti non conveniente dal lato finanziario; imperocchè, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, si è fatta una deviazione; ma invece di fare due spallette in muratura a destra e a sinistra della linea si sono fatte opere provvisorie, che non si sa neanche quanto costeranno.

Ora, io non sono un tecnico, ma dico: dal momento che la deviazione si è fatta, perchè non si è fatta definitiva? Tanto più che il posto scelto è a valle del vecchio ponte e della vecchia linea; cosicchè, quando si dovrà fare il lavoro definitivo, bisognerà incontrare una nuova spesa per disfare quello che si è fatto e per costruire il nuovo ponte.

Tutto questo, non solo depone poco bene per la perdita del tempo, ma depone malissimo per quanto riguarda l'economia.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa che noi isolani siamo un po' sospettosi; e in tutta questa faccenda, per cui sono occorsi, per esempio, due mesi per tirar

fuori la locomotiva, perchè si diceva che non vi erano grue potenti abbastanza, si ha la tendenza a vedere qualche cosa non troppo regolare. Credo che non vi sia nulla; ma è bene che l'onorevole sottosegretario di Stato indaghi; e se dalle sue indagini risulterà che non c'è niente, io ne sarò contentissimo e allora mi dichiarerò soddisfatto.

Per ora resto in attesa; e della sua risposta, e me ne dispiace, trattandosi della prima che egli mi ha dato, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Gaudenzi, al ministro dell'interno, « per sapere se sono stati concessi poteri straordinari al sindaco di Montalbano Ionico, dacchè risultano soppresse le funzioni della Giunta municipale »;

Gaudenzi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere se ritenga legale e corretta l'aggiudicazione di lavori pubblici fatta il 27 gennaio 1916 dal commissario regio del comune di Pisticci »;

Cavallera, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se le cause che hanno conturbato lo spirito del professore Guido Algranati del Regio liceo di Cagliari, fino a determinarlo allo stoico suicidio, che tanto commosse la cittadinanza cagliaritano, non debbano ricercarsi nell'ambiente scolastico stesso, resosi intollerabile per il povero professore »;

Sandulli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere in qual modo intenda provvedere alla definitiva sistemazione del comune di Boscotrecase, che, dieci anni dopo l'eruzione vesuviana, ha le strade interne di comunicazione ancora ingombre dalla lava vulcanica »;

Marchesano, al ministro del tesoro, « se non creda necessario procedere alla riforma radicale dello statuto del Banco di Sicilia »;

Veroni, Sipari, al ministro della guerra, « per sapere se non ritenga conveniente e giusto dare il cambio a quei battaglioni di milizia territoriale che dalla dichiarazione di guerra si trovano impegnati in servizi aspri e duri al fronte ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Bertini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere con quali provvedimenti intenda ovviare il Governo alle difficoltà dei lavori agricoli determinati dai numerosi richiami sotto le armi; e come pensi di evitare che rimangano ino-

perosi i fondi privi di ogni persona valida a curarne e dirigerne la conduzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Benchè l'onorevole Bertini abbia redatto la sua interrogazione in forma tale da evitare qualsiasi accenno, contenuto in altre interrogazioni presentate sul medesimo argomento, a speciali provvedimenti che, come le licenze e gli esoneri temporanei, sono di esclusiva competenza del Comando supremo dell'esercito, tuttavia l'oggetto dell'interrogazione stessa è strettamente collegato ai richiami alle armi.

Non potrei quindi, a questo proposito, che associarmi alle dichiarazioni che in proposito vennero fatte prima dall'onorevole presidente del Consiglio e successivamente dal collega sottosegretario di Stato per la guerra.

Però essendosi l'onorevole Bertini contenuto entro i limiti che ho accennato, potrebbe voler alludere anche agli intendimenti del Ministero di agricoltura in ordine alla temuta deficienza di braccia nell'agricoltura.

Per questo quesito riguardante l'azione diretta del Ministero di agricoltura in relazione alle difficoltà dei lavori agricoli, alle quali accenna l'onorevole interrogante, posso assicurare che il Governo si sta occupando attivamente dell'argomento, e, d'accordo con i Corpi consultivi sedenti presso il Ministero di agricoltura, sta studiando e concretando provvedimenti atti ad assicurare il miglior possibile svolgimento dei prossimi lavori agricoli, che sta vivamente a cuore al ministro di agricoltura.

Posso assicurare perciò che tutto quanto è nei limiti e nelle forze del Ministero di agricoltura sarà fatto, secondo auspica l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato degli affidamenti, almeno parziali, che ha dato in risposta alla mia interrogazione.

In fondo il tono della mia interrogazione non è dettato da scopi di abilità, ma effettivamente voleva avere un intendimento comprensivo, perchè la questione della deficienza della mano d'opera per i lavori agricoli non va considerata soltanto dallo stretto

punto di vista dei giovani agricoltori sotto le armi, ma anche da quella di tutta la crisi determinata dalla guerra.

Per cui io credo sia necessaria nelle campagne una buona opera di assistenza e di coordinamento, indipendentemente dai provvedimenti più ampi che, per ciò che tocca l'ordinamento militare, il Ministero potrà, come ha già annunciato, studiare e presentare. Di questo, se mai, discuteremo tempestivamente in altra sede, se verrà in discussione, come ci auguriamo, la mozione pure da me sottoscritta. Intanto prendo atto con compiacimento dell'assicurazione che il Ministero ha già allo studio una serie di provvedimenti per venire in aiuto agli agricoltori.

Non starò qui a dilungarmi su questo tema, perchè del resto si avrà a discuterne anche più ampiamente in sede opportuna, nel proseguimento cioè della discussione del bilancio di agricoltura.

In ogni modo credo che non solo occorra aspettare provvedimenti dal Governo, ma si debba aiutare il Governo stesso in questa opera di coordinamento. Perciò il Ministero di agricoltura farà opera opportuna e savia cercando di condurre la sua iniziativa in un campo in cui si abbia perfetta collaborazione tra la iniziativa individuale e locale e l'opera sua di assistenza diretta a questo precipuo scopo.

Non faccio che incoraggiare il Governo su questa linea di condotta, seguendo la quale esso compierà certamente opera di alta efficacia ed utilità nazionale. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Concessione di sale a prezzo ridotto per la fabbricazione dei saponi con processi nei quali può ritenersi compreso quello della produzione della soda. (379)

Semplificazioni all'organico della Direzione generale dei telefoni. (418)

Disposizioni interpretative (articolo 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di ineleggibilità nei Consigli comunali e provinciali. (402)

Provvedimenti per la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia. (*D'iniziativa del Senato*). (241)

Distacco della frazione di Gorla Maggiore dal comune di Gorla Minore ed erezione in comune autonomo. (246)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-16. (560)

Approvazione della Convenzione firmata a Bruxelles il 31 dicembre 1912 fra l'Italia, comprese le sue Colonie, e gli altri Stati, concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale. (149)

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile al 5 maggio 1914. (171)

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 902, che autorizza l'Istituto nazionale delle assicurazioni ad assumere i rischi di guerra in navigazione.

PRESIDENTE. Lasciamo aperte le urne e seguiamo nello svolgimento dell'ordine del giorno, che reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 902, che autorizza l'Istituto nazionale delle assicurazioni ad assumere i rischi di guerra in navigazione.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (*Vedi Stampato n. 320-A*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 30 agosto 1914, n. 902, che autorizza l'Istituto nazionale delle assicurazioni ad assumere i rischi di guerra in navigazione ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga per l'anno 1915, a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita con la legge 9 luglio 1908, n. 442.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga per l'anno 1915, a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita con la legge 9 luglio 1908, n. 442.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 293-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga, per l'anno 1915, del concorso governativo a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge

14 luglio 1907, n. 538, nella misura stabilita dalla legge 9 luglio 1908, n. 442 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto più tardi.

Approvazione del disegno di legge: Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (Vedi Stampato, N. 426-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Sono convalidati i Regi decreti coi quali furono autorizzate le prelevazioni, descritte nell'annessa tabella, dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al capitolo n. 140 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1914-15 ».

Si dia lettura della tabella annessa al presente disegno di legge.

VALENZANI, segretario, legge:

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 23 MARZO 1916

Tabella dei Decreti Reali di approvazione delle prelevazioni dal Fondo di riserva per le spese impreviste eseguite nel periodo di vacanze parlamentari dal 23 marzo al 20 maggio 1915.

Data dei Regi Decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Numero	Denominazione	
Ministero del tesoro.			
29 aprile 1915.	132	Scuola dell'arte della medaglia - Personale di ruolo	170. »
25 aprile 1915.	198 <i>quinquies</i>	Retribuzioni al personale avventizio in servizio temporaneo delle ragionerie delle intendenze di finanza	8,400. »
Ministero delle finanze.			
15 aprile 1915.	292 <i>quinquies</i>	Quote di cambio sulle restituzioni di dazi di importazioni versati in biglietti di Stato o di banca	30,000. »
Ministero degli affari esteri.			
15 aprile 1915.	60- <i>ter</i> -a	Spesa per l'acquisto di un terreno per la costruzione e l'arredamento dell'edificio ad uso di sede del Regio Consolato in Alessandria d'Egitto	30,000. »
9 maggio 1915	60- <i>ter</i> -b	Assegnazione a favore del Commissariato per l'emigrazione per rimborso di spese e sussidi ai connazionali rimpatriandi	1,000,000. »
13 maggio 1915.	64 <i>quinquies</i>	Fondo per spese segrete determinate dagli avvenimenti internazionali	500,000. »
Ministero dell'istruzione pubblica.			
2 maggio 1915	198	Regie scuole complementari e formali - Personale - Retribuzioni per le classi aggiunte	100,000. »
25 aprile 1915.	261- <i>ter</i>	Somma costituente l'importo del primo semestre di assegno fisso spettante al Regio Conservatorio femminile di S. Giovanni Valdarno che occorre reinscrivere in bilancio essendosi della medesima appropriato il titolare dell'ufficio postale di detta città	4,939. 20
15 aprile 1915.	422- <i>bis</i>	Spese per il trasferimento dell'Accademia della Crusca nei nuovi locali del palazzo Riccardi in Firenze	10,000. »
Ministero dell'interno.			
2 maggio 1915	39	Fitto di locali per gli Archivi di Stato.	3,469. 78
maggio 1915	71	Provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie	60,000. »
29 aprile 1915.	202- <i>bis</i>	Contributo nelle spese da sostenersi dai laboratori clinici per analisi e perizie disposte in dipendenza dell'art. 5 del decreto ministeriale 7 marzo 1915 che rende obbligatoria la produzione di un tipo unico di pane di frumento	30,000. »

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 23 MARZO 1916

Data dei Regi Decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Numero	Denominazione	
		Ministero dei lavori pubblici.	
15 aprile 1915.	245-bis-A	Lavori suppletivi per l'uso delle baracche costruite in Cardinale (Calabria) a seguito di movimenti franosi verificatisi nel 1913	15,000. »
		Ministero delle poste e dei telegrafi.	
15 aprile 1915.	131 <i>quater</i>	Indennizzi, interessi o spese dovuti ai signori Giacomo Dalla Costa e Paolo Colferai per infortuni cagionati da agenti in servizio, giusta sentenza 14-26 gennaio 1915 della Corte di appello di Venezia	103,500. »
		Ministero della marina.	
29 aprile 1915.	57	Sovvenzione per servizi dell'Arcipelago Toscano.	48,000. »
2 maggio 1915	128-ter	Spese relative alla gestione straordinaria diretta dei servizi marittimi sovvenzionati abbandonati dalle Società assuntrici dei servizi stessi	50,000. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto più tardi.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, e nuove norme per vietare la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato, delle colonie e del mare territoriale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, che vieta la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato, delle colonie e del mare territoriale ».

Avverto la Camera che il titolo del disegno di legge deve essere così modificato: « Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, e nuove norme per vietare la navigazione aerea ecc. » essendosi aggiunto, nel nuovo testo concordato fra il Governo e la Commissione, un nuovo articolo, il secondo, che stabilisce appunto ali nuove norme.

Comunico inoltre che le condizioni di salute del relatore onorevole Di Palma benchè migliorate, non sono ancora tali da permettergli di prendere parte ai lavori parlamentari.

Esprimo l'augurio che l'egregio collega sia al più presto completamente ristabilito in salute. (*Approvazioni*).

Si dia lettura del disegno di legge.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato n. 413-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È convertito in legge il Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, che vieta la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato, delle colonie e del mare territoriale ».

(È approvato).

Art. 2.

« Alle disposizioni contenute nel Regio decreto 3 settembre 1904, n. 1008, sono aggiunte le seguenti:

1° Ogni infrazione alle disposizioni del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, è punibile con la multa fino a lire duemila e con la detenzione fino ad un anno, le quali pene sono applicabili separatamente o cumulativamente secondo le circostanze.

« È in facoltà del giudice di aggiungere alle anzidette pene la confisca degli apparecchi;

2° Pendente il giudizio penale, l'Amministrazione può, in forza di decreto del prefetto o del governatore, ed ogni qualvolta ad insindacabile giudizio dell'autorità militare, l'interesse pubblico lo esiga, mettersi immediatamente in possesso degli apparecchi e provvedere, se lo creda, alla rimozione degli impianti relativi.

« Incorrerà nelle stesse pene chiunque si servirà di tali impianti, favorendo o comunque partecipando alla esecuzione dei voli;

3° In tempo di guerra le pene stabilite dai precedenti comma sono raddoppiate ed è in facoltà dell'autorità militare di aggiungere la confisca degli apparecchi e la rimozione degli impianti;

4° Le pene stabilite dalla presente legge s'intendono applicabili senza pregiudizio di quelle maggiori cui possa farsi luogo ai termini del Codice penale comune e del Codice penale militare ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1915-16 fino al 20 novembre 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1915-16 fino al 30 novembre 1915.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato n. 536-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« Sono convalidati i decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate le prelevazioni descritte nell'annessa tabella, dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto al capitolo n. 141 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1915-16 ».

Si dia lettura della tabella annessa al disegno di legge.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 23 MARZO 1916

Tabella dei Decreti Luogotenenziali di approvazione delle prelevazioni dal Fondo di riserva per le spese imprevedute, eseguite nel periodo di vacanze parlamentari fino al 30 novembre 1915.

Data dei Decreti Luogotenenziali	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Numero	Denominazione	
Ministero del tesoro.			
25 luglio 1915.	79	Fitto di locali non demaniali.	2,150. »
11 luglio 1915.	99	Paghe ai diurnisti avventizi presso la Ragioneria generale dello Stato.	1,500. »
Id.	133	Scuola dell'arte della medaglia - Personale di ruolo . . .	400. »
Id.	210	Compensi al personale di ruolo ed avventizio delle delegazioni del tesoro.	40,000. »
Id.	210-bis	Retribuzioni al personale avventizio in servizio temporaneo delle delegazioni del tesoro.	70,000. »
Id.	210-ter	Retribuzioni al personale avventizio presso la Cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato.	8,000. »
Id.	211	Compensi al personale di ragioneria delle intendenze di finanza per lavori straordinari, ecc.	20,000. »
Id.	211-bis	Retribuzioni al personale avventizio in servizio temporaneo delle ragionerie delle intendenze di finanza	60,000. »
21 ottobre 1915.	212-VIII	Spese di qualsiasi natura per l'ufficio di stralcio incaricato della revisione delle contabilità del Ministero della guerra, anteriori all'esercizio 1915-16.	5,000. »
11 luglio 1915.	272	Spesa per la verifica e contazione dei biglietti e buoni di cassa presso la Cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato.	6,000. »
11 novembre 1915.	312	Prestito a favore del Governo Albanese autorizzato col decreto luogotenenziale 18 luglio 1915, n. 1154, in aggiunta alla somma di lire 5 milioni di cui al Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1243.	8,338. 25
Ministero delle finanze.			
25 luglio 1915.	3	Paghe ai diurnisti avventizi e spese per copiatura a cottimo, ecc.	6,480. »
Id.	11	Paghe ai diurnisti avventizi ed agli inservienti straordinari, ecc.	25,000. »
11 novembre 1915.	286	Spese di indemanamento e di amministrazione dei beni delle confraternite romane, ecc.	3,300.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1916

Data dei Decreti Luogotenenziali	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Numero	Denominazione	
1° agosto 1915	292-bis	Spese per rifusione di aggi agli esattori e ricevitori provinciali delle imposte della Sardegna in dipendenza degli sgravi concessi con la legge 16 luglio 1914, n. 665. . .	140,000. »
25 luglio 1915.	301-IV	Quote di cambio delle restituzioni di dazi di importazione versati in biglietti di Stato e di banca	45,000. »
Id.	307-bis	Acquisto di materiale fisso e mobile, fitto di locali, mercedi, indennità, compensi e diverse per i servizi di approvvigionamento di deposito e di vendita dei generi di privativa nelle località occupate oltre confine.	60,000. »
Ministero di grazia e giustizia.			
11 novembre 1915	3	Ministero - Personale straordinario - Retribuzioni	1,300. »
26 agosto 1915.	45-ter	Lavori di riparazione dei danni prodotti dall'incendio del febbraio 1915 nel palazzo del Ministero e impianto completo di riscaldamento a termosifone nel palazzo medesimo.	60,000. »
Ministero delle colonie.			
22 agosto 1915.	39-bis	Retribuzioni al personale subalterno avventizio assunto presso il Ministero	2,400. »
Ministero dell'istruzione pubblica.			
11 novembre 1915.	232	Galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, ecc.	3,500. »
31 ottobre 1915	270-ter	Lavori di restauro ai locali della clinica dermosifilopatica nella Regia Università di Roma	29,950. »
1° agosto 1915	277-bis	Indennizzo all'operaio Emilio Berardi, come da atto di transazione 14 giugno 1915, omologato il 23 giugno successivo dal tribunale civile di Roma	600. »
11 luglio 1915.	292	Paghe e compensi al personale avventizio temporaneamente assunto per i servizi urgenti del Ministero	45,000. »
25 luglio 1915.	400	Saldo degli impegni riguardanti le spese per le antichità e le belle arti, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente . . .	60. »
Ministero dell'interno.			
12 agosto 1915	8	Ministero - Fitto di locali per uffici dell'Amministrazione centrale	4,580. »

Data dei Decreti Luogotenenziali	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Numero	Denominazione	
14 ottobre 1915	20	Indennità di missione al personale delle varie amministrazioni dell'interno, ecc.	50,000. »
19 settembre 1915	55	Sussidi diversi di pubblica beneficenza, ecc.	150,000. »
14 ottobre 1915	111	Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città destinati in località di confine isolate e malsane.	5,000. »
27 giugno 1915	189-ter	Sussidi ai comuni per assicurare i servizi di assistenza medico-chirurgica in relazione con le circostanze dipendenti dalla guerra	50,000. »
Ministero delle poste e dei telegrafi.			
1º agosto 1915	128-vi	Indennizzo convenuto coi signori avvocati Leonardo Boffi, Fasciotti Augusto, Valle Giuseppe e Cinque Augusto, per infortunio cagionato da agenti in servizio, in seguito a sentenza 21 dicembre 1914 del pretore di Pinerolo	800. »
12 settembre 1915	128-vii	Indennizzo da corrispondersi all'agente postale Augusto Paolini per infortunio subito in servizio.	1,000.
Ministero di agricoltura, industria e commercio.			
12 settembre 1915	247	Spese di qualsiasi natura per agevolare i consorzi provinciali di cui al Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1374, nella loro azione di approvvigionamento e di distribuzione di cereali e di farina	50,000. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni varie sulla sanità pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni varie sulla sanità pubblica.

Avverto la Camera che il Governo e la Commissione hanno concordato un nuovo testo di questo disegno di legge.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato n. 128-A testo concordato).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

CAPO I.

VACCINOGENO.

Art. 1.

« Il Ministero dell'interno è autorizzato a produrre e vendere, al prezzo da fissarsi annualmente con decreto del ministro, il vaccino jenneriano nonchè gli altri vaccini e sieri, dei quali il Ministero stesso, sentito il Consiglio superiore di sanità, ritenga utile nell'interesse pubblico assumere la produzione e lo smercio.

« Alla parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero pre-

detto per l'esercizio 1915-16 è assegnata la somma di lire 260,000, destinata per lire 205,000 alla costruzione e all'arredamento del vaccinogeno e per lire 55,000 al completamento della sezione di controllo dei sieri e vaccini presso il laboratorio di micrografia e batteriologia della sanità pubblica e di cui agli articoli 2 e 3 della legge 8 luglio 1904, n. 360 ».

Su quest'articolo era iscritto a parlare l'onorevole Badaloni. Nonessendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Metto a partito l'articolo 1º.

(È approvato).

Art. 2.

« In appositi capitoli del bilancio della spesa del Ministero dell'interno saranno iscritti gli stanziamenti occorrenti per la manutenzione ordinaria del vaccinogeno e per il funzionamento dell'Istituto ».

(È approvato).

CAPO II.

DISPOSIZIONI SULLA SANITÀ MARITTIMA.

Art. 3.

« All'ultimo comma dell'articolo 17 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849, sono sostituite le disposizioni seguenti:

« Le infrazioni alle disposizioni di questo regolamento saranno punite con pene pecuniarie da lire 5 a lire 1,000, salva l'applicazione delle maggiori pene portate dal Codice penale e da altre leggi.

« Sono estese a tali infrazioni la competenza del capitano del porto di arrivo delle navi, stabilita dall'articolo 434, ultimo alinea, del Codice per la marina mercantile, e la procedura contemplata dall'articolo 448 dello stesso Codice, modificato dall'articolo 11 della legge 11 aprile 1886, n. 3781.

« Le pene pecuniarie previste dal presente articolo dovranno essere versate prima della partenza della nave. Qualora questa avvenga prima che il giudizio sia stato definito, il capitano della nave dovrà versare presso l'ufficio di porto un deposito di garanzia, nella somma che sarà determinata dall'autorità marittima locale, entro i limiti minimo e massimo sopra indicati ».

(È approvato).

Art. 4.

« Sono soggette al diritto di costituito sanitario nella misura:

a) dell'1 per cento sull'importo della tassa di ancoraggio imposta per le provenienze dall'estero, le navi che approdano in un porto dello Stato provenienti dall'estero.

« Ove la nave arrivi in un porto dello Stato prima che siano trascorsi trenta giorni dalla data di un precedente approdo per il quale abbia pagato il diritto di costituito, non sarà sottoposta a nuovo pagamento del diritto stesso, se esente da misure sanitarie: in caso contrario il nuovo diritto sarà ridotto alla metà;

b) dell'1 per cento sull'importo della tassa di ancoraggio imposta per le provenienze dallo Stato, con un minimo di lire due, le navi provenienti dalle colonie italiane o viaggianti lungo le coste dello Stato che vengano al loro approdo sottoposte a misure sanitarie.

« Per gli approdi successivi, che avvengano entro il mese dal pagamento di tale diritto, il nuovo diritto da pagare sarà ridotto alla metà, sempre col limite minimo di lire due;

c) di lire 10, le navi da diporto ad ogni approdo nello Stato con provenienza dall'estero;

d) di lire 5, le navi da diporto che viaggiano lungo le coste dello Stato, ad ogni approdo in cui vengano sottoposte a misure sanitarie;

e) di lire 1, se di stazza inferiore a 50 tonnellate, e di lire 2, se di stazza superiore, i galleggianti muniti di licenza a tenore degli articoli 31 e 35 della legge 23 luglio 1896, n. 318, ad ogni approdo nello Stato, in cui vengano sottoposti a misure sanitarie.

« Nei casi di cui alle lettere a e b il diritto è ragguagliato all'importo della tassa di ancoraggio imposta per ogni approdo, senza tenere conto del beneficio degli abbonamenti.

« Il diritto di costituito è applicato con le stesse norme e modalità della tassa di ancoraggio e dei diritti marittimi ».

(È approvato).

Art. 5.

« Sono abrogati il terzo e il quarto comma dell'articolo 40 della legge 23 luglio 1896, n. 318 ».

(È approvato).

CAPO III.

FONDO DI RISERVA PER LE EPIDEMIE
E PER LA DIFESA SANITARIA MARITTIMA.

Art. 6.

« In apposito capitolo del bilancio della entrata saranno iscritti:

a) il provento della vendita di sieri e vaccini, prevista in ogni esercizio finanziario;

b) il provento delle analisi e dei controlli compiuti dai laboratori della sanità pubblica e quello della vendita dei disinfettanti e delle pubblicazioni eseguite a cura della Direzione generale della sanità pubblica, in conformità dei prezzi da approvarsi dal Ministero dell'interno;

c) il prodotto del diritto di costituito sanitario di cui all'articolo 4 e del diritto di patente sanitaria previsto dall'articolo 30 della legge 23 luglio 1896, n. 318.

« Una parte di tali proventi è destinata a far fronte alle spese di cui all'articolo 2.

« La parte restante è destinata a costituire il fondo di riserva per le epidemie e per la difesa sanitaria marittima; al quale scopo, a cura del Ministero del tesoro, l'importo relativo sarà versato annualmente alla Cassa depositi e prestiti come deposito volontario a conto fruttifero.

« Il fondo serve per sopperire ad eventuali deficienze dei capitoli per spese in casi di epidemie e per quelle di manutenzione e di funzionamento delle stazioni sanitarie normalmente stanziati nel bilancio del Ministero dell'interno.

« I prelevamenti sono fatti con decreto del ministro del tesoro e iscritti nel bilancio del Ministero dell'interno, in aumento dei capitoli corrispondenti ».

(È approvato).

CAPO IV.

ACQUE MINERALI E STABILIMENTI TERMALI
ED AFFINI.

Art. 7.

« Nessuno può mettere in vendita acque minerali, naturali od artificiali, nazionali od estere, senza avere ottenuta speciale autorizzazione dal Ministero dell'interno.

« Contro il provvedimento di questo è ammesso entro trenta giorni ricorso al Governo del Re che decide sentito il Consiglio di Stato ».

(È approvato).

Art. 8.

« Chiunque intenda aprire ed esercitare stabilimenti termali, di cure idroterapiche, fisiche ed affini deve ottenerne autorizzazione dal prefetto.

« Contro il provvedimento del prefetto è ammesso entro trenta giorni ricorso al ministro dell'interno che decide sentito il Consiglio di Stato ».

(È approvato).

Art. 9.

« Gli stabilimenti di produzione o di smercio di acque minerali e quelli termali, di cure idroterapiche, fisiche ed affini, i quali venissero aperti od esercitati senza l'autorizzazione di cui agli articoli precedenti, saranno fatti chiudere dal prefetto, senza pregiudizio dell'applicazione dell'articolo 14.

« Il decreto del prefetto è provvedimento definitivo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna. VIGNA. Ho chiesto di parlare solo per far rilevare all'onorevole relatore se non creda vi sia una contraddizione tra le disposizioni di questo articolo 9 e quelle degli articoli 7 e 8, i quali ammettono il ricorso contro i provvedimenti del Ministero dell'interno e del prefetto. Invece l'articolo 9 dice che il decreto del prefetto, in quanto ordina la chiusura, è definitivo.

Ora pare a me che, se mai il ricorso alla autorità superiore dovrebbe essere ammesso in questo caso, in cui interviene un decreto, un ordine di chiusura, che potrebbe ledere diritti dei privati, ed a maggior ragione che non nei casi precedenti, in cui si tratta di semplici autorizzazioni di apertura.

Quindi prego l'onorevole ministro e l'onorevole relatore di voler consentire che anche contro questo decreto del prefetto sia ammesso il ricorso, come è ammesso negli articoli precedenti. Ed aggiungo a conforto della mia opinione quest'altra considerazione: che si tratta di un decreto per chiusura, al quale si applica la disposizione dell'articolo 14, cioè la denuncia all'autorità giudiziaria per l'applicazione di una pena pecuniaria.

L'articolo 14 applica una pena pecuniaria da lire 100 a lire 1,000 a carico di chi apre uno stabilimento senza la precedente autorizzazione. Ora potrebbe intervenire un conflitto tra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria, inquantochè, evi-

dentemente, sia il prefetto, sia l'autorità giudiziaria, devono giudicare preventivamente se si tratta di uno di quegli stabilimenti che sono contemplati dalla legge. Potrebbe sorgere un conflitto tra il prefetto e l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria qualora l'autorità giudiziaria, chiamata ad applicare una pena pecuniaria, venisse nel convincimento che non si tratta di uno di quegli stabilimenti. Per evitare quindi la possibilità di conflitti tra le autorità amministrative e l'autorità giudiziaria, pare a me prudente che le decisioni delle autorità amministrative siano sottoposte al controllo di una qualche autorità superiore.

Non ho presentato alcun emendamento; ma faccio presente all'onorevole relatore e all'onorevole sottosegretario di Stato la mia osservazione, affinché veggano se per la buona applicazione di questa legge debba trovare luogo nella legge medesima.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Vigna ammette che non ha presentato un emendamento, quindi non sarebbe neppure il caso di discutere; ma per la dovuta cortesia verso il collega gli risponderò che non credo di dover accogliere la sua osservazione, perchè l'articolo 9 contempla il caso di chi violi deliberatamente la disposizione della legge e si permetta di aprire un esercizio...

VIGNA. Si tratta di decidere se sia o no soggetto all'autorizzazione.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi permetta. Nel caso dell'articolo 9 non vi è stata nessuna preventiva deliberazione del prefetto da cui sia necessario o utile ammettere un ricorso, si tratta di cittadini o enti che violano le norme di legge, e perciò la decisione del prefetto debba essere definitiva e non deve essere soggetta a nessun ricorso e a nessun giudizio di appello. Invece nel caso dell'articolo 8 il prefetto ha pronunciato un giudizio sopra una questione dibattuta, e si capisce che il giudizio del prefetto debba essere soggetto ad appello.

Per queste ragioni prego l'onorevole Vigna di non insistere nella sua osservazione.

CAMERA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA, *relatore*. A nome della Commissione prego l'onorevole Vigna di non in-

sistere nella sua richiesta; e dico, a nome della Commissione, perchè io personalmente potrei accostarmi alla sua opinione più di quanto egli creda.

Il suo concetto fu nella Commissione largamente dibattuto da quei valentissimi che la componevano, tra cui giuristi pregevoli, e la questione fu posta non sul terreno giuridico, ma sul terreno dell'opportunità.

Si disse che nel caso dell'apertura degli stabilimenti di cui si tratta, deve garantirsi a colui che vuole aprire l'esercizio il diritto di ricorso avverso il provvedimento del prefetto; ma che invece nel caso di chi senza autorizzazione ha aperto uno dei detti stabilimenti, trattasi di una violazione dell'ordine pubblico e di un pericolo per la salute pubblica, ed allora il prefetto, su cui incombe una forte responsabilità, deve aver modo di ordinare senz'altro la chiusura dell'esercizio, ed avverso il suo decreto, emanato in base a criteri tecnici e senza esame preventivo da parte dell'autorità competente, non può ammettersi il ricorso, appunto perchè l'interesse pubblico deve prevalere sull'interesse privato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 9.

(È approvato).

Art. 10.

« Le opere per la utilizzazione di sorgenti di acque minerali possono essere dichiarate di pubblica utilità per decreto del ministro dell'interno.

« La dichiarazione comprende le autorizzazioni di cui ai precedenti articoli ».

(È approvato).

CAPO V.

ORDINI DEI SANITARI.

Art. 11.

« Chiunque eserciti la professione di medico-chirurgo, di veterinario e di farmacista senza essere iscritto nell'albo di uno degli ordini del Regno o durante il tempo per il quale gli fu, dall'autorità competente dell'ordine cui appartiene, inflitta la sospensione dall'iscrizione, è soggetto alle sanzioni portate dall'articolo 53, terzo comma, del testo unico delle leggi sanitarie approvato con Regio decreto 1º agosto 1907, n. 636 ».

(È approvato).

CAPO VI.

VIGILANZA ZOOIATRICA AI CONFINI
E NEI PORTI.

Art. 12.

« Alla tabella dei diritti per la visita del bestiame ai confini dello Stato annessa all'articolo 51 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con Regio decreto 1° agosto 1907, n. 636, è sostituita la tabella annessa alla presente legge.

« Il maggior provento portato dalla tabella stessa per il diritto di visita al pollame vivo e morto in importazione e in esportazione, alle budella fresche e salate e alle pelli in importazione, è integralmente destinato ad aumento del fondo di riserva per le epizoozie di cui al secondo comma dell'articolo 4 della legge 26 giugno 1902, n. 272 ».

Si dia lettura della tabella annessa a questo articolo.

LIBERTINI GESUALDO, segretario,
legge:

TABELLA

Tabella dei diritti per la visita del bestiame ai confini dello Stato, ai termini dell'articolo 51 del Testo unico delle leggi sanitarie, approvato con Regio decreto 1° agosto 1907, n. 636.
(Legge 26 giugno 1902, n. 272).

Indicazione degli animali e prodotti animali	Diritti per la visita sanitaria di importazione	Diritti per la visita sanitaria di esportazione	
Cavalli (per capo)	4. »	2. »	
Muli (per capo)	2. »	1. »	
Asini (per capo)	1. »	0.50	
Bovini (per capo)	2. »	0.50	
Pecore e capre (per capo)	0.20	0.10	
Suini fino a chilogrammi 20	0.25	0.10	
Suini oltre a chilogrammi 20	0.50	0.10	
Pollame vivo e morto, al quintale	2. »	1. »	
Carni fresche, conservate, salate o comunque preparate: budella fresche e salate, al quintale	2. »	»	
Pelli crude, non buone da pellicceria e da pellicceria	fresche, al quintale	1.50	»
	seche, al quintale	2. »	»
Grassi e strutto, al quintale	0.50	»	

Il diritto per la visita di esportazione non è dovuto per il commercio di transito, il quale è così soggetto al solo diritto per la visita di importazione.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, pongo a partito l'articolo 12 con l'annessa tabella di cui si è data lettura.

(È approvato).

CAPO VII.

DISPOSIZIONI FINALI.

Art. 13.

« È data facoltà al Governo del Re di provvedere alle variazioni di bilancio conseguenti alle precedenti disposizioni, nonchè di provvedere con appositi regolamenti, uditi il Consiglio superiore di sanità e il Consiglio di Stato, per la esecuzione delle disposizioni stesse.

« Il regolamento per la esecuzione delle norme contenute al capo IV fisserà il termine entro il quale coloro, che alla data della pubblicazione della presente legge posseggono stabilimenti di produzione e di smercio di acque minerali o stabilimenti termali, di cure idroterapiche, fisiche o affini, dovranno procurarsi la autorizzazione prescritta dalle norme stesse: in difetto di che gli stabilimenti predetti verranno fatti chiudere a termine dell'articolo 9 ».

(È approvato).

Art. 14.

« I contravventori alle disposizioni contenute al capo IV della presente legge e a quelle del regolamento di cui al secondo comma dell'articolo precedente sono puniti con pene pecuniarie da lire 100 a lire 1,000 ».

(È approvato).

Art. 15.

« È data facoltà al Governo del Re di modificare il regolamento approvato con Regio decreto 27 luglio 1905, n. 487, e di coordinare in testo unico le disposizioni del testo unico delle leggi sanitarie approvato con Regio decreto 1º agosto 1907, n. 636, e quelle della presente e delle altre leggi che hanno modificate le norme in esso contenute ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione della proposta di legge: Sulle ferie giudiziarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla proposta di legge modificata dal Senato: Sulle ferie giudiziarie.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato n. 112-c).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Le Corti e i Tribunali hanno un periodo annuale di ferie di giorni sessanta, dei quali i primi quindici servono per ultimare gli affari e i procedimenti in corso.

« Il periodo è fissato per le Corti di cassazione e per i singoli distretti delle Corti di appello al principio dell'anno giudiziario, mediante decreto ministeriale, tenuto conto delle speciali ragioni topografiche, climatiche e delle consuetudini locali, non che dei pareri dei rispettivi presidenti di Corte, procuratori generali e presidenti dei Consigli degli ordini professionali.

« I magistrati, che prestano servizio durante le ferie, fruiscono in altra epoca dell'anno del periodo di riposo di quarantacinque giorni ».

(È approvato).

Art. 2.

« Durante le ferie giudiziarie delle Corti d'appello e dei Tribunali non si trattano che le cause penali, nelle quali siano imputati detenuti o l'azione penale possa prescriversi ».

(È approvato).

Art. 3.

« Nelle udienze civili dei Tribunali e delle Corti di appello non possono essere trattate, durante il periodo feriale, altre cause che quelle per provvedimenti conservativi e interinali, per alimenti, per sfratto, per pagamento di indennità in seguito ad infortuni degli operai sul lavoro, per incanti, per opposizioni a procedure esecutive, per dichiarazioni e revoche di fallimenti, per inibitorie e le altre che presentino carattere di urgenza tale, che dalla ritardata soluzione delle medesime potrebbe derivare grave pregiudizio alle parti interessate. In quest'ultimo caso la dichiarazione di urgenza è fatta a piè della citazione o del ricorso con decreto motivato dal capo del collegio non soggetto a opposizione o reclamo, e per le cause già iniziate, con ordinanza del collegio, egualmente non sog-

getta a opposizione o reclamo, da emettersi nell'udienza ».

(È approvato).

Art. 4.

« Nella prima udienza successiva al periodo feriale ha luogo l'assemblea delle Corti di cassazione e di quelle di appello per la lettura del Regio decreto, che compone le Sezioni delle Corti medesime e dei tribunali e la Relazione, di cui nell'articolo 150, della legge sull'ordinamento giudiziario ».

(È approvato).

Art. 5.

« Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge n. 557: Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge n. 557: « Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca ».

Si dia lettura del disegno di legge.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato n. 557-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. Sono iscritti a parlare sette oratori. (Oh! oh! — Rumori).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Mi sono permesso di chiedere di parlare su questo disegno di legge per esporre alla Camera una situazione di fatto che riguarda una ferrovia la quale interessa gran parte della Toscana.

La ferrovia Aulla-Saline di Volterra, del percorso di 116 chilometri circa, era da costruirsi da parte di una società privata e già una ditta ne era divenuta concessionaria e lo Stato aveva dato un notevole sussidio chilometrico per la sua costruzione. Ma in seguito al sopraggiungere di nuove cose lo Stato ha creduto opportuno (e io credo abbia fatto benissimo) di riscattare i tronchi già esistenti della Aulla-Lucca e attualmente il ministro, al quale ne do

grandissima lode, propone di completare la linea Aulla-Lucca costruendo i tronchi intermedi.

Noi toscani di ogni parte inneggiamo a questo bellissimo concetto e ringraziamo vivamente il ministro per la sua iniziativa; ma nel tempo stesso crediamo nostro dovere di richiamare la sua attenzione sul fatto che la prosecuzione naturale di codesta linea, cioè la prosecuzione da Lucca a Pontedera e da Pontedera a Saline, non potrà mai più farsi — ove lo Stato non intervenga e ne assuma direttamente l'onere; perchè si tratta di un piccolo tronco di 44 chilometri, che nessun esercizio privato potrà mai assumere. È evidente infatti che la difficoltà principale consiste ora, non nella costruzione, ma nell'esercizio.

Era già difficile trovare un esercente privato il quale esercisse 116 chilometri; resta assolutamente impossibile trovarne uno che faccia l'operazione finanziaria per l'esercizio privato di 44 chilometri.

In altre parole, sono state spostate le cose in mano a chi aveva immaginato l'operazione finanziaria e la costruzione; lo Stato è diventato, per così dire, il concessionario di sé stesso per ciò che riguarda la parte più grande e più lunga della linea Lucca-Aulla; è evidente quindi che lo Stato deve essere il solo costruttore possibile, certamente l'esercente anche dell'altro tronco di completamento. Insomma, prima di gettare i fondamenti di una casa è necessario sapere quanti piani questi fondamenti debbono sostenere; ed è perciò che io non pretendo già, anche a nome dei colleghi, che oggi inopinatamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici prenda degli impegni per il tesoro (perchè comprendo che egli per questo avrebbe necessità di consultarsi col collega, che forse non è abbastanza edotto della questione che discutiamo), ma chiedo che il ministro voglia dare a noi serio affidamento di studiare questa grave questione che si agita da quasi cinquant'anni, e vedrà che l'ultimo tronco della linea nelle condizioni attuali non può essere effettuato che sotto l'aspetto della costruzione di Stato.

È poichè lo Stato aveva già dato un largo sussidio di oltre 60 mila lire per la costruzione dell'ultimo tronco, è evidente che anche l'operazione finanziaria sarà facile soltanto che si spostino i capitoli del bilancio; cioè invece che gravare il bilancio dello Stato per 50 mila lire di sussidio chilometrico ad una società privata, con lo

stesso danaro o poco più lo Stato stesso potrà diventare costruttore ed esercente.

Non è questa la prima volta che sorge la grave questione ferroviaria per la quale lo Stato, avendo riscattato l'esercizio ferroviario nei tronchi di congiungimento fra le diverse linee di Stato, non può far altro che costruirli esso stesso perchè l'esercizio privato non è possibile.

Confido che l'onorevole ministro vorrà darci ampi affidamenti nel tempo stesso che noi ci dichiariamo non favorevoli ma favorevolissimi al disegno di legge che ci è sottoposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dello Sbarba.

DELLO SBARBA. L'amico e collega onorevole Toscanelli, ha ora interpretato il pensiero di tutta la rappresentanza politica della provincia di Pisa ed io, che sono rispettoso della Camera e quindi non voglio affiggerla con la ripetizione delle cose già dette, mi associo a lui pienamente, sicuro che il ministro dei lavori pubblici terrà conto della raccomandazione che egli gli ha rivolta in nome e nello interesse di popolazioni laboriose, le quali da circa cinquanta anni attendono un provvedimento di giustizia.

E non si tratta di un interesse puramente locale.

Già il senatore Mariotti in una sua notevole relazione al Senato ebbe a rilevare la grande importanza militare e strategica di questa linea interna che riunisce tre regioni, la Toscana, l'Emilia e la Liguria, ed uomini autorevoli come Antonio Mordini ed il generale Pedotti la raccomandarono all'attenzione del Parlamento.

Il generale Piacentini, comandante l'attuale nostra spedizione in Albania, riaffermava recentemente l'utilità e la necessità di questa linea ferroviaria.

Ora non è chi non veda che il tronco della Lucca-Aulla si risolverà in un'opera monca, se non sarà proseguita e completata con la Lucca-Pontedera-Volterra, che ne è il logico necessario svolgimento.

La definizione di questa linea, non può, onorevole ministro, essere più oltre rimandata; con l'approvazione del presente disegno di legge che porta alla costruzione dell'ultimo e più difficile e più costoso tronco della Lucca-Aulla, la costruzione della Lucca-Pontedera-Volterra si impone alla vostra attenzione e chiede il vostro pronto, efficace intervento. Come disse l'onorevole Toscanelli, lo Stato ha un interesse pecu-

liare nel completamento della linea fino a Volterra e, o sia che il Governo ne assuma direttamente la costruzione e l'esercizio, o sia che lasciandone la costruzione alle provincie concessionarie, ne assicuri l'esercizio di Stato, noi abbiamo ragione di chiedere al Governo sicuro affidamento che il completamento avverrà e senza lungo indugio. Per questo noi deputati della provincia di Pisa plaudiamo al presente progetto e lo voteremo entusiasti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ginori-Conti.

GINORI-CONTI. Mi associo completamente alle considerazioni fatte dall'onorevole Dello Sbarba, poichè è certo che questa nostra ferrovia potrà avere una grande importanza, non solo nell'interesse della difesa dello Stato, ma anche nell'interesse di quella regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sighieri.

SIGHIERI. Mi sarei associato a quanto ha detto l'onorevole Toscanelli senz'altro, ma poichè la linea Pontedera-Lucca-Pontedera-Saline più che altro interessa una vastissima plaga priva di comunicazioni tramviarie, ferroviarie e stradali, dove per traversare l'Arno si deve pagare il pedaggio sui ponti, raccomando all'onorevole ministro di prendere a cuore la mia proposta, che cioè alla Lucca-Aulla faccia seguito, per lo meno, la Lucca-Pontedera.

Già nella occasione in cui il ministro dei lavori pubblici presentò la legge di riscatto delle ferrovie io ebbi dal ministro del tempo la promessa che non sarebbe stata dimenticata la costruzione della Pontedera-Lucca, quando si fosse costruita la Lucca-Aulla.

Ora noi abbiamo la grande linea dorsale che parte dal bacino del Po, traversando l'Italia centrale fino a Roma, ma pochissime sono le linee perpendicolari, che dovrebbero facilitare l'incremento del commercio e dell'industria per tutta la vasta plaga che comprende l'Italia centrale.

Io non starò a far perdere tempo alla Camera, ma desidero che il ministro esprima una parola di affidamento e di promessa che non dimenticherà la costruzione della linea Pontedera-Lucca, affrettandone la costruzione, almeno quando sia completato il progetto, da parte del Governo, della Lucca-Aulla.

È inutile illuderci e, nelle condizioni in cui siamo, sperare che le ditte private possano costruire dei piccoli tronchi; sono vane speranze, molto più che il rincaro dei

materiali rende difficile oltre ogni dire il finanziamento di tali costruzioni.

Chiedo dunque che il Governo s'impegni a costruire anche la Lucca-Pontedera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Parlo, perchè vedo oggi con sommo piacere compiersi un voto che vivamente era stato espresso in questa Camera e che l'onorevole ministro aveva accolto come un impegno d'onore.

Ed è onore per voi, onorevole ministro, di poter portare alla approvazione della Camera oggi un progetto che avrà il suo compimento nel 1922, ma che rappresenta l'adempimento di un voto espresso da cinquant'anni quasi, quello di completare questa ferrovia, che la Camera nel 1903 per la prima volta ebbe a deliberare.

Un augurio fa il relatore, che essa si compia anche in un periodo minore di sei anni. Il Governo, spero, vi metterà tutta la sua alacrità.

Gli onorevoli colleghi della Toscana hanno con quell'amore che li anima per la loro regione, con quell'ansia che è tutta loro, invocato dal ministro che questa linea richiami il compimento delle altre che più premono e che più sono nelle aspirazioni di quelle popolazioni.

Alla ferrovia di Massa-Carrara si dovrebbero congiungere, come è progettato, un braccio da Massa a Marina di Carrara, che aspetta l'ora di pace tranquilla per la sua costruzione, e il tratto Sassuolo-Castelnuovo-Massa, perchè la ricchezza della Garfagnana possa avere il migliore sfruttamento.

Ora, poichè il ministro si trova ad avere dinanzi a sè già tutto un piano di ferrovie, e poichè in questo momento non ci sono che due politiche, una della guerra per il trionfo delle armi, ed una del lavoro che prepari l'avvenire per i nostri figli, io, tributando il mio elogio al ministro, spero che l'opera sua sarà tale da rendere sicura la Camera che il danaro speso in quest'opera sarà fecondo di bene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montauti.

MONTAUTI. Ho chiesto di parlare a nome dei deputati della provincia di Lucca e di quella Amministrazione provinciale per ringraziare il Governo e soprattutto i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per aver, finalmente, adempiuto l'obbligo, che incombeva allo Stato, del compimento della ferrovia Lucca-Aulla.

Noti la Camera che si tratta di un obbligo nascente dalla legge del 22 luglio 1879, con la quale venivano autorizzati 63 tronchi di ferrovie, dei quali non era rimasto ad oggi che questo.

La linea fu cominciata a costruire con forte ritardo, sicuramente una delle ultime delle 63 surricordate, fu fatta a pezzi e bocconi ed ora per ultimarla non rimaneva che il tronco intermedio cui si riferisce il presente disegno di legge. Oltre il danno per quelle industriose popolazioni, la linea non completata rappresentava pure un danno per lo Stato nel rendimento finanziario della linea medesima. A questi gravi danni provvede questo progetto di legge, ed io, lo ripeto, debbo tributare riconoscenza al Governo, che ha riconosciuto l'obbligo dello Stato provvedendo alla costruzione diretta per parte dello Stato del rimanente tratto di linea.

Mi unisco poi completamente alle preghiere, fatte dagli onorevoli Toscanelli, Dello Sbarba, Sighieri e Ginori, perchè oltre questa linea il ministro porti tutta la sua attenzione sulla Lucca-Pontedera. Bisogna tener presente che anche questa linea Lucca-Pontedera è di somma importanza per le due provincie di Lucca e di Pisa e completerà la linea Lucca-Aulla formandone quella linea mediana per Roma tanto raccomandata.

Io non aggiungo altro, sicuro che l'onorevole ministro vorrà prendere in benevola considerazione questi voti così unanimemente espressi dai rappresentanti politici delle due provincie di Lucca e di Pisa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Artom.

ARTOM. Dirò una sola parola, anche per incarico del collega Mancini, che con me rappresenta la Val di Serchio, per ringraziare l'onorevole ministro, anche a nome delle nostre popolazioni, commosse e riconoscenti.

Noi ci auguriamo che la Lucca-Aulla possa essere compiuta rapidamente e che valga, non solo come linea locale, ma come linea di importanza nazionale, perchè possa, completata con diramazioni e raccordi, servire alle comunicazioni della Toscana coll'Alta Italia per Lucca e Livorno. Così questa linea di altissima importanza strategica, sospirata dalle nostre popolazioni da più di mezzo secolo, diventerà linea non solo di grande valore regionale, ma di immensa utilità nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Sono molto grato agli onorevoli colleghi che hanno parlato e che hanno rivolto tante cortesi parole al ministro dei lavori pubblici per la presentazione di questo disegno di legge; ma dico subito che tali ringraziamenti, pur graditissimi, io non merito, perchè con questa proposta non si fa che eseguire un impegno legislativo. Se mai i ringraziamenti vanno al ministro del tesoro, il quale anche in momenti in cui la finanza pubblica ha tanti bisogni, non ha esitato ad impegnare i fondi dello Stato in questi lavori, che ha ritenuto urgenti, seguendo in ciò la politica che il Governo ha dichiarato di adottare, e cioè di non dimenticare i bisogni e le opere della pace anche nell'ora che attraversiamo.

Ricordo ai colleghi i quali, a proposito del completamento della ferrovia Aulla-Lucca, hanno propugnato la costruzione di un'altra linea, che i tronchi che ora proponiamo si trovano, come testè accennavo, in una condizione specialissima, poichè essi costituiscono il compimento dell'ultima linea che fu compresa fin dal 1879 nella così detta tabella delle complementari.

L'impegno allora preso dal Governo e dalle Camere per la costruzione di questa ferrovia ebbe poi seguito nelle leggi successive, che facevano stretto obbligo al Governo di eseguirla direttamente nel caso in cui l'iniziativa, l'industria privata non potessero costruirla. Detto ciò, e compiacendomi dell'unanimità con cui tutta la deputazione toscana e tutti i deputati che hanno parlato accolgono la proposta del Governo, posso assicurare che, tenuto conto di questa essenziale differenza, richiamerò l'attenzione dei miei uffici e porterò il mio esame personale sulla proposta di una linea Lucca-Pontedera-Saline, di cui i colleghi hanno parlato come un completamento necessario o almeno utilissimo della Aulla-Lucca.

L'onorevole Toscanelli diceva che è impossibile che il capitale privato si possa investire e possa esercitare la linea Lucca-Pontedera.

Il problema merita di essere esaminato con dati di fatto. Può sembrare a prima vista che il fatto del completamento dell'Aulla-Lucca faciliti piuttosto che ostacolare la linea che l'onorevole Toscanelli e gli altri colleghi propugnano, in-

quantochè essa avrebbe dalla stessa linea Aulla-Lucca un sussidio, un aiuto di affluenza anche per il tratto Lucca-Pontedera.

Ma, a ogni modo, ripeto, studieremo, allo stato della nostra legislazione, quale soluzione sia possibile e quale migliore.

Alcuni colleghi, come gli onorevoli Chiesa e Artom, che specialmente e non da ora s'interessano pei tronchi che col progetto di legge vengono proposti, hanno raccomandato che siano costruiti rapidamente.

Questo avverrà di sicuro, poichè, come essi hanno veduto, fin dal presente esercizio finanziario 1915-16, che sta per finire, sono stanziati i fondi sufficienti per iniziare i lavori, e gli stanziamenti successivi sono notevoli.

Aggiungerò che ho sollecitato il completamento dei progetti già studiati, in modo da rendere la linea dal lato tecnico la migliore possibile, anche per ciò che riguarda le gallerie.

Dopo questi schiarimenti, io non ho altro che da raccomandare alla Camera la approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CORNIANI, *relatore*. A nome della Giunta generale del bilancio, dopo gli affidamenti dati dall'onorevole ministro dei lavori pubblici ai colleghi che hanno manifestato vari desideri, io mi limito a raccomandare alla Camera di dare unanime consenso col suo voto a questo disegno di legge, che è la soddisfazione di un debito contratto dallo Stato fin dal 1879.

E debbo dichiarare che la Giunta generale del bilancio fu unanime nel dare voto favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa. Passiamo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È autorizzata la costruzione, a cura diretta dello Stato, dei tronchi Castelnuovo di Garfagnana-Piazza al Serchio; Piazza al Serchio-Minucciano; Minucciano-Molino d'Aiola e Molino d'Aiola-Monzzone, a completamento della ferrovia Aulla-Lucca ».

(È approvato).

Art. 2.

« Per la costruzione dei tronchi suddetti è autorizzata, in aggiunta allo stanziamento normale di 50,000,000 annui di cui all'arti-

colo 1, lettera b, della legge 4 aprile 1912, n. 297, la spesa di lire 30,000,000 da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici:

per lire 500,000 nell'esercizio finanziario 1915-16;

per lire 5,000,000 in ciascuno dei cinque esercizi finanziari successivi, dal 1916-17 al 1920-21;

per le residuali lire 4,500,000, nell'esercizio finanziario 1921-22 ».

(È approvato).

Art. 3.

« Per la provvista dei fondi occorrenti, il Ministero del tesoro, oltre che dei mezzi indicati dalle leggi 24 dicembre 1906, n. 638; 23 dicembre 1908, n. 731; 15 maggio 1910, n. 228 e 21 marzo 1912, n. 191, è autorizzato anche a valersi di operazioni finanziarie e di tesoreria ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (291)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saraceni, il quale ha presentato un ordine del giorno, del quale fu dato ieri lettura.

SARACENI. Onorevoli colleghi, vi chiedo di consentire la vostra attenzione e il vostro compatimento alla voce di un uomo modesto, che però mette la pochezza della sua mente a servizio di un'alta e nobile idea.

Io vi porto una parola semplice ma ardente, che vuole essere eco sincera della

grande voce che ho raccolta dall'anima affaticata dell'Italia agricola, dall'anima stanca dei proletari della terra, i quali si sono ormai anch'essi svegliati alla coscienza dei loro diritti, e ne reclamano l'attuazione, sdegnosi di ogni altro indugio, impazienti della vostra opera redentrice.

Breve parola, perchè in questa grave ora di combattenti, fervida di fede e di sacrifici, il senso profondo del nostro dovere purifica le ali al nostro pensiero e al nostro sentimento, e toglie al labbro ogni oziosa vanità di parola.

E poichè troppo vasto è il mio tema, e, d'altra parte, non voglio abusare della bontà generosa della Camera, mi limiterò soltanto ad un accenno intorno ai criteri fondamentali della riforma che invoco, e mi riservo di dare alla mia azione maggiore ampiezza e maggior fervore dopo che avrò conosciuto il pensiero del Governo.

Onorevoli colleghi, nei giorni scorsi si sono levate in quest'Aula le voci più calde delle nostre speranze di rinnovamento economico, le voci più autorevoli e più fervide, reclamanti le energie del Governo per assicurare la efficace e rapida utilizzazione di tutte le forze nazionali, lo sviluppo ampio e sollecito di tutte le attività economiche del paese.

Ora io penso che il maggior problema che interessi l'economia nazionale, e che attende da trentenni la sua risoluzione — risoluzione che ci darà la più importante riforma economica e sociale della nuova Italia — sia quello della colonizzazione dei nostri territori, mercè l'obbligatorietà della coltivazione delle terre incolte e suscettibili di produzione.

Nessuna riforma potrà darci un serio progresso civile ed economico, se non attiviamo le ricchezze sopite e neglette della terra; se non disperdiamo, frazionandolo, quello che fu chiamato la manomorta dell'agricoltura, il latifondo pestifero e mortale, che Plinio chiamava sventura d'Italia: *latifundia Italiam perdidere*; se non distruggiamo il flagello terribile della malaria, che dà a noi un triste primato in Europa ed affretta la decadenza fisica, intellettuale e morale della nostra razza; se non fermiamo l'emigrazione transoceanica, la quale ha potuto dare dei benefici al bilancio dello Stato, ma che, essendo divenuta un vero fenomeno di spopolamento, ha impedito lo sviluppo produttivo della terra, danneggiando grandemente il bilancio della nazione e specialmente delle regioni agricole;

se non togliamo le nostre classi rurali dallo stato di miseria e dall'ambiente arretrato in cui vivono e si svolgono.

A tutto questo triste stato di disagio economico e morale si può e si deve riparare principalmente con la colonizzazione interna, alla quale è innegabilmente connessa anche la sistemazione idraulica e stradale: grave problema, è vero, che implica delicate e complesse questioni di economia e di diritto, e intorno a cui si sono affaticati da molti anni con intelletto di amore i nostri migliori uomini di Stato, da Cavour a Crispi, da Baccelli a Rudini, da Carcano a Rava, da Sonnino a Salandra, da Pantano al nostro onorandissimo presidente Marcora ed al più alto ed acclamato di tutti fra i vivi, il Maestro, l'onorevole Luzzatti.

E non solo gli uomini di Stato: economisti e sociologi eminenti di ogni partito, riviste, associazioni, comitati, congressi reclamano da anni la colonizzazione interna.

Cosicchè io vi presento un tema già antico quanto dimenticato, e chiedo una legge che è unanimemente reclamata dalla coscienza nazionale.

Senonchè è capitato a noi come al personaggio dantesco, il quale possiede il tesoro della luce, ma lo porta dietro alle spalle e, mentre agli altri rischierà la via, a sè non giova e dietro a sè fa le persone dotte. Proprio così. Le nazioni estere hanno fatto tesoro dei nostri studi ed hanno da molti anni le loro legislazioni per la colonizzazione interna.

La Francia ha i grandi provvedimenti, i più perfetti in tutto il mondo; la Russia ha la più grande colonizzazione, perchè ha distribuito terre per 20 milioni di *deciatine* che equivalgono a quasi tutto il terreno coltivato in Italia. Anche la Prussia ha grandi esperimenti, e perfino la Spagna, perfino la piccola Danimarca.

E noi? Noi ci gloriamo di essere i discendenti di Licinio Stolone, il più grande maestro di legislazione agraria, e poi arriviamo, come fece il Depretis nel 1877, a sopprimere il Ministero di agricoltura!

Noi abbiamo fatte inchieste, accumulate statistiche, redatti progetti di legge, discusso nei congressi e, in fine dei conti, ci siamo fermati alle parole, che sono state proficue per gli stranieri, e son rimaste sterili per noi.

E ci siamo dimenticati della terra. Abbiamo badato più ai lavoratori che al lavoro della nazione; abbiamo seguito piut-

tosto le pressioni politiche delle masse che curata la ricchezza della patria, in cui è poi l'assetto civile e duraturo delle masse stesse. (*Approvazioni*).

Così, mentre il Paese ingrandisce di pensiero, di opere industriali e di uomini, la produzione agricola non si è accresciuta in proporzione dei cresciuti bisogni nazionali, si va anzi sempre più restringendo, e il problema della colonizzazione interna rimane ancora come un tormento degli spiriti.

Ebbene, è tempo che il Governo affronti la risoluzione di questo grande problema. Ripigliamo il pensiero e l'opera interrotta di Cavour, e torniamo al sacro amore pagano per la terra, madre generosa delle nostre maggiori ricchezze.

Non deve essere lecito, diceva l'onorevole Pantano, lasciare in abbandono quello che può essere fonte di ricchezza.

E già l'onorevole Socci e il nostro onorandissimo Presidente Marcora, nel progetto di legge per obbligare al pagamento di una tassa i proprietari che lasciavano incolte le loro terre, avevano ammonito che la ignavia dei proprietari è un delitto di lesa patria.

Sono dodici milioni di ettari malamente coltivati o affatto incolti; e grande davvero dev'essere la colpa di coloro che avversano la prosperità nazionale, facendo languire le grandi energie produttrici di tanta terra.

E notate, onorevoli colleghi, che si tratta di suolo tutto quanto appoderabile perchè, oramai, possiamo affermare che, ad eccezione dei relitti marini arenosi, tutti i terreni sono coltivabili.

A questa conclusione io sono autorizzato dagli esperimenti felici compiuti in tante parti del mondo. Basterà ricordare la zona della Campin nel Belgio: non era che un tratto di deserto, una landa sterile, resistente nei secoli ad ogni tentativo di colonizzazione, ed è ora una immensa contrada tutta coltivata intensivamente e non con fertilizzanti artificiali, ma col semplice trattamento della concimazione naturale.

Nè sono oggi possibili gli ostacoli che si opposero alla esecuzione dei vari progetti di colonizzazione nel passato, quando si trovava difficoltà perfino a dare una definizione esatta del terreno incolto, e si rimaneva perplessi dinanzi alle gravi parole dell'inchiesta agraria Iacini, la quale conclude che l'Italia, come paese agricolo, è uno dei meno favoriti per spontanea liberalità della

natura, e che il nostro terreno coltivabile non è per sè ricco di risorse agricole.

Io non vi dirò la grossa parola che queste conclusioni fossero state attinte alla pubblica ignoranza; ma furono certamente suggerite da statistiche errate. Perchè è purtroppo vero, come rileva Ghino Valenti nell'*Italia Agricola dal 1861 al 1911*, che le statistiche agricole sono tutte errate e quindi fantastiche.

Conclusioni inesplicabili quelle della inchiesta Iacini, perchè contraddicono alla costituzione geologica, idrografica e climatologica delle nostre terre feconde di pascoli, di ulivi, di uve, di grano, di frutta, di quasi tutte le produzioni terriere delle zone temperate.

Ed ancor oggi, dopo tanto abbandono della nostra zolla, la *magna parens frugum* è detta il giardino d'Europa. Che se grandi distese del nostro suolo nazionale sono deserte e povere, questo deriva dal malgoverno della proprietà terriera, la quale conserva intatti e fecondi i suoi tesori a quel generoso che saprà squarciarle i visceri.

È ben vero però che l'*Inchiesta sui contadini del Mezzogiorno* - se vogliamo soltanto parlare del Mezzogiorno, che pare la regione più agricola d'Italia - rende giustizia alla mia regione, perchè riconosce che la Calabria è un paese d'immensa ricchezza agraria, una regione che l'ignoranza pubblica designa per la più povera d'Italia, mentre è senza dubbio una delle potenzialmente più fornite di ricchezza naturale.

Nè si può temere, come in altri tempi, la resistenza alla spartizione del latifondo. Non abbiamo più i pregiudizi del passato, nè l'ambiente agricolo è, come prima, refrattario alle riforme. Invece la coscienza nazionale ora reclama il frazionamento del latifondo, per i mutati costumi, e per il sopraggiungere di più grandi e urgenti bisogni nazionali.

A quelli poi che al frazionamento del latifondo assegnano l'identico insuccesso economico-sociale che ebbe la ripartizione dei demani comunali, è facile rispondere, come avvertì l'onorevole Salandra nella relazione della Commissione Reale istituita con Regio decreto 4 maggio 1884, che quell'insuccesso fu determinato dagli errori del sistema di quotizzazione, seguito circa la destinazione delle culture, l'estensione delle quote, e la entità dei canoni ai comuni.

Una difficoltà può essere forse opposta da chi superficialmente consideri oggi un

progetto di colonizzazione interna: la mancanza della mano d'opera, che si prevede allontanata, dopo la guerra, dalle correnti emigratorie verso i riaperti mercati del lavoro in tutto il mondo. Ma ho sentito qualche giorno fa in quest'Aula voci autorevoli che reclamavano un freno all'emigrazione, appunto per assicurare la mano d'opera alle necessità della produzione nazionale; e spero che quelle voci non andranno sperdute nell'alta coscienza di questa Assemblea e nelle vigili cure del Governo.

Io chiedo, dunque, per frenare l'emigrazione, delle leggi protettive. E, per intensificare la mano d'opera, a prescindere dall'esuberante popolazione emiliana e romagnola, propongo l'impiego dei condannati penali - reclamato autorevolmente nei giorni passati nel *Messaggero* dal mio illustre amico Ernesto Nathan, grande figura di patriota e di pubblico amministratore - e, dopo la guerra, anche l'impiego dei soldati idonei alle coltivazioni agrarie.

Ma se di tutto questo non si volesse tener conto, pensate che il nostro contadino ama la terra con passione, e che quando lo avrete legato alla terra e gliene avrete garantito il possesso o l'uso, quando avrete imposto la maggiore equità nei contratti ed avrete consentito delle agevolanze fiscali, allora non vedrete più dai nostri porti partire gli armenti umani, bestemmianti alla patria per le sconsolate vie dell'Oceano, costretti, per la ricerca del pane, a fecondare col loro lavoro le terre di oltre mare. (*Approvazioni*).

L'onorevole Pantano, nella sua relazione al progetto di colonizzazione, diceva che le ragioni precipue per cui la colonizzazione si era resa fino allora impossibile, erano il proposito di risolvere di un tratto tutte le complesse questioni che vi sono connesse, e la deficienza dei mezzi finanziari escogitati.

Orbene, sono passati dieci anni! L'onorevole Pantano aveva ragione allora; ma dal 1906 siamo divenuti un po' più ragionevoli. Il sentimento dei nuovi bisogni, la più stretta solidarietà sociale, la pressione della pubblica opinione, le rideste energie nazionali ci consentono oggi quelle audacie che dieci anni or sono non erano possibili.

E vengo al punto più importante che sommetto alla vostra savia considerazione: i mezzi finanziari. Noi siamo tutti preoccupati dalle asprezze estreme della guerra; come potrei in quest'ora presentare la pro-

posta di una riforma che reclami tutte le energie intellettuali e tutta la potenzialità economica della nazione?

Onorevoli colleghi, la riforma che vi propongo forse non costerà neppure un centesimo allo Stato. Se si trattasse di espropriare le terre incolte e di assumerne direttamente la colonizzazione, come in Prussia, — e come venne proposto nel progetto Pini del 1902 e nel progetto Fortis, Vacchelli e Carcano del 1899 — l'onere sarebbe grandissimo, e, nelle attuali condizioni della nostra finanza, intollerabile ed impossibile, a prescindere dalla considerazione che l'esercizio di Stato in questa materia sarebbe assai pericoloso.

Ma io non vi propongo la espropriazione del latifondo. Non vi riuscì Crispi, con la sua irriflessiva audacia garibaldina, come dice l'onorevole Luzzatti, in tempi più tranquilli e più elastici pel bilancio, e dubito che si riuscirebbe ora.

Alla teoria della espropriazione invece io oppongo e preferisco quella dell'associazione del capitale al lavoro, già propugnata dal genio dei nostri più grandi, da Mazzini a Cattaneo a Ferrari.

Nessun attentato al diritto di proprietà individuale, anzi valorizzazione di tale diritto per la moltiplicazione delle culture e l'aumento del reddito.

Io chiedo semplicemente una coazione sui proprietari a mettere in valore le loro terre, e, in caso di inadempienza, che siano assoggettati ad una fittanza coattiva. Ecco tutto! Come vedete, sono più conservatore di tanti che furono anche uomini di governo, più conservatore di Lloyd George, il quale mira all'espropriazione forzata del latifondo e delle bandite di caccia inglesi.

Qualcuno forse al fitto preferisce la mezzadria; forse ad altri piace l'enfiteusi. Sia pure, la forma può variare da regione a regione.

Il valentissimo relatore del nostro bilancio, onorevole Camera, ci avverte che in materia di patti agrari è tale e tanta la varietà, non solamente da regione a regione, ma da provincia a provincia della stessa regione, e sovente da comune a comune, da rendere impossibile il comprenderli tutti in classificazioni categoriche. Si può dunque scegliere la forma che sia più propria alla geografia, alla etnografia, alla economia delle varie regioni, o che abbia maggiore affinità all'ambiente in cui la colonia dovrà essere istituita.

Certamente un aiuto finanziario bisognerà darlo al colono, che deve avere un capitale di esercizio, e quello per il permanente miglioramento del suo fondo. È necessario, dunque, aprirgli le vie del credito, che è l'ossigeno di ogni produzione e di ogni ricchezza.

Ebbene, sarà facile provvedere con un istituto che — di accordo con una Commissione, la quale altrove si chiama Corte Fondiaria, e che io chiamerei *Magistrato agricolo* — eserciterà il credito occorrente al colono con operazioni di anticipazioni e di prestito per le costruzioni agricole, pel pagamento dei fitti, dei canoni, delle assicurazioni e per gli acquisti delle materie prime, del bestiame e degli attrezzi rurali.

È vero che il credito agricolo in Italia, come disse l'onorevole Nitti, è una irrisione; e l'onorevole Luzzatti avverte che il problema del credito agricolo e del miglioramento delle culture si può, nel nostro paese, paragonare a quello della quadratura del circolo in geometria; ma, se non sappiamo fare di meglio per un serio ed efficace funzionamento dell'istituto che propongo, ispiriamoci agli esperimenti pratici delle altre nazioni, specialmente della Danimarca, la quale, dopo aver tratto consiglio dalla genialità dei nostri economisti e sociologi, ha adottato un sistema di esercizio che è veramente perfetto.

Che se voi, onorevoli colleghi, pensate che alla costituzione di un Istituto di credito occorrono dei fondi, che attualmente non si hanno, vi dirò che non è necessaria la creazione di uno speciale Istituto nazionale: basterà che sieno riordinati gli attuali Istituti di credito agrario che costituiscono un rugginoso e infecondo groviglio burocratico, non rispondenti alle tradite finalità della legge, e che siano disciplinati ad una azione rapida ed efficace.

E se i fondi degli Istituti attualmente esistenti non sono sufficienti alla grande impresa, incominciamo una buona volta, sia pure con poco; e procediamo per gradi.

Del resto pel finanziamento dei coloni non occorrono molti denari. I nostri più valorosi economisti hanno notato che i piccoli proprietari, operosi nella loro terra, non abbisognano di molto capitale perchè le migliori si verificano con l'incorporamento del lavoro nella proprietà.

Intanto noi potremmo cominciare subito con ottenere, per legge, la devoluzione delle terre incolte o mal coltivate, costituenti i demani comunali o facenti parte del pa-

trimonio immobiliare dello Stato, delle provincie, dei comuni e delle Opere pie.

Per le terre incolte dei privati bisognerà che anche a questi sieno assicurati i mezzi, se non li hanno, per una razionale conduzione dei loro fondi, e, in caso di negligenza, assoggettarli alla concessione coattiva.

Questi, onorevoli colleghi, gli accenni alle linee fondamentali della riforma che invoco, e sulla quale chiedo la fortuna del vostro autorevole consenso.

Voi risolverete così il grande problema della redenzione nelle classi rurali, che Cavour e Mazzini intravedevano come il fine ultimo della unificazione, della libertà e della indipendenza del nostro paese.

E riuscirete a risolvere nello stesso tempo molti altri svariati problemi che, pur prendendo nome dalle regioni cui precipuamente si riferiscono, sono anch'essi d'importanza nazionale. Così avverrà della « *Questione meridionale* », che ha già un'annosa e ricca letteratura, senza essere finora riuscita ad una conclusione pratica.

Con la colonizzazione interna il mio bel Mezzogiorno non sarà più una semplice appendice fiscale del Regno, nè più lo vedrete adagiato nella posa invereconda di *mantenuta* dei nostri emigranti; ma, vivificato alle fonti generose della madre terra, tornerà ancora una volta ad essere culla di ricchezza e di civiltà. (*Approvazioni*).

Non è più il tempo di promesse, signori del Governo; è l'ora dei fatti, dei grandi fatti che rinnovino la nostra vita economica, che creino nuove energie produttrici e nuova ricchezza agli accresciuti bisogni della nazione.

Onorevole Cavasola, voi avete le attribuzioni che possono fare di voi un ministro novatore. Ebbene, osate e tutti noi, di qualunque parte, vi seguiremo con entusiasmo. Lo avete già visto: nei giorni scorsi, mentre a qualcuno pareva che le nostre discussioni dovessero impoverire nella bassura insidiosa degli agguati e nella miseria dei piccoli episodi parlamentari, la Camera si è elevata alle altezze più serene della sua dignità, mirando con fecondo dibattito all'unico fine della grandezza della patria, e stringendosi tutta insieme intorno a voi, che qualcuno riteneva un debole, e che sapeste invece trionfare con la rivelazione di una sconosciuta giovinezza, con la luce del vostro intelletto e del vostro cuore, con la forza virtuosa della vostra anima onesta e sincera. E alla fine del vostro me-

morabile discorso levaste un commosso inno di invocazione alla madre terra, chiedendole tutte le energie più intense che occorrono ai nostri bisogni, tutto quello che essa può offrirci dal tesoro dei suoi visceri fecondi.

Anche la Giunta del bilancio, nella sua pregevole relazione, dice che compito dell'agricoltura nazionale deve essere ora di prepararsi per l'avvenire e di guardare coraggiosa alle necessità di una maggiore produzione.

Siamo dunque tutti d'accordo per una feconda opera di rinnovamento, creatrice di maggiori fortune alla patria.

E allora mettiamoci al lavoro, e prepariamo la grande riforma. Così daremo conforto ai nostri valorosi soldati che torneranno prossimamente dal fronte, e prepareremo più viva forza di coraggio e di fede ai soldati di domani, se ancora domani l'Italia avrà bisogno di soldati. Perchè è proprio vero quello che, nell'ultimo Congresso di Piacenza, diceva il presidente della Società dei piccoli proprietari, l'onorevole Cottafavi: che fino al giorno in cui le leggi agrarie e sociali non assicurarono al soldato romano la sua casa e l'alimento alla sua famiglia, non fu grande davvero l'eterna Roma. Ma quando il veterano, tornato vittorioso, poté avere garantito dalla legge una piccola estensione di terreno nei territori della repubblica, e il sostentamento della compagna e dei figliuoli, da quel giorno le animose aquile romane si slanciarono più trionfatrici di prima, perchè da allora soltanto tutti i soldati delle milizie della Repubblica, si sentirono interessati alla forza, alla grandezza ed alla estensione del territorio di essa.

Mettiamoci al lavoro. Così, quando la belva teutonica sarà domata, e sarà infranto il velario di sangue che avvolge l'Europa, e su le ruine della guerra, nei lieti provvedimenti della pace e del lavoro il nostro popolo sarà tornato alle feconde attività del pensiero e del braccio, la luce latina del nostro vessillo, come nei grandi èvi romani, sarà fulgido segno di rinnovata grandezza civile nel mondo. (*Vive approvazioni — Applausi — Moltissime congratulazioni*).

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A nome del ministro degli affari esteri, mi onoro di presentare alla Camera un decreto luogotenenziale, riguardante l'autorizzazione a ritirare il disegno di legge n. 385, presentato alla Camera dei deputati il 25 febbraio 1915, di concerto con l'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti per la proroga di un anno, a datare dal 1° febbraio 1915, della legge 30 maggio 1875, n. 2531 (serie 2ª), relativa alla introduzione della riforma giudiziaria in Egitto.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri della presentazione del decreto luogotenenziale, riguardante l'autorizzazione a ritirare il disegno di legge n. 385, presentato alla Camera dei deputati il 25 febbraio 1915, di concerto con l'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti, per la proroga di un anno, a datare dal 1° febbraio 1915, della legge 30 maggio 1875, n. 2531 (serie 2ª), relativa all'introduzione della riforma giudiziaria in Egitto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 902, che autorizza l'Istituto nazionale delle Assicurazioni ad assumere i rischi di guerra in navigazione. (320)

Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga del concorso governativo consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442. (293)

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari. (426)

Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, che vieta la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato, delle Colonie e del mare territoriale. (413)

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1915-16, durante il periodo di vacanze parlamentari fino al 30 novembre 1915. (536)

Disposizioni varie sulla sanità pubblica. (128)

Sulle ferie giudiziarie. (112 B)

Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca. (557)

Si faccia la chiama.

VALENZANI, *segretario*, fa la chiama.

Risultamento di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Intanto comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni e proposte di legge:

Concessione di sale a prezzo ridotto per la fabbricazione dei saponi con processi nei quali può ritenersi compreso quello della produzione della soda: (379)

Presenti e votanti . . . 226

Maggioranza 114

Voti favorevoli . . . 218

Voti contrari 8

(La Camera approva).

Semplificazioni all'organico della Direzione generale dei telefoni: (418)

Presenti e votanti . . . 226

Maggioranza 114

Voti favorevoli . . . 220

Voti contrari 6

(La Camera approva).

Disposizioni interpretative (articolo 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di ineleggibilità nei Consigli comunali provinciali: (402)

Presenti e votanti . . . 226

Maggioranza 114

Voti favorevoli . . . 221

Voti contrari 5

(La Camera approva).

Provvedimenti per la biblioteca nazionale Marciana di Venezia: (241)

Presenti e votanti . . . 226

Maggioranza 114

Voti favorevoli . . . 220

Voti contrari 6

(La Camera approva).

Distacco della frazione di Gorla Maggiore dal comune di Gorla Minore ed erezione in comune autonomo: (246)

Presenti e votanti . . .	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	214
Voti contrari . . .	12

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-16: (560)

Presenti e votanti . . .	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	213
Voti contrari . . .	13

(La Camera approva).

Approvazione della Convenzione firmata a Bruxelles il 31 dicembre 1912 fra l'Italia, comprese le sue Colonie, e altri Stati, concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale: (149)

Presenti e votanti . . .	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	217
Voti contrari . . .	9

(La Camera approva).

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile al 5 maggio 1914: (171)

Presenti e votanti . . .	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	213
Voti contrari . . .	13

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Aguglia — Albanese — Alessio — Altobelli — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Angiolini — Appiani — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom.
Barnabei — Basile — Baslini — Battaglieri — Battelli — Bellati — Bernardini — Bertini — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bignami — Bissolati — Bonacossa — Bonardi — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brunelli

— Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino — Bussi.

Callaini — Camera — Cameroni — Canavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitano — Cappa — Caputi — Carcano — Cartia — Casolini Antonio — Castellino — Cavagnari — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Chidichimo — Chiesa — Chimenti — Ciacci Gaspero — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Codacci-Pisanelli — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro.

Da Como — Daneo — De Bellis — De Capitani — Del Balzo — Dell'Acqua — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Vito — Di Campolattaro — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Drago.

Faelli — Falletti — Faustini — Federzoni — Fornari — Foscarelli — Fraccacreta — Frisoni.

Gallenga — Galli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Ginori Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giretti — Giuliani — Grabbau — Gregoraci — Guglielmi.

Indri — Innamorati.
Joel.

Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — Lembo — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lucci — Lucernari — Luciani.

Maffi — Magliano Mario — Mancini — Manfredi — Manna — Marcello — Mariotti — Martini — Matera — Mazzolani — Medici Del Vascello — Merloni — Miari — Milano — Mirabelli — Modigliani — Molina — Montauti — Morando — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Nava Cesare — Nunziante.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Parodi — Pastore — Pavia — Peano — Pellegrino — Perrone — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pistoja — Porzio — Pucci.

Rava — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rissetti — Rizzone — Rodinò — Roi — Romeo — Rosadi — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Ruspoli.

Sacchi — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Sarrecci — Saudino — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sitta — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spetrino Storoni.

Talamo — Tamborino — Tasca — Torlonia — Toscanelli — Toscano — Tovini.

Valenzani — Valignani — Valvassori-
Peroni — Venzi — Vigna — Visocchi.
Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo:

Abisso — Astengo.
Belotti — Benaglio — Berti — Bonino
Lorenzo — Brezzi — Brizzolesi.
Capece-Minutolo — Cassin — Cassuto —
Chiaraviglio — Ciriani.
De Amicis — Degli Occhi — Di Francia.
Facchinetti — Fiamberti — Finocchiaro-
Aprile — Frugoni.
La Lumia — Leone — Libertini Pasquale
— Lucchini — Lucifero.
Manzoni — Marzotto — Meda — Mic-
cichè — Miliari — Mondello — Morelli En-
rico.
Nuvoloni.
Pallastrelli — Parlapiano — Pennisi —
Pozzi.
Raineri — Reggio — Rizza — Rossi Gae-
tano.
Teodori — Tortorici.

Sono ammalati:

Cappelli — Celli — Cermenati — Chia-
radia — Cicarelli — Crespi.
Della Pietra — De Marinis — De Vargas
— Di Palma.
Gargiulo — Girardi.
Maraini — Masini.
Ottavi.
Paparo.
Ronchetti.
Santamaria — Speranza.
Tassara.
Vinaj.

Assenti per ufficio pubblico:

Berlingieri.
Calisse.
Marazzi. — Morpurgo.
Santoliquido — Stoppato.
Taverna.

Si riprende la discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Mini-
stero di agricoltura, industria e commer-
cio per l'esercizio finanziario dal 1° lu-
glio 1915 al 30 giugno 1916. (291)

PRESIDENTE. Continuiamo la discus-
sione sul disegno di legge: Stato di previ-
sione della spesa del Ministero di agricoltura,
industria e commercio per l'esercizio
finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giu-
gno 1916.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lom-
bardi, che ha presentato il seguente ordine
del giorno:

« La Camera, considerato che il funzio-
namento dell'Istituto Vittorio Emanuele III
in Calabria, sia in rapporto al Credito
agrario che alla Sezione temporanea, non
abbia risposto, come si doveva, alle finalità
della legge, invita il Governo ad adottare
quei provvedimenti, che ne possono ren-
dere più efficace ed integratrice l'opera ».

LOMBARDI. La Camera permetterà
che, dopo la parola fremente di pensiero e
di fede del collega ed amico onorevole Sa-
raceni, io, di fronte alla grande politica eco-
nomica generale ed alla grande speciale
politica economica di guerra, restringa il
mio compito ad un punto solo, ad un pro-
blema speciale che riguarda il funziona-
mento dell'Istituto di credito Vittorio Ema-
nuale III in Catanzaro, sia in rapporto alla
Sezione per i mutui di favore, sia in rap-
porto alla sede agraria di Catanzaro e di
Cosenza. È un problema di grande im-
portanza regionale, che comprende in sé
gli elementi primi, fondamentali, fattivi di
tutta la risurrezione economica della Ca-
labria.

Lo stato singolare delle condizioni so-
ciali nostre si era invero dibattuto nella
stampa e nei comizi e, per studi sinceri e
profondi, con giornali e riviste, ad opera di
uomini insigni e di magnifiche associazioni,
come la « Pro-Calabria » si era già formata
una coscienza regionale, vigile e pronta
alla riscossa. Ma il problema, nonostante
il grande studio e il grande amore, sarebbe
forse rimasto, o, almeno per molto tempo,
insoluto!

Lo sconvolgimento tellurico parve rive-
lare alla grande patria, attraverso un ve-
lario di miserie e di tristezze, i nostri pro-
blemi fondamentali; ed i fratelli d'Italia
passando per le terre desolate, vedendo i
borghi squarciati sulle balze verdi dei no-
stri monti e sui lidi profumati di zagare,
parvero sentire davvero che il problema
della Calabria dovesse avere infine una
risoluzione efficace ed improrogabile. Si
pensò appunto allora ad una istituzione,
che dovesse riparare i borghi e le città di-
strutte, e s'intese che le magnifiche lande,
non aperte al paziente e fecondo lavoro
umano, contenevano indomite, latenti ener-
gie, le quali potevano e dovevano avere
dal Governo l'opera necessaria di aiuto per
la risurrezione economica ed agricola.

Si ebbe la visione piena e gagliarda ad un tempo della necessità, della risoluzione di questo problema, tanto riguardo alle case, quanto al credito agrario; e si pensò perciò ad un istituto, che fu chiamato Vittorio Emanuele III, il quale doveva avere il compito di sussidiare, di concedere mutui ai proprietari delle case danneggiate o distrutte, e, nello stesso tempo, doveva avere lo scopo più intimo, più profondo, più trasformatore, dirò così, di energie, quello di dare aiuto all'agricoltura e d'imprimere sviluppo e moto più rapido e ascensionale alla complessa vita calabrese.

Le case e la terra! Ecco il problema nel suo duplice, più urgente aspetto; ed ecco l'Istituto di credito, arma lucida e forbita contro le miserie accumulate dalla storia e dal destino, arteria nuova e possente, atta a trasportare più vivido sangue nell'organismo ferito, e pur così bello e promettente, della Calabria.

Sia lode a tutti quelli che il problema videro, intesero e vollero anche attuare! Ma a dieci anni di distanza dalla fondazione dell'Istituto, è bene che una libera, una franca parola sorga in questa Camera per richiamare il Parlamento e il Governo a vedere se per avventura il funzionamento, sia in rapporto alla sezione temporanea per i mutui di favore, che al credito agrario, abbia per avventura risposto alla volontà della nazione.

E a prima vista, bisogna riconoscerlo, esso funzionamento si appalesa deficiente quasi nullo, non rispondente certo agli scopi prefissi dalla legge, in rapporto alla sezione temporanea; nella quale l'ufficio degli amministratori e la funzione altissima ed essenziale della legge si appalesarono nell'azione paurosi e timidi. Irrisoria poi si appalesa l'opera della sede agraria, che ha finalità più complesse e suscitatrici di bene nei fini del legislatore, e più dirette alla trasformazione della terra e dell'agricoltura calabrese.

Il Governo (ed è questo l'incitamento modesto, ma pieno d'amore per la mia terra) il Governo senta il dovere di emettere infine quei provvedimenti necessari ed urgenti, atti a dare più efficiente organismo, più sano svolgimento, meno faticoso e assillante ingranaggio burocratico alla vita di un istituto, che dovrebbe, e dovrà essere, come una leva di acciaio temprato, che sospinga, innanzi, sulla via della ricchezza agricola ed economica, una regione che porta in sé indefettibili i segni della

più sana forza materiale e della più grande bellezza morale.

E mi occuperò, prima, della Sezione temporanea.

In sede di bilancio dei lavori pubblici ho già accennato un lato, un elemento del problema, in quanto era di competenza di quel Ministero; e la presenza in quel giorno dell'onorevole Cavasola mi dispensa oggi dal ridire le già dette cose. Constatato però che a dieci anni dalla legge l'onorevole Ciuffelli e il relatore onorevole Ancona dovettero riconoscere che, in rapporto allo spostamento degli abitati, la legge fosse inattuabile, e il finanziamento mancasse, pur dando l'onorevole ministro dei sicuri affidamenti, dei quali vivamente lo ringrazio in nome mio e di quelle popolazioni, così spesso colpite dalla crudeltà del destino.

Ma poichè risposta, allora, su un punto, non mi fu data, ricordo a Sua Eccellenza Cavasola che per l'articolo 26¹ del testo unico, non ancora convertito in legge, il termine per la presentazione delle domande di mutuo scadrebbe il 21 luglio corrente anno; e s'impone perciò una proroga del termine, finchè i piani regolatori, di massima o esecutivi, non siano espletati dal competente Genio civile.

Ed una nuova imprevidenza della legge bisogna vincere, una grave lacuna colmare.

La legge, le banche, gl'istituti riguardano e concedono mutui soltanto ai proprietari delle case danneggiate o distrutte. Eppure sono o borghi o paesi da spostare, totalmente o parzialmente, nei quali molte case non sono danneggiate, e i proprietari di esse non hanno ora diritto a mutui di favore. Ma se i paesi debbono spostarsi s'impone evidentemente da parte del Governo un provvedimento, che estenda la concessione dei mutui anche ai proprietari delle case non danneggiate o distrutte.

Ho già rilevato in rapporto al funzionamento della sezione temporanea alcune deficienze e incongruenze delle cose e degli uomini, delle leggi e della esecuzione di esse.

Ed ho detto di criteri coattivi intorno al valore delle case distrutte o da riparare, delle norme asismiche speciali e restrittive, della difficoltà delle contrattazioni, della documentazione rigorosa; difficoltà tutte che hanno paralizzato la legge; ed ho rilevato altresì con animo dolorante di calabrese e d'italiano lo stato di abbandono contro l'igiene, la civiltà, la vita, in cui si trovano quelle disgraziate popolazioni,

Ciò che ho affermato viene oggi ad avere riconferma e riprova in un deliberazione ultima del Consiglio di amministrazione; deliberazione che pare voglia rispondere alle critiche, che, in forma serena e per scopo obbiettivo, al disopra delle persone, nell'interesse e per l'amore della mia terra, io dissi alcuni giorni fa, per la più stretta ed alta applicazione della legge.

Dopo quel mio discorso il Consiglio di amministrazione, per come rilevo da una corrispondenza sul *Giornale d'Italia*, pare abbia preso atto con vivo compiacimento di comunicazioni riguardanti le vittorie ottenute dalla Sezione in tutti i recenti giudizi, e constatato che in nessuna causa la Sezione ha mai soccombuto; compiacimento e constatazione, seguiti da plauso all'Ufficio legale e al suo capo cavaliere avvocato Giovanni Scalfaro.

Io non intendevo, nel mio ultimo discorso, fare pettegolezzi, nè tanto meno togliere nulla al grande merito, al valore, all'integrità, al carattere superiore dell'avvocato capo della sezione temporanea e ai suoi egregi collaboratori.

Io affermavo, così come avevo chiesto con l'interrogazione, così come aveva rilevato la stampa, che in questi tempi, nei quali lo sconvolgimento economico e quello degli spiriti ha turbato così sensibilmente le doloranti masse d'Italia, specialmente quelle più colpite dal terremoto in Calabria, non si dovesse imporre una feroce fiscalità di giudizi e di spese, e ottenere per sentenza la risoluzione, sia pure legale, del contratto, per qualche semestralità non pagata.

Il ministro Cavasola in una sua lettera cortesemente dicevami:

« In risposta alla sua pregiata devo osservare che i mutuatari della sezione temporanea i quali sono attualmente militari in attività di servizio possono giovare della disposizione di favore sancita dall'articolo 1 del Regio decreto 20 febbraio 1916 ».

Orbene, non c'è quasi famiglia in Calabria, come nemmeno nel resto d'Italia, il cui capo, od anche più componenti, non siano stati sottratti al lavoro! E mi pareva che, trattandosi di piccoli mutuatari, di umili borghesi, costretti a pagare una somma apparentemente irrilevante, ma dal punto di vista della loro economia molto grave, mi pareva che (come si è fatto per altre disposizioni ed in altri casi) si potesse abbandonare per la durata della guerra l'irremovibile proposito di procedere a giudizi

rovinosi contro povera gente! Non si avvii l'Istituto ad essere il sepolcro di misere fortune e di cadaveri di... mutui!

E, continuando, dirò che nella stessa deliberazione sta la prova di quanto aveva affermato intorno al magro rendimento della Sezione temporanea.

Avevo accennato alle ragioni, per le quali, al disopra e contro la volontà dei mutuatari, l'Istituto non avesse corrisposto alle finalità della legge; ed ecco l'esimio Consiglio ribattere, « che in occasione di diverse pratiche si constatò che alla lodevole intelligenza ed attività degli uffici non sempre corrisponde eguale premura da parte degli interessati, che non curano di fornire la documentazione imperativamente richiesta per dimostrare il legittimo possesso del fabbricato: ovvero, dopo ottenuto il mutuo ed intascata la prima rata, non si fanno viù vivi ». Parole ancora crudeli!

La documentazione rigorosamente richiesta è stata forse una delle precipue cause (e l'ho dimostrato altra volta) per cui i mutuatari non potessero avere il mutuo?

E se il Consiglio avesse indagata la cagione, per la quale il mutuatario, intascata la rata, non s'ifa più vivo, l'avrebbe trovata nel rigore delle norme asismiche, nelle condizioni speciali del mercato e dei prezzi del materiale da costruzione, ben diverso alle volte di quello stabilito in perizia, nell'applicazione rigida di disposizioni, che stancano e sdegnano i mutuatari i quali, pur sapendo essere la loro casa già soggetta ad ipoteca con privilegio, ed avendo piena coscienza del danno, che loro verrà dal non potere tener fede agli obblighi assunti, non temono la onerosa risoluzione del contratto!

Il Consiglio di amministrazione cerca dare con le cifre la prova della grande attività e dell'alacre funzionamento dell'Istituto; e, riferendosi alle due provincie di Catanzaro e di Cosenza (Reggio Calabria ha sede autonoma), così afferma:

« I contratti di mutui stipulati da quando la sezione ha vita sono più di millenovecento, per oltrè dodici milioni di lire; e di essi 604 si riferiscono al biennio 1914-15 (279 nella provincia di Catanzaro e 325 in quella di Cosenza) per l'ammontare di quattro milioni e novecentonovantasette mila lire. Beninteso che sono conglobati i contratti per lavori eseguiti ed i contratti per lavori da eseguire. Dei 279 contratti stipulati nello provincia di Catanzaro, in quest'ultimo biennio, la grandissima mag-

gioranza appartiene al circondario di Monteleone. (Ed era giusto, aggiungo io, perchè il circondario di Monteleone fu il più danneggiato).

« Questo numero di mutui — e conseguentemente il loro ammontare — risulterebbe di molto maggiore, se alla concessione del prestito seguisse sempre la stipula, ma la inerzia dei richiedenti non riesce ad essere scossa dalle sollecitazioni dei preposti alla sezione temporanea.

« Avviene così che in Cosenza vi sono 157 mutui deliberati e non stipulati per lire 780 mila ed in Catanzaro 355 per lire due milioni 911,314. Aggiungendo questa cifra a quella di cui sopra, si ha un complessivo di 2,412 mutui deliberati per lire sedici milioni circa ».

Noi ben sappiamo delle sollecitazioni dei preposti alla sezione temporanea; ma noi diciamo che 1,900 mutui in dieci anni, per la somma di 12 milioni, per più che duecentocinquanta paesi fra danneggiati o distrutti, se non possono per nulla diminuire l'attività ed il merito dei preposti, riflettono indubbiamente per l'esiguità del numero, in confronto alle domande presentate e al bisogno e alla finalità amplissima della legge, la insufficienza e l'inefficacia di essa.

Non lo neghiamo, perchè è doveroso il constatarlo: in questi due ultimi anni c'è stato un maggiore lodevole impulso, dovuto non solo ai dirigenti, ma al lavoro già preparato e compiuto da altri; ma molto rimane a fare, ed è bene si sappia che non si deve pensare alla liquidazione anzitempo, con pensiero determinato, della sezione temporanea, prima che gli scopi della legge essa abbia raggiunti!

Il cattivo funzionamento, non bisogna dimenticarlo, è soprattutto nella ridda vortice di leggi e di regolamenti, mai definiti, sempre mobili, ondegianti, percossi e pervasi da contraddizioni stridenti e insanabili, in un groviglio inestricabile, causa di lentezza, di restrittività nella interpretazione e di occasione e mezzo, spesso, per non far concedere o per respingere il mutuo.

Uno dei direttori più egregi, il cavaliere Francesco Casà, nel 1912, ad otto anni dalla legge, in una sua relazione scriveva:

« Il nostro Istituto, nuovo nel suo genere — nonostante la grande analogia cogli Istituti di credito fondiario — è stato creato da una legge, la quale nel suo complesso e svariato contenuto, non poteva non risentire della fretta che la gravità dei danni e

l'urgenza delle riparazioni imponevano; tanto che gran numero di modifiche essa ha subito ed altre, senza dubbio, dovrà ancora subirne.

« Difficile, quindi, riuscirebbe il volere ricavare la piena conoscenza dell'organismo dell'Istituto, nei suoi elementi e nel suo insieme, dal solo studio delle varie leggi e dei molteplici regolamenti che si son succeduti dal 1906 ad oggi.

« Occorre invece, qua più che altrove, la conoscenza pratica delle funzioni della sua vita amministrativa e burocratica, per poterne rilevare le deficienze e rendersi anche esatta ragione delle cause che hanno contribuito ad incepparne il funzionamento e a ritardare il conseguimento delle sue finalità.

« Nè deve ritenersi estranea al lamento ritardo la molteplicità delle disposizioni legislative e regolamentari, che, per la mancanza di un testo unico, per le lacune e contraddizioni che talora fra le une e le altre si riscontrano, e per le varie interpretazioni date ad esse in tempi diversi, hanno creato incertezza e difficoltà non lievi nella loro pratica applicazione.

« Da tutto ciò è derivato che, mentre per la legge del 1906, la Sezione temporanea avrebbe dovuto da molto tempo entrare nel periodo di liquidazione, oggi — dopo otto anni dal terribile disastro — appena un quarto delle domande presentate sono state definitivamente espletate.

« Per ovviare a tale inconveniente ho disposto la compilazione di un testo unico delle leggi e dei regolamenti per uso interno degli uffici ».

Testo unico per uso interno!

Ed aveva ben ragione, se si pensi che la legge del 25 giugno 1906, composta soltanto di 76 articoli, fu a distanza di qualche mese sconvolta completamente dal regolamento del 24 dicembre, contenente 275 articoli; se si pensa che dopo è venuto il regolamento speciale per le costruzioni e il funzionamento dell'Istituto, approvato col Regio decreto del 27 gennaio 1907; e poi le modifiche e aggiunte delle leggi dell'11, 14 e 19 luglio 1906; e poi ancora il regolamento interno dell'Istituto del 31 giugno 1909, e poi la legge di riordinamento, tendente ad agevolare la misura delle obbligazioni, del 21 luglio 1911; e poi il regolamento per l'esecuzione della legge; e poi le norme per l'esecuzione e poi ancora disegni di legge e il testo unico non ancora convertito in legge, e i provvedimenti ultimi del luglio 1915!

Così, l'Istituto, che avrebbe dovuto, da un punto di vista non solo pratico ma anche morale, elevare le condizioni dei poveri danneggiati, a distanza di otto anni dalla sua fondazione, deve essere dagli stessi dirigenti riconosciuto inutile, o insufficiente alle finalità altissime della legge.

Lo stesso finanziamento dell'Istituto di credito, che per sanzione di legge appare magnifico e colossale, negli effetti ed alla prova s'è dimostrato debole e impotente.

La legge 21 luglio 1911, che si proponeva di stabilire le basi finanziarie dell'emissione delle obbligazioni, alle quali la sezione temporanea avrebbe dovuto ricorrere per procurarsi i mezzi, fu inattuabile e per la temporaneità dell'istituto e per la mancata costituzione di un consorzio di banche.

Il ministro Nitti e il ministro del tesoro del tempo presentarono allora il disegno di legge 4 giugno 1912, tendente a risolvere il problema finanziario con l'autorizzare la sezione temporanea a cedere in tutto o in parte le annualità dovute al tesoro dello Stato in virtù della legge 21 luglio 1911; ma questo disegno di legge, per ragioni che è inutile dire, non è venuto più alla Camera, e l'istituto Vittorio Emanuele III ha dovuto andare innanzi alla men peggio, come *limosinante solito e non sdegnoso!* Ricorderà l'onorevole Cavasola il grande panico che invase tutti, quando e la sede di Reggio e quelle di Catanzaro e di Cosenza pareva avessero a un tempo sospeso la concessione dei mutui, in modo che reclami di deputati, di sindaci e di cittadini pervennero, a gran voce, al Governo. Fu allora che l'onorevole Nitti, in una lettera a me diretta, scriveva:

« Le condizioni finanziarie della sezione temporanea dell'istituto Vittorio Emanuele III in Catanzaro hanno richiamato sempre la mia attenzione e mi sono adoperato per scongiurare che l'eventuale mancanza di fondi rendesse necessaria la temporanea sospensione delle operazioni relative alla concessione dei mutui.

« Disgraziatamente, il disegno di legge n. 1170 non fu discusso prima della chiusura della passata legislatura, ma ho cercato di riparare alle conseguenze di quel ritardo con la emissione di un decreto in base alle cui disposizioni la sezione temporanea può procurarsi i mezzi finanziari che le occorrono.

« In attesa che possano essere condotte a termine le pratiche in corso per ottenere i prestiti contro la cessione di annualità

col contributo dello Stato, la sezione temporanea sta trattando di ottenere un anticipo temporaneo, e io mi sono vivamente adoperato per facilitare tali trattative, che spero, potranno avere presto una soluzione favorevole ».

Ed io, che vivo a Catanzaro, so bene che nonostante gli sforzi encomiabili dei dirigenti l'Istituto, non si riusciva che a riscattare ben poco danaro che poi si era costretti a sminuzzare, a dividere fra i mutuatari, per guadagnare tempo (e non era breve) fino al nuovo esiguo incasso!

Ed ecco il ritardo nelle operazioni, ecco la stanchezza dei mutuatari, ecco l'abbandono e la decadenza delle domande!

Ora apprendo che nell'ultima tornata del Consiglio di amministrazione fu discusso alacramente intorno alla forma da dare all'istrumento, richiesto dal Banco di Napoli per l'anticipazione sui contributi governativi, e fu deliberato di sottoporre la pratica al Ministero prima di procedere alla definitiva applicazione del contratto.

Di questo va meritata lode al Consiglio di amministrazione e al Governo; ma ciò dimostra anche una volta che l'istituto Vittorio Emanuele III vive così alla giornata, a spizzico, non ostante che un largo, quasi inesauribile finanziamento sia sulla carta.

E non parlo della procedura difficile per ottenere i mutui. Ormai sono cose risapute; le richieste, le informazioni ai sindaci, ai segretari prima, e poi le lettere raccomandate ai mutuatari, e poi di nuovo gli avvisi ai sindaci.

Ma voglio soltanto rilevare che mentre la legge doveva provvedere alla costruzione di modeste case per umili cittadini, fu tempo che il Consiglio di amministrazione deliberasse, interpretando la legge a suo modo, che la concessione del mutuo si dovesse commisurare non al valore effettivo della nuova costruzione, ma a quello della casa distrutta, sicché per la costruzione, per esempio, d'un fabbricato del costo di lire ottomila, se ne concedevano soltanto quattromila!

Così l'istituto Vittorio Emanuele III, per una interpretazione restrittiva data dal Consiglio di amministrazione, ora dismessa, ha creato difficoltà enormi, per cui migliaia di contadini, di umili lavoratori, di modesti borghesi, colpiti, torturati non solo nel morale, ma depauperati per la rovina delle case, non hanno avanzato domanda, o l'hanno fatta decadere.

La legge era scritta in modo che il Consiglio di amministrazione potesse interpretarla in guisa da non concedere i mutui!

E non parlo della documentazione rigorosa della proprietà, del possesso e delle perizie rifatte più volte, e del complicato regolamento dei diritti di condominio!

Bastava forse scrivere pochi articoli soltanto per dare garanzia all'Istituto, che ha il privilegio d'ipoteca, ed è effettivamente il nuovo proprietario delle case, senza bisogno di cavilli e sofisticazioni giuridiche, che furono il labirinto, entro cui si disperse l'altissimo spirito informatore.

E non parlo della legge, in rapporto al funzionamento interno e all'ordinamento economico, perchè voglio essere obiettivo; non parlo di fatti gravissimi, che potrei, quanto che sia, specificare; tanto più che all'onorevole ministro e alla Camera non può essere ignoto il fatto che la funzione di questo Istituto si iniziò sotto cattivi auspici, quasi in sentenze, ch'ebbero svolgimento e ripercussione in Roma (accenno a frodi organizzate da imprese, che pareva avessero rispondenza e sostegno in seno al Consiglio d'amministrazione!).

Ancora gli atti dimostrano che domande di mutui, sopra analoghe perizie, per due o tremila lire, venivano prima respinte, ed erano più tardi accolte per 15 e 20 mila!

E l'Istituto, per tanto tempo, fu rifugio... politico d'incompetenti, che vivevano non facendo e non sapendo far nulla sul bilancio interno della sezione temporanea, mentre, invece, per futile pretesto, fu messo fuori dall'Istituto un ingegnere onesto, che aspetta da tempo, e pare invano, giustizia, l'ingegnere Campanini.

Così, per tanti modi, si è arrestata la funzione organica, alta, morale, di risurrezione dell'Istituto Vittorio Emanuele III. E ben a ragione, l'altro giorno, elevai qui dentro fortemente la voce, nell'interesse della mia regione!

La mia parola, non intesa a suscitare scandali o a denigrare, ma a rinvigorire, col disvelarne i difetti, una benefica istituzione, qui si ferma, sicura degli affidamenti, che intorno alla sezione temporanea vorrà dare l'onorevole ministro di agricoltura.

Mi permetto ora di dire brevi parole intorno al funzionamento della sede agraria. Anche essa è in completa deficienza e quasi in fallimento.

Ricordo che per l'articolo 46 della legge 1906 la sede di Catanzaro si è costituita

con un capitale iniziale di lire 800,000. Alla sede agraria andrebbero poi gli avanzi della Sezione temporanea, raggiunto da questa lo scopo; e, per l'articolo 48, gli interessi sui prestiti agricoli, e i frutti sull'impiego temporaneo dei fondi patrimoniali non investiti.

Come ha gestito il suo patrimonio la Sede agraria? Anche qui, e pare destino, la malversazione e il dilapidamento: un ragioniere dell'Istituto, sottrae alla sede agraria, verso il 1912, 73 mila lire, e scappa in America. Da allora, un commissario straordinario, inviato dal Ministero d'agricoltura, persona egregia, superiore, che ha diritti l'animo e la mente, regge le sorti di quella sede; ma io domando, e so che in questo è consenziente l'egregio commendatore Rubini, se il Ministero non debba finalmente pensare a dare stabile e normale assetto all'amministrazione della sede; e se le spese d'una amministrazione straordinaria debbano ancora gravare sul meschino bilancio.

So quanto vivo senso di bene e di operosità il commendatore Rubino ha portato nell'adempimento del suo dovere, e l'impulso che ha cercato dare alla sede; ed egli, per il primo, per l'amore che porta all'Istituto e alle nostre terre, ha chiesto che tale stato anormale finalmente cessi.

Ed io non dubito che il ministro provvederà.

Ho qui sott'occhio la pregevole relazione, scritta dal commendatore Rubino, per gli anni, che vanno dal 1908 al 1912, e nella quale la vitalità dell'Istituto è studiata in rapporto alle domande presentate, a quelle accettate, a quelle respinte; in rapporto alla distinzione dei prestiti secondo gli scopi, e alla distribuzione del credito in relazione all'estensione dei fondi.

Ella avrà presente, onorevole ministro, la statistica miserevole e impressionante, dalla quale si rileva che, fino al 1912, per la provincia di Catanzaro, con una popolazione di 800 mila abitanti e con un territorio esteso per più di duemila chilometri quadrati, la distribuzione dei prestiti, a seconda degli scopi, fu di lire 838 mila per la coltivazione, di 430 mila pel bestiame, di 164 mila per gli attrezzi!

Dalla statistica dei cinque anni si rileva adunque una sconcertante esiguità di prestiti; è sconcertante specie il fatto dell'esiguità delle domande concesse in confronto di quelle respinte.

Nel 1913, 293 mila concesse e 336 mila respinte; e in verità non trovo ragione per-

chè di ciò il Consiglio si compiaccia, a pagina 19 della relazione 1913.

Un preclare ingegno e una superba tempra di uomo, l'avvocato Odoardo Squillace, testè premiato con medaglia d'oro dal ministro di agricoltura pei suoi meriti eccezionali in ordine alla scuola industriale di Catanzaro che chiese, volle con indomita fermezza, ha portato a detta relazione, o meglio ai risultati di essa, una serena ed acuta e completa critica, (che io non voglio guastare) confrontando il numero dei prestiti concessi dalla sede con quelli concessi dal credito agrario del Banco di Napoli.

Il Banco di Napoli ha respinto in media i prestiti in proporzione del 4 per cento, e la sede agraria dell'Istituto dal 12 al 50 e più per cento!

Ed è precisamente vero che in Calabria, regione povera ed eminentemente agricola, le ragioni, per le quali gli agricoltori calabresi non curano di fornirsi presso la sede agraria dell'Istituto Vittorio Emanuele III di capitali a lieve tasso pel miglioramento ed anche per la coltivazione dei loro fondi, nonostante l'usura che li tormenta ed avvilita, siano la difettosa, la quasi nulla propaganda intorno all'Istituto, la infiltrazione dell'elemento politico (sindaci) designato alla proposta, alla trasmissione, alle informazioni sulle domande. Da ciò la necessità dell'organizzazione d'una propaganda attiva e costante, per mezzo d'intermediari e di agenzie retribuiti, adatti alla trasmissione delle domande, e all'esecuzione.

La Commissione di sconto dovrebbe essere meno severa e formalista, procedere più rapida nell'accoglimento delle domande, ben conoscendo che l'Istituto è garantito dal possesso accertato del fondo da parte del mutuatario e dal privilegio del credito agrario sui frutti del fondo medesimo.

E sui rimedi enunciati dal commendatore Rubino, esclusione dell'elemento politico, diminuzione del numero dei componenti il Consiglio che concede i prestiti, introduzione in esso di membri fissi, che diano garanzia di continuità d'azione e di conoscenze tecniche, l'avvocato Odoardo Squillace osserva:

« D'accordo completamente sulla esclusione dell'elemento politico, e la legge del 25 giugno 1906 vi provvede, escludendo dal Consiglio di amministrazione i deputati, i consiglieri provinciali, i membri della Giunta provinciale amministrativa. Resta l'infiltrazione della influenza e della protezione par-

lamentare. Ma a questa potrebbe fare argine solo il Governo, se davvero avesse la visione della buona amministrazione dell'Istituto.

« L'ha fatto il ministro d'agricoltura? Non sappiamo chi siano i componenti da lui nominati e se corrispondano a criteri obiettivi; ma ricordiamo il deplorabile sistema tenuto nella nomina dei primi direttori, nel cui concorso furono scartati elementi di provata capacità, che avrebbero saputo bene impiantare l'Istituto e dare ad esso un indirizzo pratico e conforme agli scopi che la legge si era proposta.

« Ed il direttore è quello che deve dare garanzia di continuità di azione e di conoscenze tecniche, non i componenti del Consiglio. Anche le altre banche hanno i loro commissari di sconto rinnovabili ogni anno e non perciò funzionano male ».

E non aggiungo, su tal proposito, altro: il ministro intenda mè che io non ragioni!

Tutti gli istituti, anche quelli di emissione, rinnovano le cambiali. Come la Camera sa, i prestiti fatti dalla sede agraria per coltivazione, concimazione, acquisto di bestiame, vanno dalle mille alle tremila lire, e la scadenza viene fissata ad un anno. Ora decorso l'anno, pare giusto che si debba pagare ad ogni costo intera la cambiale? Comprende bene la Camera come nel periodo di uno o due ed anche tre anni, non si possono vedere i frutti dell'investimento del capitale nella terra, e la povera gente, che deve ricorrere all'usura per pagare ogni anno, non rinnova le domande, vinta dalla sfiducia e dallo sconforto.

Un altro provvedimento adunque appare degno della più benevola considerazione dell'onorevole ministro. Elevare innanzi tutto il piccolo prestito nel suo massimo, almeno al doppio, cioè a seimila lire, e poi ammettere il rinnovo della cambiale con parziale pagamento...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È la garanzia nel secondo anno che bisogna anche assicurare.

LOMBARDI. È giusto, ma è già assicurata con l'investimento del capitale e col privilegio dell'Istituto, e le mie critiche permangono.

Io non voglio più infastidire la Camera, che così benevolmente mi segue, ma affermo che, se diverrà meno pesante e più agile lo spirito burocratico e maggiore la facilitazione per ottenere prontamente i piccoli prestiti, nonostante l'attuale esiguità dei mezzi e le deficienze amministrative, tec-

niche, e di ambiente dell'Istituto, esso è destinato ad un grande avvenire, specialmente se il piccolo credito si muterà in grande, e i capitali saranno anche investiti nella vera e grande trasformazione agricola.

Il commendator Rubino riferendosi alla sua relazione, non completa, è vero, ma piena di obiettività, affermava:

« Essa avrà un qualche valore, solo che sia riuscita a dimostrare, suscitando la voce diretta sugli interessati e dei conoscitori dei luoghi, come l'Istituto Vittorio Emanuele III non abbia ancora raggiunta la pienezza del suo sviluppo, come la meta gli sia stata vietata da ostacoli vincibili mediante un'azione continua, illuminata, efficace di propaganda. È mancata sinora l'amministrazione o la persona che, fermamente convinta della vitalità intima dell'Istituto, abbia saputo valutarne il certo avvenire; la persona o l'amministrazione che, studiosa dei bisogni dell'economia locale, amante del loro miglioramento, abbia saputo curare la espansione dell'Istituto con l'ardore e l'entusiasmo che solo può venire all'opera quotidiana da una missione coscientemente accettata ».

E in altro punto scrive: « Nulla vieta che fiorita la Calabria di numerose e feconde cooperative agrarie, il Vittorio Emanuele III non possa diventare l'istituto centrale di credito, che renda liquide, riconoscendole, le cambiali agrarie, nelle quali le cooperative abbiano investito anche i depositi a risparmio! »

Questo è nella nostra speranza, per la fortuna della regione! E sia!

Intanto urge che per la sezione temporanea e pel credito agrario, nello ordinamento amministrativo e tecnico siano apportati quei provvedimenti e rimedi, che s'impongono oramai da anni!

Unificazione dei servizi, credito agrario e mutui di favore, in ciascuna sede e con organismo autonomo per provincia? Deciderà il ministro.

Certo, una riforma organica, più semplice, più pronta, più rispondente agli scopi, è nella coscienza di tutti; dalla stampa ai deputati, dai direttori dell'Istituto al prefetto della provincia commendator Ferrari, che, fin dal suo primo giungere in Catanzaro, colpito dai difetti inerenti alla istituzione, ed avendo vivo l'affetto per la reddenzione della terra, ov'egli nacque, si pose, allo studio del grave e delicato problema con vero ed alto intelletto d'amore.

Chieda, se crede, il ministro, e saprà.

Non ho altro da dire. E nella lieta visione di bene e di ricchezza per la mia terra, io spero, che dopo l'uragano di fuoco e di sangue che avvampa e incendia l'Europa e il mondo, i figli di Calabria possano tornare ai borghi e alle città, sulle balze montane o sui due mari sonanti, sereni e orgogliosi di lavorare per la grande madre, che, non più ingrata, avrà dato loro la casa e il benessere, che viene dal lavoro fecondo della terra amata e benedetta.

Nel lavoro essi continueranno a difendere e a far più grande, come sui campi sconvolti e insanguinati della guerra, la Patria! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. S'intende che con questo discorso l'onorevole Lombardi ha svolto anche la sua interpellanza ai ministri d'agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici « per sapere se il funzionamento dell'Istituto Vittorio Emanuele III in Calabria, sia in rapporto al Credito agrario che alla Sezione temporanea, risponda alle finalità della legge, e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per renderne più efficace ed integrante l'opera ».

LOMBARDI. Perfettamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Perciò, essendo la interpellanza esaurita, io provvederò a farla cancellare dall'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavnagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi! L'ora non consente discorsi; però mi sia consentito dall'onorevole ministro e dalla Camera di fare due brevi raccomandazioni.

Rendo innanzitutto omaggio alla relazione del nostro collega Camera il quale ha passato in rapida, chiara e precisa rassegna tutti i provvedimenti molto opportunamente adottati dal Governo per fronteggiare la situazione cagionata dalla guerra e prima ancora da altri eventi; provvedimenti che abbiamo avuto ragione di lodare anche in altre occasioni, sia per gli Istituti di credito (limitazione imposta dai depositanti per il ritiro dei loro depositi), sia in altri campi della vita economica.

Uno degli ultimi, molto provvido, fu quello concernente la restituzione dei depositi per intero; disposizione di decreto provvida, in quanto che si può dire che così abbiamo allargato il polmone del credito e del risparmio, e, dirò anche, abbiamo riaperto una nuova fiducia.

Provvedimento lodevolissimo in quanto che la situazione che ad ogni momento, si può dire, era contingente e variante, presentava delle difficoltà, fra altre un conflitto proprio sensibile per potervi facilmente riparare, che poteva dar luogo, in caso d'errori, a quei disastri che sono determinati da fallimenti non inconsulti, e che sul mercato hanno un effetto grandemente deleterio, propri e veri disastri.

Io, per questi provvedimenti rendo lode al Governo, come gli ho reso lode un giorno per l'aumento della circolazione cartacea, la quale veniva in compenso di quella specie di restrizioni che ci sono state imposte dalla nostra situazione economica in generale. Vi sono certi momenti in cui la fiducia pubblica si ritira, per così dire, come si ritirano quelle tali corna di quel tale animale che, appena lo si tocchi, si rannicchia subito e si ritira nel suo guscio.

Così, al modo stesso, i biglietti di banca si erano ritirati nel portafoglio o anche in quei rifugi dove li collocano le persone meno provviste di portafogli.

Insomma c'era da faticare a farli uscir fuori, e l'allargamento della circolazione, con le misure suppletive integranti, ebbe un po' l'effetto, come dire?... dell'erba sensitiva.

Del pari do lode al Governo pei provvedimenti adottati per accertare lo stato dei cambi, cosa delicatissima per i nostri rapporti internazionali specialmente. Ed è bene che il Governo abbia dato norme le quali rispecchino la precisa situazione, essendo i cambi uno degli elementi efficientissimi, dirò così, che ha un paese, elemento ponderante, se non preponderante, su tutte le contrattazioni d'ordine internazionale.

Un'altra raccomandazione che farei al Governo, per mettere a prova le sue direttive di Stato, è quella di non riaprire le borse. Già, io sono stato sempre antiborsista, e delle borse ho sempre parlato con una certa intonazione critica.

Il perchè lo dirò chiaramente; perchè non ho mai creduto che il legislatore italiano potesse consentire l'approvazione di quelli che, con termine un po' simulato, e direi un po' loiolesco, si chiamano contratti differenziali, i quali però nascondono sotto il velame della contrattazione il vero giuoco di borsa. E questo dico rimontando ai principii del codice civile che vietano i giuochi d'azzardo: perciò li ho sempre combattuti.

Ma per questo rapporto dal momento che vi è una legge dello Stato, bisogna chinare il capo, ed io lo inchino. Va bene per questo, ma non credo sia il momento di riaprire le borse.

Ora vorrei richiamare l'attenzione del ministro, che ha quello che si chiamerebbe un possesso intellettuale della materia, di cui l'altro giorno ci ha dato un esempio veramente mirabile, e per cui io un po' in ritardo gli rendo omaggio, vorrei, dico, che egli, mi permettesse non di fare addirittura una corsa, ma di accennare appena ad un punto speciale del suo bilancio. Osservo subito che esso va impinguandosi tutti gli anni in modo abbastanza sensibile, si va impinguando il bilancio, ma non l'agricoltura nello sviluppo dei relativi servizi.

Se io guardo la parte, che riguarda, ad esempio, la patologia vegetale, vedo una sequela di capitoli, che m'impensieriscono. Mi sembra che la parte burocratica acquisti una preponderanza, a cui non corrispondono i servizi veramente utili e produttivi. Si sono inventate malattie per tutti i versi. Avevamo la fillossera, la crittogama, la peronospera e tante altre cose; ora sono venute fuori le malattie delle piante comuni. Fatto è che a me è venuto il dubbio che a tutti questi parassiti se ne aggiungano degli altri, che se, per disgrazia, si abbarbicano sul bilancio, non c'è antisettico, che valga a farli scomparire.

Uccideremo gli insetti, che si abbarbicano sugli alberi, ma questi altri sarà difficile distruggerli. Io proprio mi raccomando alla saviezza del ministro perchè veda di non far crescere a vista d'occhio l'ingombrante parte burocratica.

Io non voglio offendere la burocrazia, alla quale si deve rendere il dovuto omaggio; ma, in opposizione al *quod abundat non vitiat*, è proprio il caso di dire, *quod abundat vitiat*; essa finisce per far poco, o nulla; ed io vorrei che l'onorevole ministro limitasse le funzioni, che alla burocrazia sono assegnate.

Alle viti si sono aggiunti i gelsi, che ora non so da quali accidentalità sono stati colpiti. Si è sentito subito il bisogno di trovare un qualche parassita per inserire nel bilancio questo capitolo.

Anche i bachi da seta! Una volta, mi ricordo, a' miei tempi, quando ero giovine, si sentivano i risultati della campagna serica, veramente confortanti. Veniva in Liguria certo seme di Corsica, che dava un prodotto veramente bellissimo. Al giorno

d'oggi saranno i semi, od altra cosa; il fatto è che i prodotti di allora non si hanno più, o si hanno con mille difficoltà da superare.

Sono iscritte in bilancio centinaia di migliaia di lire per proteggere quest'industria, ed è bene, ma, se andiamo avanti di questo passo, arriveremo a fabbricare persino le scalette per aiutare i bachi a salire al bosco. Desidererei piuttosto che si facesse quanto è necessario perchè certe istruzioni si divulgassero presso i contadini, in modo, che essi imparassero, quanto occorre per togliere un poco degli ingombri del bilancio. Io vorrei che i benefizi, che si possono ottenere dai risparmi del bilancio fossero da lei, onorevole ministro, che è così savio e che vede finalmente dentro le righe del bilancio, fossero impiegati precisamente nel senso che ella ci ha additato, a modo di esempio, nel mirabile suo discorso.

Comprendo non esser questo momento così agitato il più adatto per le riforme. Ma quando esso sarà finito e noi saremo restituiti al tempo di una pace vittoriosa, o che so io, allora speriamo si possa riprendere l'aire per la nostra vita politica ed economica e progredire, perchè, lo sappiamo tutti, la terra, fra tante cose che noi possediamo al mondo, è quella che ci dà di sua iniziativa le cose più indispensabili. Tutte le industrie, tutti i movimenti che noi facciamo si arrestano il giorno in cui le lasciamo; è tutta roba inerte, diciamolo un poco francamente; ma alla terra basta consegnare un incarico, un seme, e metterla nelle condizioni di poter fruttificare, ed ecco che essa diventa attiva, e ci dà ad ogni volgere di stagione il suo prodotto, e questo è un bel vantaggio; essa è la prima nostra madre, e noi quindi le dobbiamo portare tutto il nostro affetto, le nostre maggiori cure. *(Bene !)*

E vengo alla seconda parte, brevissima del mio discorso. Essa concerne il demanio forestale. Anche qui vi furono provvedimenti d'ogni maniera, anche qui vennero leggi, si riformarono istituti; ed anche, bisogna dire la verità, i demani forestali, che avevano il nome in sé per darsi alle foreste come mi ci do volentieri anche io, si sono inurbati... dico bene inurbati? *(ilarità)*. Insomma, hanno finito per avvicinarsi alle città, e per ingentilirsi; e, addio selve!

Richiamo all'attenzione dell'onorevole ministro la legge che mi pare sia del 1910, presentata, se mal non ricordo, a iniziativa

dell'onorevole Raineri, e di cui fu relatore il compianto collega onorevole Dalverme.

Quella legge mi pare averla anche un poco combattuta, specialmente nella parte in cui si autorizzava il Governo ad accrescere il demanio dello Stato.

Io ho detto sempre: non siamo buoni... pigliamola un po' anche per noi come responsabilità... non siamo buoni a governare quello che abbiamo; e volete effettuare acquisti di nuovi beni per demanializzarli; come si direbbe? *(ilarità)*.

Ma ormai è legge dello Stato, e accettiamola come è. Ora, questa legge ha lasciato in sospenso un'altra legge di cui l'onorevole ministro ha una notizia precisa, perchè vedo un progettino di aggiunte e di modificazioni che porta il suo riveritissimo nome, presentato nella seduta del 25 maggio 1914.

Questo disegno di legge non ebbe mai fortuna.

La relazione dotta, pregevolissima del collega onorevole Cermenati, a cui mando il saluto augurale mio e vostro, cari colleghi, perchè possa quanto prima, restituito in salute, tornare fra noi, la relazione, dico, è proprio una cosa pregevolissima.

Ora, per le note vicende parlamentari, questo progetto di legge che riguarda la parte più delicata del Demanio forestale, ossia le modificazioni della legge forestale, cioè della parte che concerne i vincoli, riguarda i provvedimenti per la pastorizia, per l'agricoltura montana, ed altro, non è ancora venuto all'onore della discussione.

Sarò grato all'onorevole ministro se, a suo tempo, vorrà dirmi se il suo nuovo progettino rappresenta un'aggiunta concordata o se è un progetto indipendente da quello di cui abbiamo già la relazione dell'onorevole Cermenati. Io non mi sono raccapezzato molto in questa doppia portata di progetti!

Dico questo perchè, onorevole ministro, nell'avvicinarsi dei progetti, nel crescere della burocrazia io vedo che i miei poveri monti van sempre più diradando, mentre preferirei veder diradato qualche ufficio e veder crescere qualche pianta di più. Invece andiamo in diversa, per non dire opposta sentenza, e questa è cosa che mi addolora non poco.

Ho parlato qualche volta, e credo di averne anche scritto, delle doglianze vive che mi capitano dal mio collegio, che dal

pelo dell'acqua sale a 1,800 metri ed anche più. Ho dunque la fortuna di avere su, nel cuore dell'Appennino, qualche monte che è ammantato di foreste deliziose.

Ora, quando ottenni, in seguito ad insistenze assai persistenti, dal nostro collega Cocco-Ortu, allorchè sedeva a quel banco (per citare un esempio) che la foresta della Penna, che ha una faggeta veramente ammirabile, fosse dichiarata inalienabile, credevo di aver toccato il cielo, o almeno la cima di uno di quei bei faggi col dito; ma mi ero ingannato.

Pochi anni fa, (e vi cito l'autorità altrui) un egregio dilettante alpinista così narrava di quel luogo: « Fui alla Penna la scorsa estate, e ho ancora nell'animo l'eco profonda del sentimento di dolore provato allorchè quasi all'improvviso si parò innanzi ai miei occhio spettacolo di una vastissima zona completamente rasa al suolo ». Non voglio torturare la Camera leggendo gli altri periodi che sono vivaci, poichè vi si sente l'eco di dolenti note che vengono dal cuore, e con ragione.

La burocrazia, onorevole ministro, quella che nominavo poc'anzi con tutta la riverenza che merita, sa cosa ha inventato per pelare il monte, e denudarlo in parte? Ha escogitato, dopo aver citato (e non voglio ripeterli) articoli di regolamenti, di leggi, e di normali (come le chiamano), di dover concludere in riassunto che lo scopo da prefiggersi è quello di sostituire l'abete al faggio.

Ora bisogna notare che la sostituzione culturale per la coltivazione dei cereali e degli altri prodotti, che si chiama rotazione, fa bene alla terra, ma per le foreste madre natura, ossia la Provvidenza, ha provveduto da sè alla sostituzione culturale che fa di sua iniziativa, senza aver bisogno dell'opera dell'uomo.

Infatti, onorevole ministro, ognuno sa che la Valle dell'Aveto deriva il suo nome dal fatto che quella valle era prima popolata di abeti che poi hanno ceduto il posto ai faggi.

L'abete (se mi si permettesse la metafora) abitando in quei luoghi nella lunga stagione secolare, ha mutato aria e si è poi abetizzato o ebetizzato (*Ilarità*), cedendo il posto al faggio.

Ora non vorrei che questo aggettivo...

Una voce. Inebetito!

CAVAGNARI. ...avesse pervaso (*Ilarità*) quegli che da Torino (mi pare sia quello l'ispettore che mi ha nominato) ha avuto

il coraggio di prendere a pretesto la concessione data per lasciar fare il carbone in quella zona; e non col taglio cosiddetto razionale che è determinato dalla legge e da un regolamento.

È un fatto proprio desolante e mi rincresce di non poterlo dimostrare con la fotografia di quella zona, che avevo con me, ma che non son riuscito a ritrovare.

Credo che sia un po' vero, come diceva un collega autorevole un tempo, che l'unica foresta che andiamo proteggendo ed aumentando in Italia è quella delle leggi, le quali costituiscono ormai un labirinto nel quale non è più possibile raccapezzarsi. Ma i nostri monti non vanno in relazione con la coscienza forestale, poichè è nata anche questa fra tante altre coscienze, marine, igieniche, ed altre. (*Ilarità*).

Non voglio più abusare della pazienza della Camera; ma raccomando che si metta un veto assoluto alla mania del diboscamento. Ormai il male è fatto per ciò che si è distrutto; ma si pensi a ripararlo in modo conveniente e si guardi bene che le foreste inalienabili non vadano ad aumentare il fondo del demanio forestale.

A proposito del demanio forestale, rammento che l'articolo 35 della legge 2 giugno 1910 ha stabilito i concorsi dello Stato fino al 1914-15, per dar modo all'azienda di potere aver vita. E vi è detto che dopo il 1915, essendo finito il quinquennio, sarà presentata dal Ministero una relazione sulle condizioni del demanio forestale. Raccomando perciò alla saviezza dell'onorevole ministro, quando creda venuto il momento opportuno, di voler comunicare alla Camera il risultato economico-finanziario, ed anche morale, di questo istituto, che sarà destinato, come spero, a portare sicuramente qualche beneficio. Bisogna vedere come funziona questo demanio forestale, poichè, essendo un istituto nascente, potrà forse aver bisogno di qualche modificazione.

Non aggiungo altro, nemmeno i soliti auguri, perchè da tutti sono sentiti di vero cuore.

Uno solo ne faccio, e cioè che la nostra terra possa in piena pace corrispondere colla sua feconda produttività alle cure premurose del Governo, del Parlamento e del Paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotu-

gno, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare una organica riforma legislativa la quale abbia per capisaldi:

1° la separazione del Ministero dell'agricoltura da quelli dell'industria e del commercio;

2° l'intervento statale nel garantire la stabilità e l'equità dei fitti, nell'acquisto di terreni da bonificare, rimboschire o concedere ai contadini alle condizioni da stabilire;

3° la definizione per legge de' patti agrari e delle condizioni di lavoro;

4° la devoluzione a scopi agricoli dei demani e dei tratturi,

5° la più larga diffusione del credito, specie ai piccoli coltivatori;

6° la temperanza delle leggi fiscali ».

L'onorevole Cotugno ha facoltà di svolgerlo.

COTUGNO. Onorevoli colleghi, non ho premeditato un discorso, non l'ho preparato, nè imparato a memoria. Ne avevo uno quasi pronto in occasione della famosa discussione economica, ma me lo rimangiai appena mi accorsi che il dibattito, più che all'economia, mirava a quel famoso Ministero nazionale che si perdettero per strada e finì come tutte le cose nate morte. Il mio discorso avrebbe dovuto essere un necrologio di tante cose! E mi tacqui. Oggi nol posso. Ho un impegno d'onore con i coltivatori che tanto hanno sofferto e soffrono ed a quell'impegno non posso, non debbo mancare. Però vi conforti il fatto che parlerò in sordina, con tono da conversatore, in che è maestro sovrano Ferdinando Martini. Tanto, quel che occorre è non già che la Camera ma il ministro oda e si convinca: altrimenti, per la difficoltà che da noi è grandissima di portare a compimento leggi di iniziativa parlamentare, le mie resterebbero non altro che parole col solo diritto di poterle, finchè gli elettori mi conserveranno la loro fiducia, ripetere in ogni anno sull'istesso bilancio. (*ilarità*).

A me piace trattare le questioni nella loro storicità, in quanto, cioè, si riferiscono alla realtà sociale in un dato momento della vita della nazione.

Sarei, perciò, poco serio, se mentre tutti gli sforzi debbono convergere alla realizzazione degli altissimi fini per i quali l'Italia s'è mossa in armi, io mi facessi a domandare sacrifici pecuniari allo Stato per l'agricoltura. Nè muoverò alcun rimprovero

per quello che non fu fatto ne' molti anni decorsi o escogiterò vistosi progetti intorno a ciò che si potrà o dovrà fare in un lontano avvenire. Un simile programma risentirebbe di tutto il disagio in cui viviamo e cadrebbe miseramente come tutte le cose prive di sincerità. È mio avviso, però, che molto si può fare in quelle cose che o non impegnano a fondo il bilancio, o vanno a ferire tutt'altri interessi che non quelli dello Stato.

Ed allora io mi domando: perchè voi, onorevole Cavasola, così esperto delle condizioni agrarie delle nostre regioni, condizioni delle quali ci siamo insieme tante volte occupati, perchè avete ridotto gli stanziamenti per la difesa antifillosserica che, assai modesti, si sarebbero invece dovuti aumentare? Qui, per quanto vi assista l'intelletto preclaro, di cui tante esalte prove avete fin qui date costringendo noi tutti ad ammirarvi ed applaudirvi, la risposta sarà difficile a trovarsi. Io vado da tempo denunciando tutta la nostra rovina a causa della fillossera che, lo ripeto ancora, ha svalutato la nostra terra di più del cinquanta per cento; perdita che noi non potremo compensare col mutamento delle culture reso impossibile in molte contrade dalla natura del terreno e dalla mancanza d'acqua per irrigare. Ebbene, la difesa per ritardare la marcia del terribile inimico; il mezzo per aiutare la ricostituzione de' vigneti (per il quale scopo ho tante volte domandato la costituzione d'una Banca speciale) tutto, tutto andrà irrimediabilmente perduto. E tanto male per lesinare qualche centinaio di migliaia di lire! Ma che diranno, onorevole Cavasola, i nostri agricoltori quando sapranno che mentre noi neghiamo il necessario, si progetta qui di erogare ben diciassette milioni per coprire (e vedremo come) le spese che si dicono sopportate in più per le esposizioni nazionali messe insieme nel cinquantenario del nostro Risorgimento? E non parlo degli edifizii dei Ministeri, del palazzo del Parlamento e di tantissime altre opere che oramai sono tante voragini, in cui va miseramente a finire il pubblico denaro. No, onorevole ed illustre amico. La nostra agricoltura non dev'essere così trattata; ne risentirà gravissimi danni, fra non molto, la nazione, che vedrà assottigliata la produzione; lo Stato a cui scemeranno le entrate.

Se ne ricorda? Ormai più della metà dei nostri campi a semina è rimasta incolta

e pel resto ne son diventate difficili le coltivazioni mentre le *arvicole* tagliano in pieno e, inefficacemente combattute, compromettono il prossimo raccolto.

È da quattro anni che i nostri agricoltori combattono contro la mala fortuna. I pochissimi, rimasti in piedi, ancor essi cadranno.

Non ultima causa di questo doloroso stato di disagio è la mancanza di sufficienti aiuti finanziari. Ed eccoci al Banco di Napoli. Contro del quale non mi eserciterò nelle solite violenze verbali convinto, come sono, che non tauto al commendatore Miraglia quanto alla imperfezione della legge va attribuito se il Credito agrario non dà quei risultati che si avrebbe dritto di vedere realizzati.

PIETRAVALLE. Hanno fatto male ad abolire le Casse provinciali.

COTUGNO. No, amico Pietravalle, non è qui la ragione del male. Le somme finora accantonate per le Casse gestite dal Banco sono abbastanza limitate. Il Banco, inoltre, è tenuto a fare simili operazioni anche con una parte dei fondi a risparmio e non nega capitali, sempre che se ne vogliano, all'agricoltura. Chè anzi ha menato una vera campagna perchè sorgessero numerosi gl'istituti intermedi per l'esercizio di così utile funzione.

Questi istituti, però, penano a sorgere ed oggi sono assai scarsi.

Nella mia provincia, ricordo con orgoglio le Casse agrarie di Minervino Murge e di Spinazzola, che tanto beneficio hanno reso in questi anni alla classe degli agricoltori.

La ragione di tutto ciò sta nel fatto che il credito non può andare e non va alla terra, ma alle firme che sottoscrivono le cambiali. Sicchè vige in tutto e per tutto lo stesso criterio (fatto di prudenza e d'arbitrio) che regola lo sconto delle cambiali in genere; con questo di più grave, che il Banco pretende, a garanzia del portafoglio, la responsabilità solidale di tutti gli amministratori.

Ella, onorevole Cavasola, ricorda che si pensò d'interessare il commendatore Miraglia a non insistere in questo sistema. Le cose, però, non si sono, ch'io mi sappia, modificate. Eppure dovrebbero essere più che sufficienti le responsabilità che gravano sugli amministratori in forza del Codice di commercio! In fondo, il Banco di Napoli, non ha tutti i torti. Non è possibile l'esercizio del credito agrario se non si mette la terra in condizione di pagare il suo debito;

e non è possibile che ciò avvenga se non si riformano i patti agrari, se non si asside su salde basi la legislazione del lavoro.

Tutti coloro che qui vengono a sollevare questioni di miglioramenti di classi debbono intendere alla fine che vi sono riforme che in gran parte debbono essere pagate da coloro che le domandano: dalla borghesia.

Questo dovere lo dobbiamo sentire e compiere oggi: domani sarebbe tardi. Voi lo sapete; il settanta per cento dei nostri combattenti è formato di contadini. Credete voi che saranno per essi sufficiente compenso i plausi risonanti come fanfare, i voti e le manifestazioni verbali di che ogni giorno li gratifichiamo? Via; ci vuole altro. Questa nostra *alma parens frugum*, deve aprire le braccia materne e pacificarsi con essi togliendo le cause fondamentali per cui la lotta di classe si è tante volte miseramente inacerbita.

L'onorevole Salandra disse: oggi pensiamo alla guerra; domani penseremo agli agricoltori del Mezzogiorno. Io, invece, dico: oggi pensiamo alla guerra ed ai contadini. E ben lo possiamo perchè la nostra millenaria civiltà, ed il nostro temperamento ci consentono di attendere in serena calma alle cose più diverse, di nulla preoccupati, non già perchè non sentiamo tutto il peso della tragedia che incombe sulle nostre anime, ma perchè, domando scusa all'amico Cavagnari, *agere et pati fortiter* è ancora romano. (*Approvazioni*).

Ed allora? Avvisiamo ai rimedi.

Quando mesi or sono, con l'onorevole Lucchi, presentammo una proposta di legge diretta a temperare il caro delle pigioni, ci si levò contro la grande maggioranza della Camera che vide, nella nostra innocente proposta, un tentativo di violenza contro quell'*arca santa* del nostro diritto di proprietà, ch'è il Codice civile. Eppure nulla è più onesto che assicurare buoni rapporti tra proprietario e conduttore, nonchè garantire il più che possibile la durata e continuità del possesso in chi l'abbia a titolo precario. Se così fosse, il credito agrario si rivolgerebbe immediatamente e direttamente alla terra che ne trarrebbe i più generosi benefici.

Ebbene; il nostro timido tentativo è stato superato, ed oggi la somma dei doveri improrogabili viene a voi additata dall'Inghilterra che, amica nostra fedele nella prospera e nell'avversa fortuna, oggi è a noi stretta dalla più assoluta solidarietà di armi per la causa comune.

Il Cancelliere dello Scacchiere Lloyd George ha gittato le basi di una riforma agraria i cui capisaldi (li ricavo da un opuscolo del senatore Maggiorino Ferraris così benemerito degli studi sull'agricoltura) sono i seguenti:

« Si crea un nuovo Ministero dell'agricoltura (*Ministry of Lands*) o ministro della terra. Esso dovrà esaminare e risolvere tutte le quistioni relative al possesso della terra nelle città e nelle campagne.

« Saranno pure di sua competenza i trasferimenti di proprietà e la relativa registrazione dei titoli, nonché l'estimo della proprietà fondiaria.

« Presso il nuovo Ministero saranno costituiti dei commissari agrari agli scopi seguenti:

1° vietare il licenziamento irragionevole di fittaiuoli e dei piccoli coltivatori;

2° stabilire una indennità esemplare a favore dei fittaiuoli e dei piccoli coltivatori sfrattati ingiustamente dai proprietari;

3° fissare una equa ragione di fitti: ridurre, dietro domanda dei fittavoli i fitti eccessivi; ridurre i fitti quando i fittavoli aumentano i salari degli operai o quando delle annate cattive rovinano i prezzi.

« I contadini dovranno avere un salario minimo su cui poter vivere, con ore ragionevoli di lavoro.

« Lo Stato potrà comprare terreni abbandonati od improduttivi per darsi ai lavoratori ».

Questa riforma, che realizza tutte le mie aspirazioni di anni di studi e di lavoro, voi la potreste attuare domani. E badate; per i contadini avreste subito i demani e i trattamenti.

Solo così si scende in equo certame con i socialisti i quali nel nome di Marx (lasciando da parte quello che di Marx è vivo od è morto) combattono le più belle battaglie per l'affrancamento delle classi lavoratrici. Ma che, bisogna essere proprio socialista tesserato per intendere che il fattore economico è prevalente nel determinare la storia dei popoli e che molto va tolto al capitale di ciò che il capitale ha tolto al lavoro ed incamerato a suo profitto?

BRUNELLI. L'iscriviamo nel nostro gruppo.

COTUGNO. Ben volentieri. Tanto vi sono più vicino che non crediate.

Onorevole Cavasola, volete essere voi il grande ministro riformatore; volete affidare il vostro nome alla immortalità?

Ne avete l'intelletto e le energie morali che vi han consentito e vi consentono di battagliaire così strenuamente con noi. Quanto cammino avremmo così fornito sulla via del progresso e della civiltà che deve avere a base e fondamento la solidarietà umana! Si ricordi che due inchieste, quella di Jacini e quella sui contadini, hanno segnato la somma del nostro debito verso i lavoratori e che al pagamento di quel debito, uomini di parte vostra vi richiamano ancora con i loro scritti ed alcuni, anche, con la loro voce. Luzzatti, Villari, Fortunato, Casaretto, Sonnino sono del bel numero i più noti ed a noi più cari.

Coraggio dunque, e avanti. La nostra stirpe ha omeri per cose sempre più alte.

Onorevole ministro, voglio augurarmi che la mia voce giungerà al suo cuore ed al suo intelletto e sarà ascoltata. Ed ho finito. Ma prima di cessare dal dire mi sia concesso rivolgere la parola a non men nobile soggetto.

Un altro grande avvenimento della nostra vita nazionale è per compiersi. Gli onorevoli Sonnino e Salandra sono sul punto di partire per Parigi dove andranno a rinsaldare coi nostri fratelli latini, con le nazioni alleate quei vincoli di propositi e d'azione che ci daranno alla fine la pace vittoriosa. Ad essi che hanno voluto e preparato questi giorni radiosi, pronubi di una patria pacificata nei suoi confini naturali, più forte e più stimata nel mondo, tutti i nostri voti e l'augurio che, spezzato il militarismo tedesco, una civiltà superiore ci raccolga tutti in un solo fecondo palpito d'amore. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che colle superiori esigenze della guerra possono conciliarsi provvedimenti di efficace tutela per l'agricoltura, fa voti perchè, nell'esplicazione dell'attività legislativa di eccezione, sia tenuto conto delle diverse condizioni di fatto determinate nelle singole regioni, dai particolari sistemi di coltura e dal particolare carattere dei contratti agrari ».

SARROCCHI. Onorevoli colleghi, dopo la discussione ampia che è stata fatta in tema di politica generale, io non avrei preso a parlare su questo bilancio, se non avessi qualche chiarimento da chiedere e qualche modesta osservazione da fare.

Voi avete testè udito un discorso vibrante per l'altezza dei propositi che lo ispiravano: sentirete ora (servirà alla varietà della discussione) una parola molto semplice.

L'oratore che mi ha preceduto ha invocato in lei, onorevole ministro, un ministro riformatore: ora io non sono nemico delle riforme e quindi piacerà assai anche a me che ella, onorevole Cavasola, possa essere il ministro delle coraggiose riforme. Ma io non chiedo che ella dia a me prova di coraggio; le chiedo solo che abbia pazienza e rassegnazione, e che metta queste doti a servizio di un modesto oratore, che le sottoporrà qualche quesito di carattere prevalentemente giuridico, quasi di interpretazione di alcune disposizioni eccezionali, emanate durante il periodo della guerra. Ma prima, giacchè ho la parola, mi permetta che io torni sopra un argomento sul quale si sarebbe dovuto scrivere col suo magnifico discorso della passata settimana la parola « fine ».

Io torno sopra l'argomento del censimento, del quale mi occupai or fa un anno nella discussione della questione granaria, al seguito della lettura (che ho fatta stamane, nella nuovissima edizione di quel suo vittorioso discorso) di alcune parole, le quali hanno quasi una portata di svalutazione di alcuni provvedimenti, che erano stati bene accolti, nel loro più ampio significato, da tutti gli interessati e specialmente da coloro, ai quali si poteva pensare che portassero danno: alludo ai produttori ed ai proprietari della terra. A proposito del censimento e dell'obbligo di denunziare i contratti ella ha detto queste parole « ...ora tuttò questo credo che non fosse conosciuto esattamente, perchè se fosse stato conosciuto non si sarebbe neppure immaginato che noi avessimo imposto l'obbligo della denuncia del grano coll'intendimento di formare un censimento del grano in paese. Le denunce che noi abbiamo accompagnate al decreto della requisizione, hanno un carattere ed una portata del tutto diversa da quella del censimento ».

Questa spiegazione, che ella ha dato dei suoi provvedimenti, va contro l'aspettativa mia e dei più: ed io mi permetto di richiamare su ciò la sua attenzione, augurandomi che ella dica una parola che ci rassicuri per l'avvenire. La preoccupazione è questa: che dopo aver conseguita col censimento la possibilità di regolarsi circa i provvedimenti

da prendere sulla complessa questione granaria, ella non si senta troppo affezionato a questi atti di governo che pur sono un prodotto suo, e che anzi ella li abbia tanto poco in pregio, da non riconoscere la necessità di completarli con provvedimenti congeneri all'avvicinarsi del nuovo raccolto.

Ella recentemente ha dato modo di fissare il limite massimo del prezzo e credo che ciò abbia potuto fare in relazione ai risultati del censimento. M'ingannerò, ma mi pare che, se ella non avesse avuto notizie esatte sulla quantità del grano esistente, non avrebbe emesso il provvedimento successivo pel prezzo massimo, dimostrando così col fatto che il censimento può dare risultati utili indipendentemente dalla requisizione. Il censimento infatti ha avuto carattere generale (e non poteva non averlo), la requisizione invece ha servito soltanto ai bisogni militari, mentre ai bisogni generali si è provveduto soltanto col prezzo-limite e con altre disposizioni che sono state accolte come provvidenze atte ad impedire le illecite speculazioni.

Un altro provvedimento che si è potuto adottare per effetto del censimento è quello col quale recentemente si è stabilito all'85 per cento il coefficiente di resa della macinazione. E questo basta per provare l'utilità del censimento, integrato dalle denunzie obbligatorie dei contratti. Sarebbe dunque una imprudenza oggi, come lo sarebbe stato nel passato, il domandare a lei quali siano stati i risultati quantitativi del censimento; ma non è ingiusto chiedere che ella si assicuri in ogni tempo la possibilità di conoscere la quantità del grano esistente, e, possibilmente, il nome dei possessori, almeno per le quantità più salienti, e non rinunci a prendere gli opportuni provvedimenti integratori all'avvicinarsi del raccolto. Per esprimere questo desiderio, io mi sono permesso di richiamare la sua attenzione su questo argomento.

Ma non avrei chiesto di parlare se non avessi ragione di intrattenerla su di un altro punto degno della sua attenzione di giurista e di uomo di governo. Si tratta di una questione molto modesta, di carattere giuridico, di interpretazione di legge, che concerne la proroga dei contratti agrari: È stato preso dal Governo un provvedimento, che nelle sue linee generali è da lodarsi, come è stato lodato ieri, incondizionatamente, dall'onorevole Valvassori-Peroni.

Ed io avrei ragione di associarmi a que-

ste lodi, se non pensassi alla portata del provvedimento in relazione al contratto di mezzadria, che vige in Toscana. Io affermo, onorevole ministro, e spero di dimostrarlo, che quel provvedimento — parlo del provvedimento preso con decreto dell'8 agosto 1915 — può dar luogo ad applicazioni dannosissime, dando luogo ad una giustificata diffidenza fra proprietario e colono, fra locatore e conduttore, e mettendo l'una di queste parti, interamente, alla mercè dell'altra, e fors'anco favorendo speculazioni che non debbono essere consentite.

Io dico subito che i più gravi dubbi mi sono suggeriti dalla lettura dell'articolo 6 (vedete che io discuto una questione molto arida e molto noiosa, che può interessare soltanto coloro che hanno il dovere di occuparsene, come lo hanno quei colleghi che appartengono alla deputazione toscana), il quale articolo 6 dice: « Le facoltà di proroga e rescissione previste nel presente decreto, si applicano nel contratto di affitto e di economia alle associazioni di lavoratori che coltivino personalmente la terra, quando almeno un quarto di essi si trovino sotto le armi ».

Io mi propongo anzi tutto questo dubbio, che ella, onorevole ministro, può risolvere dal punto di vista suo, col dire: « io ho avuto queste intenzioni ». E certo, la sua parola avrà un grande valore anche per i magistrati che la dovranno applicare; ma purtroppo altre volte è avvenuto che un ministro abbia detto alla Camera: « il significato è questo, il mio concetto è questo »; e tuttavia i magistrati hanno creduto che la parola e lo spirito della disposizione di legge potessero prestarsi ad altre interpretazioni; ed ecco perchè io, mentre attendo con fiducia e speranza la sua interpretazione, mi preoccupo del pericolo che le interpretazioni dei magistrati possano essere diverse.

La domanda che io faccio in relazione all'articolo 6, è questa: le nostre famiglie coloniche, quelle della mezzadria toscana, sono associazioni di coltivatori, previste da questo articolo 6? Ed è quindi sufficiente per rescindere il contratto che in qualunque momento, anche al termine dell'anno agrario, esse possano contestare al proprietario che un quarto dei loro membri si trovano sotto le armi?

Se l'articolo dovesse essere interpretato così, le conseguenze sarebbero gravi...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma vi sono, per esempio, le affittanze collettive, le associazioni...

SARROCCHI. Io non ho chiesto esempi a lei, onorevole ministro. Ne ho fatto uno io, pregandola di esaminarlo con me. So anch'io che ci sono le affittanze collettive e che queste hanno ispirato il provvedimento; ma mi preoccupo del pericolo che lo stesso provvedimento possa essere letteralmente applicato alla mezzadria toscana...

Voci. E anche alla mezzadria umbra.

SARROCCHI. Tanto meglio!... Vedo che molti si appassionano a questa questione perchè non ha quel carattere locale o regionale che io supponevo. Io, dunque, mi preoccupo che il provvedimento possa essere applicato alla mezzadria, perchè esso può parere applicabile letteralmente ad essa, quando si pensa che, per la nostra giurisprudenza e per la costituzione organica e giuridica della mezzadria, effettivamente le famiglie coloniche sono considerate come associazioni di coltivatori.

Esse hanno infatti nella persona del capoccia una rappresentanza giuridica che le unifica nei rapporti col proprietario. Ma se, in questi rapporti, sono rappresentate da uno solo, nei rapporti fra loro tutti i membri della famiglia non sono che dei soci, come è stato deciso ripetutamente in controversie giuridiche di questa specie: ad esempio uno della famiglia colonica vuole allontanarsi o perchè prende moglie contro la volontà del capoccia o per altre ragioni di incompatibilità colla disciplina della associazione, quasi sempre a base familiare: nascono allora questioni per la divisione degli utili che si sono formati, o, come essi dicono nel gergo colonico, per i *crediti allo scrittoio*..., si discute se il socio, che si allontana, abbia diritto a una parte del credito; ciò che si riconosce generalmente.

Quindi è grande il pericolo che la nostra mezzadria sia considerata precisamente come un'associazione di lavoratori a norma dell'articolo 6 del decreto.

Ed ella intende, onorevole ministro, che, data la possibilità della soluzione affermativa di questo mio dubbio, le conseguenze sono temibili, posto che il diritto di rescissione (e parleremo fra poco anche dei termini per rendere più palese la gravità del fatto giuridico ed economico) può essere esercitato in qualunque momento, solo che sia chiamata alle armi la quarta parte

dei lavoratori che compongono l'associazione colonica.

In questo stato di cose l'onorevole ministro mi permetterà di portare qui la parola di una esperienza che può essere propria di chiunque, anche se modesto come sono io, per dire che nella nostra Toscana, una famiglia che, essendo costituita, ad esempio, di quattro uomini, ne ha soltanto uno alle armi, è la più fortunata fra le famiglie coloniche, e, di conseguenza, questa disposizione di legge, come è applicabile alle famiglie che sono in migliori condizioni, si applicherà a tutte le altre a più forte ragione.

Con quali conseguenze? Basta riferirsi, per saperlo, all'ultimo decreto dell'11 novembre 1915 in cui è detto che le disposizioni dei decreti luogotenenziali 8 agosto 1915 e 30 settembre 1915 sono applicabili (e sono queste le parole sulle quali richiamo la sua attenzione) *senza vincolo di termini* ai contratti agrari verbali o scritti dei coloni, piccoli affittuari e salariati fissi chiamati alle armi quando la data dei bandi o dei precetti di chiamata al servizio militare rendono impossibile il rispetto dei termini stabiliti dai detti decreti. Ora il termine stabilito dai precedenti decreti era di un mese prima della scadenza del contratto: e, per effetto di quest'ultimo decreto, anche questo termine è negato al proprietario o al locatore.

Ora, sa ella quando scade il nostro contratto di colonia? Ella lo sa certamente; ma io devo richiamare la sua attenzione su questo particolare di fatto: che il termine non è arbitrario o variabile, ma è costante ed unico per tutti i contratti di colonia di tutta quanta la Toscana, e, pare, anche di altre regioni, come hanno detto e dicono i miei cortesi amici ed interruttori.

Il termine dunque è unico; i contratti non sono stati tacitamente rinnovati; col primo marzo i mezzadri lasciano il podere e cessano gli affitti principali della colonia.

E sapete, o colleghi, quale è il termine che il proprietario deve dare per la disdetta? Questo termine, che è di quattro mesi, scade alla fine di ottobre.

Ora, che cosa avverrà di questo termine per effetto del provvedimento che io discuto?

Il Governo, stabilendo prima che il colono poteva dare la disdetta con un mese solo di termine, ha messo in condizione tutte le famiglie coloniche di poter risolvere il contratto al 1° febbraio. E con un ultimo

decreto (che è conseguenza logica dei precedenti, perchè si riferisce alla eventualità che durante l'ultimo mese possa venire un altro bando che chiami alle armi altri coloni, e crei condizioni che prima non esistevano) si ammette che anche il 28 febbraio, cioè l'ultimo giorno di esecuzione del contratto, possa una famiglia colonica composta di quattro lavoratori, solo perchè uno di questi è stato chiamato alle armi, rescindere il contratto.

Data questa interpretazione dell'articolo 6, il pericolo deriva dall'articolo precedente che ammette, nelle circostanze suaccennate, la facoltà di rescissione senza altre condizioni e senza altri limiti.

Ora io mi guarderò bene dal chiedere che sia tolto ai coloni il diritto di proroga, il che renderebbe antipatica la mia tesi; ma chiederò soltanto che sia stabilita una perfetta condizione di eguaglianza tra le due parti con vantaggio generale dell'agricoltura che, nel regime della mezzadria, si avvantaggia della fiducia reciproca tra proprietari e coloni.

Mi pare in conclusione che si potrebbero rispettare tutti i diritti della famiglia colonica, e lasciare all'altra parte la tranquillità necessaria contro il pericolo di essere improvvisamente e gravemente danneggiata dalla deserzione dei fondi; del che, più che altro, sarebbe danneggiata l'agricoltura.

Si potrebbe stabilire cioè che i contratti agrari si prorogano per virtù di legge salvo il caso della rescissione consensuale; in maniera che senza la volontà concorde delle due parti non possano essere rescissi.

Ma perchè è stato preso questo provvedimento in rapporto ai contratti di affitto?

Mi pare facile indovinarne la ragione dall'esame degli articoli precedenti. Il Governo si è giustamente preoccupato del danno che sarebbe derivato ai fittavoli dall'obbligo di pagare il canone senza avere la pienezza delle sue energie e dei suoi mezzi di lavoro. E infatti si intende che se un fittavolo, il quale deve pagare due mila lire di affitto, perde una parte della sua capacità di lavoro per effetto dei bandi di chiamata alle armi, che tolgono a lui, personalmente, la possibilità di lavorare o lo privano dei suoi indispensabili collaboratori, egli e la sua famiglia non possono adempiere gli obblighi nascenti dal contratto col pagamento dal canone.

E perciò è giusto che, preoccupandosi del danno a cui sarebbe esposto il fittavolo rimanendo obbligato alla corresponsione

del canone, mentre perde in gran parte la possibilità di produrre, il Governo intervenga con un provvedimento eccezionale a suo favore.

Ma per la mezzadria toscana, questa preoccupazione è ingiustificata: perchè il colono non paga un canone fisso in affitto e la famiglia colonica, se è ridotta alla metà delle forze, produrrà la metà (o qualche cosa di più, perchè alcuni lavori possono esplicarsi normalmente anche con personali ridotti e, per esempio, il guadagno che si ritrae dal bestiame, può realizzarsi egualmente, senza una corrispondente diminuzione): e se produrrà la metà, sarà proporzionalmente ridotta la quota di utili spettanti al padrone.

Adunque le ragioni del provvedimento non sono uguali per i fittavoli e per i mezzadri toscani, ai quali ultimi deve provvedersi, come ho accennato, con disposizioni diverse.

È dunque da augurarsi che nell'esplicazione di questa attività legislativa di eccezione, rivolta ai problemi agricoli, si tengano presenti le condizioni locali, per non dar luogo a sperequazioni intollerabili sotto il duplice punto di vista economico e giuridico. E, poichè più che altro dobbiamo occuparci di questioni economiche, dirò che si può fare veramente il danno dell'economia nazionale permettendo che da un momento all'altro rimangano abbandonati perfino quei fondi, che sono rimasti provvisti di tali energie di lavoro da dover essere considerati quasi come privilegiati rispetto agli altri che sono invece in condizioni assai peggiori. E di questa necessità di tener conto delle condizioni locali, mi preoccupo anche in relazione ad un altro argomento, che ha carattere di estrema delicatezza: l'argomento della mano d'opera.

Io sono stato uno dei firmatari di quella censuratissima mozione Patrizi, che non ebbe nemmeno la possibilità di vedere la luce sui giornali.

Oggi ho assistito alla risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato ad un nostro collega che lo interrogava in rapporto al modo con cui il Governo si propone di provvedere alla necessità dei lavori agricoli; ed ho sentito dire che la garbatezza dell'interrogazione permetterà al Governo di dare una risposta che forse, se la domanda fosse stata fatta in maniera diversa, non sarebbe stata data.

Poichè l'interrogante si era contentato

di alludere al delicato argomento, l'onorevole Cottafavi aveva dal canto suo la possibilità di alludere, senza dichiararli, ai provvedimenti che erano in corso. Con eguale prudenza e riservatezza posso occuparmi anch'io della grave questione.

Io che non sono contrario alla guerra, ma ho scritto nel mio ordine del giorno che riconosco come superiori ad ogni altra esigenza quelle che si connettono alla piena efficienza bellica del nostro esercito, io che sono animato da questa preoccupazione, superiore ad ogni altra, devo proprio pregare l'onorevole ministro ad esaminare le condizioni speciali della nostra Toscana in rapporto ai provvedimenti che si dice possano essere adottati. Non posso ricorrere che a dei si dice, perchè non ho notizie.

So soltanto che l'onorevole presidente del Consiglio recentemente, rispondendo a quella mozione che era stata presentata dall'onorevole Patrizi e da altri firmatari, pregava di ritirarla, perchè si stavano studiando provvedimenti. Quali provvedimenti siano, probabilmente ci sarà detto quando saranno presi, o non ci sarà detto affatto. Noi deputati, come tutti i cittadini, leggeremo nei giornali o saremo in altro modo informati di quello che sarà stato deciso ed eseguito. Ed è giusto che sia così.

Mi pare che, con tutta la cautela possibile, chi ha da dare qualche suggerimento possa darlo; ed io dirò in forma negativa che non potrei nè suggerire, nè approvare un provvedimento, che ho sentito essere (scusate l'espressione) meglio quotato, nelle probabilità del domani, di un provvedimento diverso, che ritengo il solo utilmente applicabile alla mezzadria toscana.

PRESIDENTE. Onorevole Sarrocchi, ma vuol discutere ora la mozione dell'onorevole Patrizi? La mozione sarà svolta a suo tempo e dall'onorevole Patrizi.

SARROCCHI. La mozione l'ho firmata anch'io; ma del resto ne parlo in relazione al bilancio e al mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato di un po' di tutto: di provvedimenti economici, di legislazione agraria, di decreti, ed ora vorrebbe entrare a tutto spiano nell'argomento specifico della mozione Patrizi! (*Si ride*).

La prego di astenersene, fino a che l'onorevole Patrizi non avrà svolto la sua mozione.

SARROCCHI. Onorevole Presidente, potrebbe usarmi la tolleranza di ascoltare ciò che sto per dire e vedrebbe che mi occupo di un argomento che si può trattare nella discussione del bilancio di agricoltura...

PRESIDENTE. Io l'ho seguito attentamente, come del resto è mio costume con tutti. Ma le ripeto che la mozione riguarda un argomento specifico, che deve trattarsi separatamente.

Lasci dunque stare la mozione, e prosegue.

SARROCCHI. Onorevole Presidente, io non ho l'abitudine di divagare nè qui dentro, nè fuori; e credo che troppo presto ella voglia giudicare se io stia o no all'argomento.

La prego di lasciarmi dire alcune altre parole; e vedrà che nessuno è più rispettoso di me a un suo richiamo, purchè il suo richiamo sia suggerito dall'esatta intelligenza di quello che io sto per dire.

Onorevole ministro, mi rivolgo a lei che da un mio semplice cenno potrà desumere quello che io penso ed invoco.

Ella sa quale è il provvedimento che fu adottato in Francia l'anno passato; ora io dicevo che proprio quello è l'unico provvedimento attuabile col sistema della mezzadria, che per effetto della mobilitazione offre lo spettacolo caratteristico di vere e proprie sperequazioni per effetto delle quali si hanno dei fondi che si trovano in buone e discrete condizioni e altri fondi che sono in condizioni di abbandono, assolutamente deplorevoli.

Questa sperequazione crea una situazione giuridica della quale credo che ella si sia preoccupato, quando l'anno scorso ha dovuto adottare quel provvedimento che ha preso forma e sostanza nel decreto del 3 giugno 1915, n. 791; quello che si intitola dai provvedimenti straordinari per la raccolta dei cereali dell'anno in corso.

Ella, in sostanza, ha dovuto fare una legge per ottenere che chi aveva sufficiente numero di uomini per mietere il grano, dopo aver provveduto o prima di provvedere ai bisogni propri, pensasse ai bisogni del suo vicino.

C'è voluta una legge. Ciò vuol dire che le condizioni giuridiche create dal contratto di mezzadria, non permettevano in alcuna maniera un'efficace imposizione da parte del proprietario o di qualunque soprintendente, una imposizione atta ad evitare la sperequazione a cui accennavo.

Mi spiego con un esempio. Prendiamo

la famiglia ideale, quella che ha perduto un solo uomo sopra quattro, e quindi è rimasta in condizioni di relativa efficienza di lavoro. Quella famiglia, nei momenti di più gravi e più urgenti lavori, dirà qualche volta, se non sempre: Abbiamo perduto un uomo sopra quattro, e quindi le nostre condizioni sono difficili e non possiamo pensare alle miserie degli altri...

PRESIDENTE. Onorevole Sarrocchi, ella si riscalda troppo! Badi che le farà male alla salute! (*Viva ilarità*).

SARROCCHI. La ringrazio delle sue preoccupazioni per la mia salute, ma, affrettandomi così, arriverò più presto alla fine; e sarà un vantaggio per lei, che nel bilancio della serata potrà contare un oratore di più.

PRESIDENTE. Il vantaggio sarà per loro, che avranno pronunziato tante parole di meno! (*Si ride*). Perchè sono appunto loro, non io, che potrebbero fare il bilancio delle parole! (*Viva ilarità*).

Del resto non le ho fatto che una semplice raccomandazione!

SARROCCHI. Io parlo spontaneamente, senza nessuno studio e nessuna ricerca di effetti: ognuno ha il suo stile.

PRESIDENTE. Le ripeto che le ho fatto una benevola raccomandazione. Ma se non vuole accettarla, non me ne importa niente! (*Viva ilarità*).

Prosegu pure il suo discorso!...

SARROCCHI. Tenendo in massimo conto la raccomandazione dell'onorevole Presidente, e parlando con maggior calma per non ispirargli preoccupazioni soverchie sulla mia salute, io dico, onorevole ministro, che l'unico provvedimento possibile in materia è quello di assegnare un uomo alla famiglia tale, un uomo alla famiglia tal'altra, in quanto la famiglia tale o la famiglia tale altra ne abbiano bisogno.

Un provvedimento di carattere generale per poter destinare dei reparti interi allavoro agricolo non può essere applicato alla mezzadria toscana, precisamente perchè la stessa disciplina, la stessa organizzazione militare impedisce questo frazionamento, questa destinazione di un uomo a un dato lavoro in un determinato luogo e di un altro uomo a un lavoro e ad un luogo diverso. Quindi questo provvedimento a cui alludo e che Ella, onorevole ministro, comprende quale sia, è applicabile soltanto alle grandi aziende: ed io faccio voti perchè, anche a questo riguardo, si tenga conto delle particolari condizioni della mezzadria toscana.

e in quanto sia possibile e sempre subordinatamente alle maggiori esigenze della guerra, si prenda a nostro favore il provvedimento della prima specie.

Spenderò poche parole su di un altro argomento che rientra strettamente nel mio ordine del giorno, e cioè sulla politica forestale. Questo è argomento sul quale, se ci fosse stata una maggiore larghezza di discussione, avrei voluto più a lungo intrattenermi. Ne dirò invece una sola parola, richiamando l'attenzione sua, onorevole ministro, sopra il fatto che, mentre noi da poco tempo avevamo inaugurato una savia politica forestale, per effetto della guerra siamo ora obbligati a tollerare che i frutti di questa politica siano gravissimamente compromessi.

Ella sa come noi siamo tributari dell'estero rispetto al legname, e tributari precisamente di un mercato, dal quale non possiamo ora attendere nè desiderare che questa merce possa venire a noi. Perciò ci troviamo, di fronte anche ai grandi bisogni dell'esercito, nella dolorosa necessità di tollerare la distruzione dei boschi. Ritengo che in questo momento un provvedimento efficace non sia possibile per porre riparo al danno che io constato, ed è perciò che dico che si deve provvedere all'avvenire: si deve pensare cioè alla necessità futura di reintegrare quel che abbiamo perduto. Non oso indagare se indipendentemente da un provvedimento legislativo la vigilanza delle autorità preposte alla applicazione della nostra legge forestale possa essere sufficiente, ove sia scrupolosamente esercitata, ad ottenere che si danneggi il meno possibile coi tagli la produzione futura. In ogni modo il pericolo è grave.

Nel mercato del legname abbiamo dei prezzi raddoppiati; da ciò l'incitamento a tagliare il legname nei boschi, ed a tagliare anche senza misura e, in qualche caso, assolutamente senza la doverosa cura di non compromettere la riproduzione. Quindi io, senza invocare un provvedimento radicale, senza dire che sia possibile intervenire con una legge, dico si deve eccitare tutta la sollecitudine del Governo in rapporto al prossimo avvenire, nel quale ci toccherà di dover risolvere questioni che si credevano ormai avviate ad una vantaggiosa soluzione per effetto della legislazione forestale.

Io ho sentito parlare da un nostro collega della necessità della legge sugli usi civici.

Questa questione ha grande importanza

in Toscana, e precisamente in rapporto alla silvicoltura. In Toscana abbiamo usi civici e, più ancora, pretese di usi civici; ma sia che si tratti di veri diritti, sia che si tratti di sole pretese, abbiamo una quantità immensa di boschi dove non è possibile che il proprietario pensi a curare la silvicoltura, perchè c'è questo concorso di diritti, veri o putativi, che impedisce ogni sorveglianza efficace. Onde, se verrà una legge che risolva l'annosa questione, e renda necessaria la differenziazione dei diritti realmente esistenti dai diritti meramente putativi, se verrà una legge che, dove il diritto esiste, lo trasformi separando quello che spetta al padrone del fondo, da quello che spetta agli utenti, sarà tanto di guadagnato per la silvicoltura nel senso che ognuno sarà padrone in casa propria.

Mi auguro che in Toscana si faccia il contrario di quello che ha chiesto l'onorevole Baccelli il quale, parlando di regioni diverse, si augurava che si potesse dare un'indennità ai proprietari e assegnare i terreni agli utenti.

Questo non sarà, forse, opportuno in Toscana, dove il diritto di uso civico si compendia, generalmente, nel legnatico.

Dove c'è il diritto di semina, io capisco che quel criterio possa prevalere; ma dove tutto si riduce al semplice diritto di fare un po' di legna per la famiglia, penso che debba prevalere il criterio opposto e che in una indennità debba risolversi il diritto degli utenti, colla liberazione del fondo dal dannosissimo vincolo.

Ma si applichi pure l'altro criterio. Avremo che gli utenti diventeranno i padroni; si avrà la creazione di tante piccole proprietà di boschi o anche di proprietà collettive che non soffriranno il cumulo e il concorso di diritti molteplici in conflitto tra loro. E il pregiudizio gravissimo potrà essere evitato.

Con questi voti concludo. E, ricordando l'ammonimento presidenziale, delibero di compensare l'enfasi eccessiva della discussione, quell'enfasi che gli oratori di stile mettono nella perorazione, con la rinuncia alla perorazione stessa. E mi limito a dirle, onorevole ministro, che darò voto favorevole al suo bilancio, pur senza aggiungere a quella degli altri colleghi una mia parola di lode sol perchè da me, troppo modesto, non può venire a lei la lode, ma soltanto un'espressione di sincero e reverente consenso. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni.*)

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito, riservando facoltà di parlare al relatore e ai proponenti degli ordini del giorno.

(È approvata).

Ella, onorevole ministro di agricoltura, crede di parlare ora?

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Preferirei rimettere il mio discorso alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Sta bene. La Camera aveva deliberato che le sedute dovessero d'ora innanzi continuare fino alle 20. Ma poichè ieri essa deliberò eziandio di prorogare i suoi lavori, credo non sia il caso di continuare ora la discussione e potremmo quindi rimetterne il seguito al giorno in cui riprenderemo le nostre sedute.

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della seconda votazione segreta sui seguenti disegni e proposta di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 902, che autorizza l'Istituto nazionale delle assicurazioni ad assumere i rischi di guerra in navigazione: (320)

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	223
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga del concorso governativo consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio stesso anno,

n. 538, nella misura stabilita dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442: (293)

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	221
Voti contrari	10

(La Camera approva).

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari: (426)

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	218
Voti contrari	13

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, e nuove norme per vietare la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato, delle colonie e del mare territoriale (Approvato dal Senato): (413)

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	221
Voti contrari	10

(La Camera approva).

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1915-16, durante il periodo di vacanze parlamentari fino al 30 novembre 1915: (536)

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	216
Voti contrari	15

(La Camera approva).

Disposizioni varie sulla sanità pubblica: (128)

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	220
Voti contrari	11

(La Camera approva).

Sulle ferie giudiziarie: (112-B)

Presenti e votanti . . .	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli . . .	214
Voti contrari	17

(La Camera approva).

Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca: (557)

Presenti e votanti . . .	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli . . .	220
Voti contrari	11

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Adinolfi — Aguglia — Albanese — Alessio — Altobelli — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Artom.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Bertarelli — Bertini — Bettolo — Bettoni — Bianchini — Bignami — Bonacossa — Bonardi — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouver — Bovetti — Bradolini — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Callaini — Camera — Cannavina — Capinna — Capaldo — Capitano — Cappa — Cappelli — Carcano — Casalini Giulio — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ceci — Cellesia — Chidièhimo — Chiesa — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cioffrese — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno.

Da Como — Daneo — Dari — De Bellis — De Capitani — Dell'Acqua — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Drago.

Falconi Gaetano — Falletti — Fazzi — Federzoni — Fera — Fornari — Foscari — Frisoni.

Gallenga — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giordano — Giovannelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Gi-

retti — Giuliani — Grabau — Gregoraci — Guglielmi.

Innamorati.

Joele.

La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lucernari — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Maffi — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Marcello — Marchesano — Mariotti — Martini — Matera — Maury — Merloni — Miari — Micheli — Mirabelli — Molina — Montauti — Montessor — Morando — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Nasi — Nava Cesare — Nunziante.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Panisini — Pantano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Perrone — Pietriboni — Pipitone — Pistoja — Pizzini — Porzio — Pucci.

Quarta.

Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Riseti — Rizzone — Rodinò — Romeo — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Sarrocchi — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tasca — Theodoli — Torlonia — Toscano — Tovini.

Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Venino — Venzi — Veroni — Vigna — Vignolo — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo:

Abisso — Astengo.

Belotti — Benaglio — Berti — Brezzi — Brizzolesi.

Capece-Minutolo — Cassin — Cassuto — Ciriani.

De Amicis — Degli Occhi — Di Francia. Facchinetti — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Frugoni.

Indri.

La Lumia — Leone — Libertini Pasquale — Lucchini — Lucifero.

Manzoni — Marzotto — Meda — Micci-chè — Miliani — Mondello — Morelli Enrico.

Nuvoloni.

Pallastrelli — Parlapiano — Pennisi — Pozzi.

Raineri — Reggio — Rizza — Rossi Gaetano.

Teodori — Tortorici.

Sono ammalati:

Celli — Cermenati — Chiaradia — Cicarelli — Crespi.

Della Pietra — De Marinis — De Vargas — Di Palma.

Gargiulo — Girardi.

Maraini — Masini.

Ottavi.

Paparo.

Ronchetti.

Santamaria — Speranza.

Tassara.

Vinaj.

Assenti per ufficio pubblico:

Berlingieri.

Calisse.

Marazzi — Morpurgo.

Santoliquido — Stoppato.

Taverna.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario,
legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se e quali provvedimenti creda di adottare, perchè si possano avere sollecite e sicure notizie dei soldati ricoverati negli ospedali da campo, in seguito a ferite od a malattie comuni.

« Parodi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare perchè sia ristabilito il servizio automobilistico Potenza Corleto Perticara, che si trova sospeso sin dal novembre del decorso anno.

« Salomone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia consentito per il primo istituto di emissione, qual'è la Banca d'Italia, di approfittare del suo organismo finanziario auto-

no per rimandare *sine die* la costruzione dell'edificio bancario di Messina, restando in locali baraccati, contrariamente a tutti gli altri istituti di credito del luogo. E ciò, nonostante l'approvazione ottenuta del progetto dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici, e dopo aver costretto quell'Amministrazione comunale a sgombrare sin dal 1914 la vasta area, già occupata da svariate e proficue aziende, concessa alla Banca, con l'impegno formale del pronto inizio dei lavori.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se, avendo riconosciuto giustificato il prezzo massimo di lire 150 per quintale del solfato di rame, non creda di prendere alcun provvedimento di fronte al crescente rincaro, che a Napoli ha portato il prezzo di questo prodotto a lire 220 per quintale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere con quali criteri sia stata eseguita la improvvisa sostituzione di diversi ufficiali dell'Ufficio stralcio presso il Ministero del tesoro, in contrasto con le norme stabilite con recente circolare, per conservare in tale ufficio sedentario solamente gli ufficiali più anziani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei agricoltura, industria e commercio, per sapere se non ritenga non doversi più oltre ritardare la rinnovazione parziale del Consiglio dell'istruzione agraria la cui metà dei componenti è scaduta sino dalla fine del 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda accogliere il giusto ed opportuno voto dell'Accademia Reale di medicina di Torino, per l'esclusione delle cosiddette specialità dalla Farmacopea italiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se osti qualche divieto legale o di regolamento a che possano essere accolte le domande di riprendere servizio degli ufficiali che, posti in congedo per minori condizioni di salute, hanno documentato in seguito che vi fu in proposito errore di apprezzamento. Si cita ad esemplificazione il caso del sottotenente di milizia territoriale Pacifico Pianigiani, effettivo al 54° reggimento fanteria, che sin dal 28 gennaio presentò un ricorso rimasto sino ad ora senza alcuna risposta anche soltanto negativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda necessario chiarire o modificare le disposizioni del decreto ministeriale dell'11 marzo 1916, n. 59, contenente le norme per la molitura del frumento riservandole alla sola panificazione e lasciando ai molini facoltà di molitura del frumento per la fabbricazione di paste alimentari, alla quale non si presta la farina abburattata secondo le disposizioni del sopraccennato decreto, disposizioni che se fossero mantenute integre costringerebbero a rimanere senza lavoro i numerosissimi operai pastai. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere gli intendimenti del Governo circa la lungamente attesa costruzione della linea Ostiglia-Treviso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Ivanoè Bonomi, Arrivabene, Maraini, Appiani, Piccinato, Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se le cause che hanno conturbato lo spirito del prof. ssore Guido Algranati del Regio Liceo di Cagliari fino a determinarlo allo stoico suicidio, che tanto commosse la cittadinanza cagliaritana, non debbano ricercarsi nell'ambiente scolastico stesso, re-
sosi intollerabile per il povero professore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavallera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla opportunità che l'obbligo della

proroga dei contratti agrari, di cui al decreto 30 settembre ultimo scorso, sia sancito anche a favore dei piccoli proprietari che, per essere chiamati sotto le armi, non si trovano nella possibilità di provvedere alla stipulazione di nuovi contratti di mano d'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere quali provvedimenti abbia preso per tutelare gl'interessi italiani compromessi dall'annessione dell'Alto Epiro al Regno di Grecia, annessione che, lasciando in possesso di un solo Stato le due intere sponde del Canale di Corfù, procura alla Grecia una delle più importanti basi navali del Mediterraneo, spostando gravemente a nostro danno le condizioni strategiche dell'Adriatico inferiore e del Mar Jonio.

« Foscari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere quali compensi abbia dato l'Inghilterra nel Mediterraneo orientale o nelle controverse delimitazioni di confine cirenaico per l'abbandono ad essa fatto dall'Italia dei secolari diritti dei suditi e connazionali nostri in Egitto.

« Foscari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e di grazia e giustizia, per conoscere se e quali provvedimenti s'intendano prendere:

1° per stabilire — in seguito agli ultimi arresti della Cassazione, con i quali si è ritenuto che in tempo di guerra i militari sono sempre soggetti alla giurisdizione militare per qualunque reato previsto dal Codice penale per l'Esercito — con apposite norme quali debbano essere i limiti dell'attività giudiziaria militare;

2° per disciplinare — dato che si voglia mantenere all'autorità giudiziaria militare la competenza, estesa secondo le suaccennate disposizioni — l'istituto della costituzione della parte civile innanzi ai Tribunali militari, come fu disposto dal decreto luogotenenziale del 21 ottobre 1915 per i procedimenti di frode nell'interesse dell'erario;

3° per disciplinare, in ogni caso, lo istituto della difesa presso i Tribunali militari di guerra, ammettendo al patrocinio anche i liberi esercenti.

« Lembo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non si oppongano nel termine regolamentare.

E poichè siamo a parlare delle interrogazioni, rinnovo agli onorevoli colleghi presenti l'avvertimento che ho fatto ieri, e nel quale la Camera ha consentito, e cioè che durante la proroga dei lavori parlamentari, prenderò in esame accurato tutte le interrogazioni presentate, e rimanderò ai rispettivi proponenti tutte quelle che non sieno interamente conformi all'articolo 113 del regolamento, perchè le modifichino o le convertano in interpellanze.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Veniamo ora all'ordine del giorno. La Camera ha deliberato ieri di prorogare i suoi lavori al 6 aprile, quindi la discussione delle domande di autorizzazione a procedere, la quale, su proposta fatta ieri dall'onorevole Turati ed approvata dalla Camera, era stata differita di otto giorni, verrà iscritta nell'ordine del giorno del 6 aprile. Così saranno trascorsi ben più che otto giorni e le Commissioni incaricate di esaminarle avranno avuto tutto il tempo di presentare le relazioni. (*Approvazioni*).

Nell'ordine del giorno della seduta successiva, cioè del 7 aprile, sarà poi iscritta la discussione dell'elezione contestata del collegio di Bitonto, che avrebbe dovuto aver luogo all'inizio di questo periodo di lavori parlamentari, e che poi era stata rimessa alla seduta di domani, perchè l'onorevole Romanin-Jacur relatore, era impedito, per ragioni di famiglia, di trovarsi prima presente.

Quanto alla discussione sulle altre due elezioni contestate di Fano e di Melfi, che avrebbe dovuto aver luogo nella seduta di sabato, essa sarà iscritta nell'ordine del giorno di sabato 8 aprile.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà dunque stabilito.

E con questo, arrivederci al 6 aprile! (*Benissimo!*)

La seduta termina alle 19.5.

*Ordine del giorno
per la seduta del 6 aprile 1916.*

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro:*

il deputato Tasca, per ingiuria e diffamazione a mezzo della stampa;

il deputato Toscano, per proseguire il giudizio, in grado di appello, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa;

il deputato Toscano, per proseguire il giudizio, in grado di appello, per diffamazione continuata a mezzo della stampa;

il deputato Basile, per autorizzazione alla esecuzione di sentenza, già passata in giudicato, di condanna per diffamazione a mezzo della stampa;

il deputato Tasca, per ingiurie e diffamazioni a mezzo della stampa;

il deputato Tasca, quale responsabile civile di diffamazione a mezzo della stampa.

Discussione dei disegni di legge:

3. Conversione in legge del Regio decreto 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10. (164)

4. Conversione in legge del decreto Reale 30 dicembre 1913, n. 1435, relativo alla esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia. (123)

5. Conversione in legge del Regio decreto 20 aprile 1913, n. 511, che disciplina il collocamento fuori ruolo del personale del Real Corpo del Genio civile e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici destinato nelle Colonie. (124)

6. Conversione in legge del Regio decreto pel collocamento fuori ruolo dei funzionari dell'Amministrazione della sanità pubblica, destinati a prestar servizio in Libia. (170)

7. Proroga delle concessioni per impianti telefonici ad uso pubblico date all'industria privata. (490)

8. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (291)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ASTENGO: Licenza dei soldati immigrati. Pag.	9871
BRUNELLI: Certificati medici per i parenti dei richiamati (Perugia).	9871
CIRIANI: Rimborsi scolastici (provincia di Udine).	9872
DELLO SBARBA: Concorsi universitari.	9872
MODIGLIANI: Segretario comunale di Loceri.	9872
MOLINA: Reali carabinieri.	9873
NAVA CESARE: Insegnamento del disegno nei licei.	9873
RAMPOLDI: Professori supplenti di scuole medie.	9874
RISPOLI e SANDULLI: Proprietà demaniale in Pompei.	9874
SAUDINO: Rimborsi scolastici (provincia di Torino).	9875
SIPARI: Cambio di battaglioni di milizia territoriale.	9875

Astengo. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se dopo gli accordi già presi cogli alleati e previ quegli altri ritenuti necessari, non creda opportuno di autorizzare i soldati immigrati di passare i giorni di licenza presso le rispettive famiglie in territorio straniero ».

RISPOSTA. — « Ragioni di carattere militare hanno consigliato il Ministero, d'accordo col Comando supremo, a limitare la concessione delle licenze per l'estero ai militari inviati in licenza di convalescenza per una durata non inferiore a sei mesi, ed a quegli altri casi, da esaminarsi volta per volta dal Ministero stesso, nei quali detta concessione appaia opportuna.

« Le ragioni sopraccennate permangono tuttora. Tuttavia, in seguito agli accordi intervenuti fra il nostro Governo e quello francese rispetto alla reciproca consegna dei disertori, il Ministero, pur mantenendo fermi i criteri di massima finora seguiti, si riserva di applicarli, ove se ne manifesti la reale opportunità, in misura meno restrittiva, rispetto ai militari che abbiano la propria famiglia in Francia. In ogni caso tali provvedimenti di favore non potranno essere applicati che in quelle circostanze in cui le licenze possano essere di una relativa lunga durata.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Brunelli. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se vero e, in caso affermativo, come possa giustificarsi l'atto della Divisione militare di Perugia che avrebbe, con evidente offesa di tutta una benemerita classe di professionisti, diramata una cir-

colare alle stazioni dei carabinieri dell'Umbria perchè non sia tenuto conto, siccome generalmente mendaci, dei certificati di malattia rilasciati dai medici condotti ai parenti dei soldati sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Come è noto, i Comandi della Divisione militare hanno, tra le loro attribuzioni, quella di deliberare sui ricorsi contro le decisioni delle Commissioni comunali in materia di soccorsi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi. Essi sono, per conseguenza, chiamati ad esercitare un'azione di vigilanza e di controllo sulle operazioni di concessione del soccorso in tutti i comuni della loro circoscrizione, affinché tali operazioni si compiano in conformità delle disposizioni vigenti in materia, senza dar luogo ad inconvenienti o ad abusi.

« Il Comando della Divisione militare di Perugia, nell'esercitare tale suo ufficio, aveva notato, nel giugno dello scorso anno, che i dipendenti comandi dei carabinieri non seguivano sempre criteri uniformi nel fornire informazioni in materia.

« Aveva rilevato anche che, talvolta, i carabinieri si limitavano a riferire circa la inabilità al lavoro proficuo di congiunti dei militari in base al semplice certificato medico esibito dagli interessati, senza procedere a diretti accertamenti, mentre poi d'altra parte risultava in modo certo, da altri elementi che individui dichiarati dai medici inabili a proficuo lavoro, spesso, di fatto, esercitavano regolarmente e proficuamente un mestiere remunerativo.

« S'impondeva perciò la necessità di impartire istruzioni in proposito ai vari Comandi dell'arma, e ciò fece il Comando della Divisione di Perugia, rivolgendo nel giugno 1915 apposita circolare ai Comandi dei carabinieri retti da ufficiali.

« In tale circolare, insieme con altre raccomandazioni ed istruzioni, si invitavano i vari Comandi a non attenersi unicamente, nell'accertare l'inabilità al lavoro proficuo, al giudizio dei medici, ma di esaminare come gli interessati vivessero, se effettivamente lavorassero, ecc.

« Niuno potrebbe porre in dubbio l'utilità e la necessità di tale raccomandazione.

« Nè, seppure la forma usata possa avere in qualche modo espresso poco felicemente il pensiero, si potrebbe trovare nella sostanza di essa qualcosa di poco riguardoso per la classe dei medici. La raccomandazione, in atti, nella sostanza prescindeva da

qualsiasi apprezzamento sulla buona fede dei medici, e limitavasi a constatare che spesso, come era stato accertato, i certificati non corrispondevano alla realtà dei fatti.

Occorre, del resto, tener presente che la circolare non era destinata alla cognizione del pubblico, e mirava soltanto a dare direttive ai comandi dei carabinieri retti da ufficiali.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Ciriani. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se dopo le ripetute promesse, intenda provvedere alla emissione dei mandati di pagamento delle somme dovute ai comuni a titolo di rimborso per le scuole elementari nella provincia di Udine, dove da tanto tempo si attende invano ».

RISPOSTA. — « Per la liquidazione dei concorsi e rimborsi scolastici spettanti a tutti i comuni del Regno, questo Ministero si è attenuto al criterio di dare la precedenza a quei comuni che furono più solleciti a compilare e ad inviare ai rispettivi uffici scolastici provinciali i necessari prospetti statistici.

« Seguendo tale criterio, si è già provveduto alla liquidazione dei suddetti concorsi in favore di 144 comuni della provincia di Udine e si trasmetteranno con sollecitudine i relativi mandati di pagamento alla Corte dei conti per la necessaria revisione e registrazione.

« Per i rimanenti comuni della provincia medesima si sta provvedendo all'accertamento definitivo dei rimborsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Dello Sbarba. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — Per sapere se — data la sospensione dei concorsi e delle nuove nomine — non creda equo e doveroso prorogare il termine in cui i compresi nella terna dei concorsi universitari potranno essere chiamati dalle Facoltà a coprire i posti vacanti e ciò non solo per salvaguardare i diritti dei concorrenti riusciti nella terna, come per provvedere ai bisogni dell'insegnamento ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non disconosce che sarebbe equo prorogare il termine, di cui all'articolo 21 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, per coloro che, compresi nella terna di concorsi recentemente giudicati, sono stati chiamati dalle varie Facoltà universitarie a coprire altre

cattedre vacanti della disciplina, oggetto della cattedra messa a concorso, e che non possono essere nominati a causa del divieto posto alle nuove nomine dal decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625. Ma, trattandosi di derogare ad una norma di legge, sarebbe necessario un provvedimento legislativo.

« Il Ministero esaminerà, a suo tempo, la opportunità di un tale provvedimento, che dovrà essere limitato solo a favore di coloro, per i quali, entro l'anno dalla approvazione del concorso, vi sia stato il voto della Facoltà e il parere favorevole della Giunta del Consiglio superiore.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Modigliani. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere:

1° se sia vero che da due anni il segretario comunale di Loceri (Lanusei) non riceva lo stipendio;

2° se sia vero che l'autorità tutoria politica, non solo non interviene a far cessare un tale sconcio, ma abbia imposto la revoca di una deliberazione del Consiglio comunale di Loceri, intesa a provvedere i fondi per pagare il detto segretario comunale;

3° se sia vero che il sottoprefetto di Lanusei abbia imposto che i fondi ricavabili coll'operazione di cui sopra (ritiro di capitale dalla Cassa depositi e prestiti) fossero investiti nel Prestito nazionale, continuandosi a lasciare insoddisfatto il debito verso il segretario Bilia, vecchio di 74 anni, e con 45 anni di servizio, quale impiegato ».

RISPOSTA. — « Il ritardo nel pagamento dello stipendio al segretario comunale di Loceri, è derivato dalla situazione finanziaria in cui si è trovato quel piccolo comune, privo di risorse; situazione aggravata ancora più per la crisi economica da cui fu colpita quella regione, in seguito alla straordinaria siccità, alla moria del bestiame ed alla mancanza di raccolto.

« Per sistemare le passività fluttuanti del proprio bilancio, quell'Amministrazione comunale contrasse un mutuo con la Cassa dei depositi e prestiti, dal quale, in seguito alle insistenti richieste del sottoprefetto del circondario, stabilì di prelevare, a suo tempo, la somma dovuta al segretario del comune.

« Questi, però, non contento di ciò, e non pressato da alcuna necessità, perchè è uno dei più facoltosi proprietari del paese, ma solo per fare atto di ostilità all'Ammi-

nistrazione, convenne in giudizio il comune; il quale, in via riconvenzionale, domandò di essere rimborsato delle somme indebitamente pagate per imposta di ricchezza mobile sullo stipendio corrisposto all'attore: somme che ammonterebbero approssimativamente a circa lire 2,800 contro lire 1,500 circa tuttora dovute al segretario.

« Sulla controversia, il tribunale di Lanusei ha pronunciata, addì 28 agosto 1915, sentenza interlocutoria, contro cui l'attore ha interposto appello.

« Il comune predetto ha poi spontaneamente stabilito d'investire nel Prestito nazionale la somma di lire 2,000, prelevandola dai fondi ottenuti dalla Cassa depositi e prestiti per l'oggetto di cui sopra.

« Operazione questa che, mentre nessun pregiudizio reca agli eventuali diritti del segretario di quel comune, è di vantaggio per il comune medesimo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELESIA ».

Molina. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro della guerra.* — « Per richiamare la loro attenzione sulle patenti ingiustizie e sui gravi danni creati dalla legge 11 luglio 1911, n. 690: « Provvedimenti a favore dell'arma dei carabinieri reali », e per sapere se non intendano eliminarli con urgenti provvedimenti legislativi che valgano a rassieurare i componenti quella benemerita arma ed impedirne l'ora inevitabile esodo dei migliori ».

RISPOSTA. — « Per dare una risposta esauriente sarebbe necessario che fossero specificate le pretese ingiustizie e i danni che si lamentano.

« Nel suo complesso la legge 6 luglio 1911, n. 690, ha recato vantaggi ai militari di truppa e sottufficiali dell'arma dei carabinieri. Essi — mediante lo avanzamento a scelta — hanno la possibilità di conseguire i gradi superiori della loro gerarchia più rapidamente che non possano i militari delle altre armi raggiungere i gradi corrispondenti.

« Circa il temuto esodo dei migliori, si rileva che il congedamento a domanda dei sottufficiali anziani, dall'andata in vigore di quella legge sino all'inizio della mobilitazione, si è mantenuto nei limiti consueti.

« Come elemento per giudicare della valutazione fatta generalmente circa la bontà della carriera e del trattamento in genere nell'arma dei carabinieri Reali si osserva che il reclutamento dell'arma stessa procede

senza difficoltà e che gli aspiranti, a differenza di quello che si è verificato e si verifica per altre armi e servizi speciali, sono assai numerosi.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Nava Cesare. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, in accoglimento dei voti espressi da diversi Consigli dei professori di scuole di applicazione per gli ingegneri e di Università, intenda introdurre nei licei l'insegnamento del disegno, stabilendone l'obbligatorietà almeno per gli allievi che intendano dedicarsi alla ingegneria ».

RISPOSTA. — « La legge Casati non comprende tra le materie di studio del liceo-ginnasio il disegno, e perciò l'introduzione di tale insegnamento non può esser fatta che per legge. Pur riconoscendo per questa disciplina l'utilità che non si nega ad ogni altra cosa bella che può contribuire all'aumento della cultura, non è possibile per ora includerla fra le molte dell'Istituto classico, che ha indirizzo e finalità sue proprie. E per questa ragione il legislatore incluse il disegno tra le materie che sono proprie soltanto dell'insegnamento tecnico e normale.

« E d'altra parte aggiungere ora agli orari già abbastanza larghi e gravosi del liceo-ginnasio alcune ore per il disegno non è assolutamente possibile, e se si volesse farlo diminuendo l'orario delle altre discipline, ne deriverebbe una ingiustificabile svalutazione degli studi fondamentali dell'Istituto classico.

« A queste ragioni di opportunità si aggiunga che nessuna necessità impone l'introduzione del disegno nel liceo-ginnasio classico, avendolo il legislatore opportunamente introdotto nel ginnasio moderno di recente istituzione, il quale è lecito presumere sia frequentato proprio dagli studenti che intendono dedicarsi poi all'ingegneria.

« E d'altra parte non bisogna dimenticare che le stesse Facoltà di matematica delle nostre Università se ebbero a rilevare che nei riguardi della preparazione pel disegno gli studenti provenienti dal liceo si mostrano di solito deficienti in paragone dei compagni provenienti dall'istituto tecnico, dovettero pure riconoscere ed affermare che i primi, tosto che abbiano riparato alla deficienza degli elementi del disegno e colmate le lacune, riescono meglio negli ulteriori gradi degli studi e per complessità e larghezza di cultura e per seve-

rità di abiti intellettuali che li rendono più capaci degli altri ad affrontare i problemi scientifici anche se di ardua soluzione.

« Pertanto, allo stato delle cose, sia perchè la legge attuale nol consente, sia perchè nessuna urgente ed imprescindibile necessità l'impone, non è possibile estendere l'obbligatorietà dello studio del disegno a quell'ordine di scuola che ne è dispensato, mentre d'altro canto il Ministero, traendo profitto dall'esperienza del passato, attende a rendere più larghi e più produttivi di effetto i programmi del disegno negli altri ordini di scuole nei quali è obbligatorio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Rampoldi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non gli sembri equo ed umano stabilire fin d'ora che, in caso di chiusura anticipata delle scuole medie e normali, ai professori supplenti, che v' insegnano, venga fatto anche quest'anno l'identico trattamento consentito nel 1915 ».

RISPOSTA. — « Il Governo si augura che per il corrente anno non si renda necessaria la chiusura anticipata degli istituti di istruzione media e si adopera affinché tale necessità sia, nei limiti del possibile, evitata. Sembra quindi prematuro determinare sino da ora quali potranno essere i provvedimenti da adottare in una eventualità che è da sperare non si verifichi; il Ministero, in caso, terrà presenti le condizioni dei supplenti, ma dovrà anche far calcolo di altre esigenze e del fatto che coloro i quali hanno assunto in quest'anno incarichi nelle scuole medie erano a piena conoscenza del fatto che l'incarico stesso poteva venire a cessare in qualunque momento, sia perchè ciò risultava dalla formula adoperata dal Ministero (non oltre il 31 luglio e sino a contraria disposizione), sia perchè le particolari condizioni dell'Italia nell'attuale momento sono note a ciascuno ed è noto che qualunque altra attività deve, in caso di bisogno, cedere di fronte ad eventuali esigenze superiori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Rispoli. — *Ai ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica.* — Per conoscere le ragioni per cui venne sospeso dal marzo 1914, il lavoro di chiusura della proprietà demaniale a Pompei, per separarla dalla vicina proprietà di un privato ».

RISPOSTA. — « La proprietà demaniale in Pompei, confina con una proprietà dell'albergatore Aurelio Item. Per la delimitazione di queste due proprietà sorse, più che 25 anni or sono, una lunghissima questione che fu trattata in via giudiziaria e in via bonaria senza poter mai giungere a una conclusione.

« Recentemente la Soprintendenza agli scavi di Napoli, avendo scoperto alcuni documenti di tempo molto antico, contenenti elementi indiscutibili per risolvere il dibattito, riuscì a stabilire le precise linee di confine tra le due proprietà. E dette quindi incarico all'Ufficio tecnico dell'Intendenza di finanza di Napoli, coadiuvato dal soprastante e dal personale degli scavi, di segnare quella linea di confine con pali e fili di ferro che correggessero gli abusi avvenuti e ne impedissero degli ulteriori.

« Ma quest'operazione materiale non potè compiersi perchè l'autorità giudiziaria di Torre Annunziata, ad istanza dell'Item, credette di impedirne l'esecuzione, e il commissario di pubblica sicurezza dichiarò che non poteva garantire da violenze i pubblici funzionari incaricati di compiere la delimitazione.

« A questi fatti succedettero immediatamente le scuse del signor Item e de' suoi avvocati, i quali hanno chiesto di venire a un accomodamento. Pertanto la Soprintendenza agli scavi sta ora concordando tale accomodamento coll'Item, in base appunto ai nuovi elementi di cui è in possesso. È verosimile che tutto sarà accomodato in brevissimo tempo, e che la definitiva chiusura della proprietà demaniale non soffrirà altro indugio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Sandulli. — *Ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni per cui venne sospeso, dal marzo 1914, il lavoro di chiusura della proprietà demaniale a Pompei, per separarla dalla vicina proprietà di un privato ».

RISPOSTA. — « Per delega dei Ministeri delle finanze e dei lavori pubblici si risponde che la proprietà demaniale in Pompei confina con una proprietà dell'albergatore Aurelio Item e che per la delimitazione di questa proprietà sorse, più che 25 anni or sono, una lunghissima questione che fu trattata in via giudiziaria e in via bonaria senza poter mai giungere a una conclusione.

« Recentemente la soprintendenza agli scavi di Napoli, avendo scoperto alcuni documenti di tempo molto antico, contenenti elementi indiscutibili per risolvere il dibattito, riuscì a stabilire la precisa linea di confine tra le due proprietà. E dette quindi incarico all'ufficio tecnico dell'intendenza di finanza di Napoli, coadiuvato dal soprastante e dal personale degli scavi, di segnare quella linea di confine con pali e fili di ferro che correggessero gli abusi avvenuti e ne impedissero degli ulteriori.

« Ma questa operazione materiale non potè compiersi perchè l'autorità giudiziaria di Torre Annunziata, ad istanza dell'Item, credette di impedirne l'esecuzione e il commissario di pubblica sicurezza dichiarò che non poteva garantire da violenze i pubblici funzionari incaricati di compiere la delimitazione.

« A questi fatti succedettero immediatamente le scuse del signor Item e de' suoi avvocati, i quali hanno chiesto di venire a un accomodamento. Pertanto la Soprintendenza agli scavi sta ora concordando tale accomodamento coll'Item, in base appunto ai nuovi elementi di cui è in possesso. È verosimile che tutto sarà accomodato in brevissimo tempo, e che la definitiva chiusura della proprietà demaniale non soffrirà altro indugio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSADI ».

Saudino. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e come intenda di provvedere a che il pagamento dei concorsi dello Stato per l'insegnamento primario non venga più oltre ritardato per i comuni della provincia di Torino che da parecchi mesi trasmisero i prescritti ruoli a quell'ufficio scolastico; e se di fronte all'enorme ritardo che i ruoli subiscono presso il predetto ufficio non ravvisi necessario adibire ad esso un personale sufficiente ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto alla liquidazione definitiva dei concorsi e rimborsi scolastici spettanti a saldo a tutto dicembre 1914 a 234 comuni della provincia di Torino, le cui scuole sono amministrare dal Consiglio scolastico provinciale.

« I relativi mandati di pagamento avranno sollecito corso. Avvertesi però che, essendosi già corrisposto a tutti i comuni della provincia di Torino i suddetti contributi liquidati in via provvisoria per l'anno 1914 ai sensi del Regio decreto 11 ottobre 1914, n. 1126, molti di essi risultano, in seguito

alla citata liquidazione definitiva, eseguita in base ai prospetti statistici, non avere diritto ad altra somma per l'anno medesimo.

« Per la liquidazione relativa all'anno 1915, sino al giorno in cui le scuole rimasero alla dipendenza dei comuni, occorre attendere che l'ufficio scolastico provinciale di Torino restituisca al Ministero i corrispondenti prospetti statistici, che debbono essere debitamente compilati dai comuni.

« Per quanto riguarda i comuni i quali conservano l'autonomia scolastica, informasi che sono pervenuti i prospetti per l'anno 1915, ma non quelli per il 1914, indispensabili per provvedere al saldo di entrambi i citati anni.

« A questo scopo sono state rivolte vive premure al Regio provveditore agli studi di Torino perchè, nel più breve termine possibile, trasmetta al Ministero tutti i prospetti mancanti.

« Circa poi il desiderio manifestato che all'Ufficio provinciale scolastico di Torino sia adibito nuovo personale si avverte che esso è fornito di tutto il personale che la legge assegna agli uffici scolastici, a differenza di quanto avviene nella gran maggioranza degli Uffici scolastici delle altre provincie, nei quali le recenti chiamate alle armi hanno prodotto numerosi vuoti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSADI ».

Sipari. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga conveniente e giusto dare il cambio a quei battaglioni di milizia territoriale che dalla dichiarazione di guerra si trovano impegnati in servizi aspri e duri al fronte ».

RISPOSTA. — « In armonia con le dichiarazioni che furono fatte alla Camera dal Capo del Governo nella tornata del 4 marzo corrente, a proposito di una interpellanza dell'onorevole Giacomo Ferri, non posso entrare nel merito della questione posta dall'onorevole interrogante perchè, essendo attinente alle operazioni militari, essa è di esclusiva competenza e responsabilità del Comando supremo.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

PROF. LUIGI CANTARELLI

Revisore Anziano.

